ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 20
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-961 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
23-24 Gennaio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 33, tel. 45-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 500) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 450 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/12881) ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

SEMPRE INTRICATA LA SITUAZIONE POLITICA

Dopo le dimissioni di Togni quelle del ministro Vigorelli

Lungo colloquio tra Gronchi e Fanfani - La decisione di Vigorelli non è stata determinata da contrasti in seno al governo, ma da disparità di vedute con la direzione del p.s.d.i. sulla valutazione dei risultati del congresso socialista di Napoli - Forse in giornata i due «casi» saranno risolti col ritiro delle dimissioni - La questione dei «franchi tiratori» - Stasera discussione al Consiglio dei ministri sugli statali

ROMA, venerdì sera.

Ieri sera a tarda ora l'on. Fanfani si è recato nell'abitazione del Capo dello Stato, in via Carlo Fea, per riferirgli sulla situazione politica che si fa sempre più intricata. Questo colloquio del Presidente del Consiglio con Gronchi ha avuto inizio subito dopo la conclusione alla Camera del dibattito sulla «Anonima banchieri», ma quando ancora non era noto il risultato della votazione. In sostanza, Fanfani è andato da Gronchi per informarlo delle dimissioni che nel giro di 24 ore ha ricevuto dai ministri Togni e Vigorelli e del modo come i due «casi» si sarebbero e starebbero per essere favorevolmente risolti.

L'on. Fanfani si era mostrato con il Presidente della Repubblica abbastanza ottimista riguardo al superamento dell'attuale fase della situazione politica, tanto è vero che ha anticipato a stasera il Consiglio dei Ministri che avrebbe dovuto tenersi domattina. Si ha però ragione di ritenere che il suo ottimismo non sarebbe stato totalmente condiviso da Gronchi che avrebbe manifestato talune perplessità, perplessità che sono state del resto confermate quando si è conosciuto, nel corso dello stesso colloquio, il risultato del voto sulla mozione per l'Anonima banchieri. Tanto che Fanfani appariva, all'uscita dalla abitazione di Gronchi, piuttosto scuro in volto.

Bisogna aggiungere che non ne aveva tutti i torti. La votazione di ieri sera ha confermato che i «franchi tiratori» non demordono e che d'ora in avanti metteranno il governo Fanfani a dure prove, nell'intento di rendergli sempre più difficile la vita. Si calcola che almeno tredici deputati della maggioranza hanno votato con l'opposizione e quindi contro il governo.

Il computo è molto semplice. Democristiani e socialdemocratici dispongono a Montecitorio di 294 deputati (ne avrebbero 295, ma è consuetudine che il presidente dell'Assemblea non partecipi alle votazioni). In più hanno votato favorevolmente al governo l'on. Olivetti di Comunità e il deputato altoatesino Tinzl (gli altri due erano assenti). In totale, dunque, 296; ma siccome quattro deputati della maggioranza erano assenti (due dc, Montini e Rampa, e due socialdemocratici, Giancarlo Matteotti e Paolo Rossi), avrebbero dovuto votare in favore della mozione, 292 deputati. Invece, i voti favorevoli sono stati 279, sicché è evidente che almeno tredici deputati dei due gruppi della maggioranza hanno votato con l'opposizione.

E non viene neppure escluso che questo numero sia superiore, essendo molto probabile che non tutti i deputati dell'opposizione abbiano votato contro il governo. Nell'ultima votazione a scrutinio segreto i «franchi tiratori» sicuri furono sedici. Il fatto che ora siano scesi di tre, non significa, a giudizio di alcuni commentatori, che quei tre si sono ravveduti, ma piuttosto che vertendo la votazione di ieri sera sull'«Anonima banchieri», essa implicava la corresponsabilità di alcuni ministri dc per i quali la destra non ha certo motivi di disprezzo.

Ma il problema è un altro e cioè che Fanfani non è riuscito a chiarire la situazione politica determinata dai voti parlamentari avutisi prima di Natale. Basti pensare che ieri sera sarebbe bastato che i due Lauro, padre e figlio, non avessero preso l'ultimo «rapido» della sera per Napoli, o che Togliatti e Pajetta avessero ritardato di poche ore la loro partenza per Mosca perché il Ministero si trovasse in minoranza.

A complicare le cose, c'è poi che alle dimissioni di Togni (provocate dal rinvio dell'entrata in vigore del codice della strada) si sono aggiunte nella giornata di ieri, quelle di Vigorelli (determinate da un contrasto fra il ministro del Lavoro e il segretario del psdi, contrasto che dovrebbe appianarsi oggi). Molto probabilmente nel corso della giornata la posizione dei due ministri si chiarirà con il ritiro delle dimissioni, ma il gesto di Togni e di Vigorelli rimane come un ulteriore tangibile segno delle difficoltà che Fanfani ha dovuto superare subito dopo l'inizio dei lavori parlamentari, sia pure con due diverse prospettive.

La decisione di Vigorelli era stata provocata da alcuni apprezzamenti fatti da Saragat in seno alla direzione del psdi sull'atteggiamento che sarebbe stato tenuto da Vigorelli dopo il congresso di Napoli. Saragat si era doluto che Vigorelli si fosse posto sostanzialmente sulle stesse posizioni della sinistra socialdemocratica. In verità, la posizione del ministro del Lavoro è alquanto diversa: egli riprova che la direzione non cerchi di appianare i dissensi che la dividono dalla sinistra del partito e ritiene che non sia stato fatto tutto per bloccare l'iniziativa di Nenni che può indebolire la socialdemocrazia. «Non essendosi trovato d'accordo sulla valutazione di alcuni aspetti politici con il segretario del psdi — si legge in una nota ispirata appunto dal ministro del Lavoro — l'on. Vigorelli ha ritenuto di mettere a disposizione del partito il proprio incarico di governo». E in tal senso, infatti, scriveva a Saragat e Fanfani.

Appena le dimissioni di Vigorelli erano conosciute, dal Viminale, si faceva sapere che il problema riguardava i rapporti interni della socialdemocrazia, non un dissenso interno del governo: è un fatto interno del psdi e tocca a Palazzo Wedekind sbrogliarsela.

Anche Saragat, per conto suo, cercava di minimizzare la questione. «Tutti pettegolezzi», diceva ai giornalisti nel «Transatlantico», e scorto Vigorelli che proprio in quel momento era giunto a Montecitorio per la votazione in corso, lo prendeva sottobraccio e con lui si avviava verso l'aula. E ancora ai giornalisti, Saragat diceva: «Come fate ad affermare che siamo nemici?».

Sembrò, così, che la notizia delle dimissioni fosse soltanto una «voce» messa in giro forse ad arte. Ma poco più tardi, subito dopo la votazione, Vigorelli compariva nuovamente nel «Transatlantico» stavolta solo, e confermava in pieno la sua decisione. I giornalisti, che lo attendevano al varco, gli chiedevano: «Ha inviato una lettera di dimissioni al Presidente del Consiglio?». E la risposta era: «Sì». I giornalisti insistevano: «Ha ricevuto una lettera dall'on. Saragat?». E la risposta era ancora affermativa.

«Che cosa, — gli è stato chiesto infine — voleva significare quella stretta di mano a Saragat?». Risposta: «Non ho alcun fatto personale con Saragat, ma esistono alcuni problemi politici che devono essere chiariti».

Saragat e Vigorelli si incontrano oggi e, come si diceva all'inizio, quasi certamente si troverà un punto di incontro. Già ieri, nella lettera che Saragat aveva inviato al ministro del Lavoro, gli aveva precisato che l'unificazione socialista è obiettivo comune a tutti i socialdemocratici, ma che non si può accogliere la formula di Nenni, secondo la quale l'unificazione si fa «sic et simpliciter» nel psi e soltanto nel psi. E' probabile che lo stesso Vigorelli concordi con questa soluzione prospettata da Saragat e che dall'odierno incontro si trovi una soluzione anche al problema più grosso della minacciata defezione dei socialdemocratici di sinistra dalle file del partito.

Matteo Matteotti e Zagari continuano a far fuoco e fiamme e minacciano di fare l'estremo passo se non sarà convocato, entro breve tempo (al massimo entro otto giorni) il Comitato Centrale socialdemocratico. La direzione del psdi finirà con l'aderire, ma vorrebbe prima rattoppare gli strappi prodotti dal congresso del psi.

L'altro «caso», quello dell'on. Togni, dovrebbe anch'esso risolversi in giornata. Fino a ieri sera il ministro dei Lavori Pubblici non aveva ricevuto la lettera con la quale Fanfani respinge le sue dimissioni, ma la riceverà senz'altro nelle prossime ore. Cosicché tutto fa ritenere che, risolti i due incidenti, oggi Togni e Vigorelli saranno al Viminale per partecipare al Consiglio dei Ministri che deve discutere il problema degli statali. Ma, ritirate le dimissioni da parte dei due ministri, fino a quando la barca governativa potrà tranquillamente navigare?

Pellecchia

L'on. Vigorelli, che ieri si è dimesso da ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Colloqui di Saragat con Malagodi e Gui

Roma, venerdì sera.

Stamattina alla Camera si è avuto un colloquio tra l'on. Saragat e l'on. Malagodi; ma entrambi si sono rifiutati di fare dichiarazioni. Un altro colloquio l'on. Saragat ha avuto, sempre a Montecitorio, col presidente dei deputati dc on. Gui.

La fatale corsa di Mike Hawthorn

I rottami della «Jaguar» di Mike Hawthorn presso Guildford, vicino a Londra. Un meccanico sega un pezzo dell'albero contro il quale, dopo avere sbandato sulla strada resa sdrucciolevole dalla pioggia, la macchina del pilota inglese si è schiantata. La morte di Hawthorn, a soli 29 anni, ha costernato l'Inghilterra. (Telefoto)

(In quinta pagina ampio servizio e foto sulla tragica sciagura)

Rivelazioni del colonnello fuggito da Berlino-Est

Migliaia di spie comuniste opererebbero anche in Italia

L'ex capo dei servizi segreti della Germania Orientale ha portato con sé gli elenchi di molti agenti dislocati nei vari paesi europei - L'organizzazione è retta da alti ufficiali russi

Nostro servizio particolare

Bonn, venerdì sera.

Le autorità federali, abbandonando almeno in parte il riserbo mantenuto nelle ultime 48 ore sulla clamorosa fuga in Occidente del vice-capo dello spionaggio comunista in Germania, Siegfried Dombrowski, hanno comunicato notizie che hanno provocato una profonda emozione non solo nella Germania Ovest, ma in tutti i paesi della Nato.

Il colonnello Dombrowski, dopo aver avuto la certezza che anche i suoi familiari hanno potuto trovare rifugio a Berlino-Ovest, ha fatto ampie rivelazioni sull'attività da lui svolta alla direzione di una fitta rete di spie operanti in tutta l'Europa occidentale. La sola sezione federale dell'organizzazione di spionaggio comunista dispone di ben sessantamila agenti sparsi un po' dovunque ma, naturalmente, in prevalenza, nella Germania occidentale.

Quasi tutti sono originari della Germania dell'Est. Atteggiandosi a vittime dell'oppressione comunista, hanno trovato larghi appoggi, come profughi, nelle varie nazioni dell'Occidente. Essi svolgono le attività più diverse: tecnici industriali, interpreti, corrispondenti e così via. La loro attività permette alla centrale di spionaggio di Pankow di raccogliere una massa enorme d'informazioni di carattere militare, industriale e scientifico.

Non si sa ancora come i servizi d'informazione alleati avessero ignorato fino ad ora l'esistenza di questa straordinaria rete di spie che ricopre l'intera Europa occidentale di maglie così fitte. Ma forse non è avventata l'ipotesi che, come più volte è accaduto nella storia dello spionaggio, i capi dei servizi d'informazioni occidentali abbiano sempre taciuto quanto sapevano per poter fare, come si suol dire, il colpo grosso. Ed il colpo è riuscito perfettamente se si è arrivati, come sembra, ad ottenere dal Dombrowski la lista dei principali agenti operanti nelle varie nazioni, Italia compresa, dove le spie sarebbero parecchie migliaia.

Quali siano state le ragioni che hanno spinto il Dombrowski, comunista fin dai tempi della dittatura nazista, a fuggire in Occidente, non si sa ancora. E' difficile supporre che egli, come molte migliaia d'altri tedeschi dell'Est, sia venuto nella Germania Occidentale a cercare la libertà. La posizione che egli aveva gli conferiva larghi privilegi ed elevati emolumenti.

E' più probabile che sia stato il timore di vedersi addensare sul capo una pericolosa tempesta a spingerlo alla decisione estrema: pare infatti che uno dei suoi più diretti collaboratori facesse il doppio gioco, fornendo informazioni anche agli Occidentali. Scoperta la cosa, i sovietici che tengono in pugno i fili dell'intera rete attraverso alti ufficiali, avrebbe cominciato a far sorvegliare il Dombrowski e forse ad incriminarlo. Egli perciò, ad un certo momento, avrebbe preferito cambiar aria, prima che gli accadesse il peggio.

Il Dombrowski, che ha 43 anni ed è reduce dal campo di sterminio di Buchenwald dove era stato rinchiuso al tempo del nazismo, ha detto che, liberato dai russi alla fine della guerra, si recò a Mosca dove si addestrò nell'attività spionistica. Rientrato in Germania, fece una rapida carriera nei servizi d'informazione militari della Germania Est. A Pankow, sede del governo comunista tedesco, il nome del Dombrowski è del tutto sconosciuto, secondo quanto riferiscono osservatori neutrali colà residenti. Ma il nome si spiega facilmente: il transfuga si serviva, a volta a volta di nomi diversi, a seconda delle sezioni dell'organizzazione con cui si metteva in contatto.

A Berlino-Est si mantiene, ovviamente, un silenzio completo sulla clamorosa vicenda. Gli alti ufficiali sovietici che dirigono lo spionaggio in Europa sarebbero soprattutto occupati a rimaneggiare tutti i quadri dell'organizzazione, per salvare il maggior numero possibile d'agenti. Circa i mezzi usati dalle spie per mettersi in contatto coi capi, pare che i più sicuri fossero gli incontri personali durante le fiere campionarie, le manifestazioni sportive e le mostre internazionali d'arte.

n. s.

Sigfrido Dombrowski, capo dello spionaggio della Germania Est fuggito a Bonn

New York in allarme per un altro bambino scomparso

Un neonato rapito da una sconosciuta a cui la madre l'aveva dato in custodia

Le due donne si erano conosciute nella sala d'aspetto di una clinica - Con un complicato stratagemma la rapitrice allontana la madre, che le affida il piccolo di ventitré giorni - Al suo ritorno entrambi erano spariti Per non destare sospetti la "kidnapper" si era truccata in modo da simulare un'imminente maternità

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Un bambino di 23 giorni è stato rapito ieri da una donna che, con un macchinoso stratagemma, era riuscita ad averlo momentaneamente in custodia dalla madre. La polizia dello Stato di New York è stata mobilitata per dare la caccia alla rapitrice, una donna sui 35 anni probabilmente d'origine cubana, il cui nome sarebbe Gladys Garcia.

Secondo le dichiarazioni della madre del neonato, la signora Dora Lisa Tavares, l'autrice del rapimento si trovava, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, nella sala d'aspetto di una clinica per la maternità dove la signora si recava ogni due o tre giorni per far visitare il suo ultimo nato. La supposta Garcia attaccava discorso con la signora Tavares, affermando d'essere in attesa di un bambino. Più tardi la donna, che parla con forte accento spagnolo, si offriva d'accompagnare a casa la Tavares.

Questa, conversando, manifestava il proprio rammarico per il fatto che l'alloggio fosse ormai piccolo dopo la nascita dell'ultimogenito, il piccolo John. I coniugi José e Lisa Tavares hanno infatti, oltre a John, altre due figlie, rispettivamente di 4 e cinque anni. La Garcia affermava di conoscere un indirizzo dove si trovava un alloggio sfitto che poteva fare al caso dei coniugi Tavares, quindi si allontanava asserendo di voler andare ad accertarsi che l'alloggio stesso fosse ancora disponibile.

Ritornava poco dopo e diceva alla nuova amica: «L'appartamento è ancora libero. Andate subito ad accordarvi col padrone della casa. Io rimarrò qui a custodirvi i bambini!». La signora Tavares, ignara del tranello che le si tendeva, affidava il piccolo John alla donna e pregava una vicina di tenere con sé le altre due bambine, durante la sua breve assenza. Poi si recava all'indirizzo indicato. Ma giunta sul luogo constatava con sbalordimento che si trattava di una piccola costruzione interamente occupata da uffici della amministrazione delle Poste.

La poveretta, delusa, faceva ritorno a casa, ma qui una ben più tremenda sorpresa l'attendeva: la sconosciuta era scomparsa e con lei il piccolo John. Dopo affannose ma inutili ricerche presso i vicini, l'infelice signora Tavares avvertiva il marito, occupato presso una ditta di confezioni. Quest'i accorreva e dopo essersi reso conto della situazione si precipitava dalla polizia.

La signora Tavares, narrando la dolorosa vicenda al commissario del quartiere, spiegava di essersi fidata della sconosciuta soprattutto perché questa parla la sua lingua. I due coniugi, infatti, sono immigranti dominicani residenti negli Stati Uniti da appena due anni. Inoltre, la «kidnapper» mostrava chiari segni di prossima maternità e questo aveva fatto svanire ogni possibile sospetto nell'animo dell'infelice madre.

La polizia ha diramato a tutti i commissariati dello Stato di New York e alla polizia della strada i connotati della rapitrice: una donna di statura media, dai capelli neri schiariti in qualche punto da quelli che la moda chiama «riflessi di sole». In quanto ai segni esteriori di prossima maternità, gli indagatori sono convinti che si tratti di un artificio per trarre in inganno la madre del piccolo John.

La notizia del rapimento ha suscitato una comprensibile emozione in tutte le famiglie, tanto più che non si è ancora spento il ricordo di un caso analogo accaduto tre settimane addietro: il rapimento della piccola Lisa Rosa Chiocchio. La bimba, fortunatamente, è stata poi ritrovata sana e salva e la rapitrice sta ora meditando in carcere sulle gravi conseguenze del suo misfatto.

Umberto Steel

Settantacinque morti negli S. U. in seguito all'ondata di maltempo

Molti gli assiderati - Anche in Australia si è scatenata la furia degli elementi - I meteorologi prevedono invece un inverno eccezionalmente mite nel Mediterraneo

NEW YORK, venerdì sera.

Uragani e tempeste di neve d'eccezionale violenza si sono abbattuti nelle ultime 24 ore su vari Stati nord-americani. Le prime notizie dagli Stati maggiormente colpiti parlano di 75 morti per assideramento e altre cause.

I danni sono stati rilevanti soprattutto in alcuni distretti dello Stato di New York, nell'Ohio, nella Pennsylvania e nell'Indiana dove molte case sono andate distrutte e i senzatetto sono migliaia.

Notizie di agenzia dicono che la furia degli elementi è scatenata anche su vaste zone dell'Australia: nel Queensland è crollata una diga che faceva da argine ad un lago artificiale e 450 milioni di litri d'acqua sono piombati a valle. Fortunatamente nessun centro abitato è stato investito, ma i danni alle coltivazioni sono ingenti. Nella Nuova Galles del Sud, piogge torrenziali e bufere di violenza inaudita hanno interrotto linee ferroviarie e strade, hanno fatto crollare ponti ed hanno causato il naufragio di sei motopescherecci. In molte zone, i fiumi in piena cominciano a straripare, aggravando i danni causati dagli uragani.

Gli osservatori meteorologici non mancano di notare la singolarità della situazione meteorologica nel Mediterraneo centro-occidentale dove per il concorso di cause straordinarie favorevoli, l'inverno continua ad essere mite e con precipitazioni molto scarse. Le previsioni dei centri meteorologici dell'aviazione civile non lasciano intravvedere, neppure per i prossimi giorni, un peggioramento sensibile delle condizioni del tempo nel bacino mediterraneo, mentre forti masse di aria fredda stanno scendendo dall'Artide verso le pianure canadesi, facendo incombere il pericolo di nuovi disastri sull'America del Nord.

Stamane da Cape Canaveral lanciato un «Thor Able»

Cape Canaveral, venerdì sera.

Nelle prime ore di stamane l'Aviazione americana ha effettuato da questa base sperimentale della Florida il lancio di un gigantesco missile «Thor-Able» dotato di una versione ridotta del sistema di guida già applicato sui missili intercontinentali del tipo «Titan».

Trenta minuti dopo il lancio l'Aviazione ha annunciato che l'esperimento è fallito per la mancata accensione del secondo stadio.

Lo "SMOG" avvelena i vostri ragazzi
il sole, l'aria pura e la neve di
BARDONECCHIA
VI ATTENDONO
* Alberghi di tutte le categorie
* 2 Seggiovie, 6 Sciovie
2800 persone ora
* Nuovi impianti al Campo Principe
ed al M. Jafferau
* Eliminate tutte le "CODE"

CRONACA CITTADINA

La riduzione dei dazi impone calcoli complicatissimi

Rivoluzione in dogana per le tariffe del Mec

Una mole enorme di nuovo lavoro per i 120 funzionari, che ogni giorno riscuotono diritti per circa 60 milioni - In dieci anni è aumentato di quindici volte il volume delle merci in transito

I centoventi funzionari della Dogana torinese, una delle più efficienti e importanti d'Italia, sono chiamati in questi giorni a svolgere un difficile compito amministrativo. Dal 1° gennaio, con l'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo, le tariffe doganali sono state modificate. Il trattato comporta la riduzione del 10 per cento dei dazi sulle merci in arrivo dai Paesi aderenti al M.e.c. Ogni oggetto che giunge ai magazzini di corso Sebastopoli richiede un nuovo calcolo. Qualche esempio: il diritto di dogana sullo zucchero è passato dal 105 per cento al 94,50 per cento, quello sulle automobili dal 40 al 36 per cento, quello sull'alcool dal 30 al 27 per cento.

Il conteggio è complicato dal fatto che le merci in arrivo dai Paesi [illegible] al M.e.c. continuano a pagare la vecchia tariffa. Una enorme mole di lavoro per gli impiegati della nostra Dogana: in media ogni giorno, negli uffici di corso Sebastopoli, vengono accertati e incassati diritti doganali per 55-60 milioni.

Negli ultimi dieci anni, la Dogana torinese ha visto aumentare di quasi quindici volte il volume delle merci. Nell'anno finanziario 1947-1948 gli introiti erano stati di 1 miliardo e 480 milioni. Il consuntivo era già salito nel 1955-56 a 16 miliardi e nel 1957-58 ha raggiunto i 21 miliardi e 300 milioni. Nell'ultimo anno Anna... alla Dogana di Torino sono passati 236 mila pacchi postali (da e per l'estero) contro i 224 mila dell'anno precedente.

Imponente è risultato anche il movimento di merci in «temporanea importazione», quelle cioè che giungono nella nostra città per essere lavorate e rispedite oltre frontiera sotto forma di nuovi prodotti. I 25 stabilimenti enologici della regione hanno importato nel 1958 oltre 3 milioni e mezzo di litri di alcool e 4 milioni di chilogrammi di zucchero, restituendoli poi ai Paesi di provenienza sotto forma di vermut e liquori. Nell'ultimo anno a Canelli sono arrivati e partiti circa 7 mila aerei, i quali trasportavano 500 mila chilogrammi di merci in importazione e 400 mila chilogrammi in esportazione.

Ai posti di frontiera il traffico degli autoveicoli è stato intensissimo. Il primato spetta al Col di Tenda con 424 mila autoveicoli entrati e usciti durante il 1958. A Claviere sono entrati 50 mila autoveicoli e ne sono usciti 54 mila. A Moiaretta il movimento è stato di circa 65 mila autovetture; a questo valico il traffico risulta diminuito di 30 mila macchine rispetto all'anno precedente in conseguenza alle interruzioni stradali sul versante italiano e su quello francese, provocate dalle alluvioni. Al Colle della Maddalena sono passate nei due anni 24 mila macchine.

Per fronteggiare il costante incremento del traffico doganale che fa capo a Torino, si dovranno migliorare gli impianti e le attrezzature di corso Sebastopoli. Si attendono da Roma i fondi per l'acquisto di una nuova gru da 15 tonnellate per lo scarico dei vagoni ferroviari; si spera inoltre di poter costruire un nuovo reparto in cui ricoverare le automobili di importazione che attualmente sostano per intere settimane su un piazzale.

Torino non rinuncia alle sue candidature

Il Sindaco ha telegrafato ieri al sottosegretario agli Affari Esteri on. Folchi, il quale ha dato assicurazioni a Milano dichiarando che se anche Firenze avrà l'Università europea, Milano non sarà dimenticata, «che Torino non ha rinunciato a nessuna delle sue candidature, avanzate con validissimi motivi» e cioè all'Università europea e a qualche ufficio del Mec.

Telefono automatico fra Torino e Dogliani

Da domani sarà attuato il servizio automatico (teleselezione), fra il settore di Dogliani e i distretti telefonici di Torino, Alessandria, Biella, Ivrea, Lanzo, Pinerolo, Rivarolo, Susa e Vercelli. Per le chiamate dirette a Dogliani occorre formare il prefisso 0173.

Il mancato omicida di via San Massimo afferma di essere pentito

«Portatemi in carcere la mia Anna vorrei soltanto chiederle perdono!»

Fedele Marsiglia (che ... primo soccorse Anna) davanti alla porta dell'alloggio ...ato dalla polizia (foto Moisio)

La polizia ha applicato i sigilli all'alloggio in cui la coppia abitava - La donna fortunosamente scampata alla morte per gas si è ora rifugiata presso un'amica

«Cercate la mia Anna, voglio rivederla», ripetendo queste parole ai funzionari del Commissariato Castello, Emilio Garena è salito ieri sera sul furgone cellulare con cui è stato accompagnato alle «Nuove». Il Garena, operaio tipografo di 36 anni, separato dalla moglie, aveva reso piena confessione, e spiegato alla polizia come avesse tentato di uccidere con il gas se stesso ed insieme l'amante, Anna Giordan, di trent'anni, essa pure sposata e separata.

Il Garena ha un po' faticato a comprendere la gravità della sua posizione: soltanto quando gli hanno detto che ormai interrogatori e verbali erano conclusi e che bisognava portarlo in carcere, ha cominciato a rendersi conto delle conseguenze del suo gesto.

«Tentato omicidio... — ha mormorato — ... è vero, ho aperto il gas. Ma volevo morire anch'io con lei, farla finita. L'ho fatto perché l'amavo, perché non riuscivo a vivere senza di lei. Adesso la amo ancora, sono disperato e pentito: pensate che mi perdonerà? Cercatela, voglio rivederla, anche in prigione. E' soltanto per dirglielo, per avere il suo perdono».

Non è impossibile che il Garena, nell'attimo in cui compì il gesto omicida-suicida, fosse sconvolto da una crisi psichica che rasenta i limiti dell'infermità mentale e che questa tesi venga sostenuta dai suoi difensori. In tal caso la Magistratura potrebbe eventualmente ordinare un esame psichiatrico dell'imputato.

Questo potrebbe essere l'unico punto dubbio nell'inchiesta. Per il resto i fatti sono chiari e l'inchiesta compiuta ieri dal dott. Smirne e dal dott. Lanza del commissariato Castello appare esauriente e completa. Le deposizioni dell'uomo e della donna concordano pienamente con quanto è emerso dalle constatazioni di fatto e dall'esame del becchettone del gas. Vi sono cioè circostanze obbiettive che confermano in modo inequivocabile la confessione.

Il modo scelto dal Garena per uccidere se stesso e la donna che voleva lasciarlo è simile a quello con cui Francesco Virdis sterminò la sua famiglia nel novembre del 1957. Anche nell'alloggio di

Anna Giordan, trent'anni

via San Massimo 46, dove abitavano la Giordan ed il Garena, non si usa il gas. Il tubo era quindi chiuso e sigillato e l'operaio, servendosi di un cacciavite, spezzò i sigilli per far uscire le mortali esalazioni.

Le due cocorite che vivevano in una gabbietta nella cucina e costituivano l'unica nota allegra nel modestissimo alloggetto, sono morte quasi subito. Anche i due amanti avrebbero fatto la stessa fine se la Giordan non fosse stata svegliata da un gemito dell'amico. Il Garena, nell'operazione di aprire il gas, aveva respirato in maggior quantità le velenose esalazioni: non appena ritornati a letto aveva perso i sensi e cominciato a lamentarsi in stato di incoscienza.

Questa circostanza ha permesso ai due di salvarsi: pur con un terribile cerchio alla testa la donna ebbe la forza di alzarsi, di aprire la finestra e di invocare aiuto. I vicini (per primo il giovane Fedele Marsiglia) arrivarono mentre l'uomo, risvegliato dalle grida dell'amica, si era gettato su di lei gridando: «Non aprire, devi morire con me!».

La soffitta di via San Massimo è ora chiusa, sulla porta vi sono i sigilli della polizia. Anna Giordan si è rifugiata presso un'amica, in via Mazzini, presso la quale aveva già espresso l'intenzione di andare ad abitare, esasperata dalla morbosa gelosia dell'amico.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+6,1
MINIMA	+2,8

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) + 3; ore 8: + 3,3; press. 745,1; umid. 93%. Cielo coperto. Previsioni: tempo variabile. Temperatura a Caselle: mass. + 4,8; min. + 0,5; ore 8: + 2,7

Il primo «colpo» nella tabaccheria gli era riuscito alla perfezione

Tornato per ripetere un furto è colto sul fatto da un agente

Il ladro aveva già aperto un foro nella porta del retrobottega - La guardia gli intima il "mani in alto!", e, mentre quello fugge, spara un colpo di pistola - Inutile battuta per rintracciarlo

Un ladro è stato sorpreso questa notte alle 3 mentre stava forzando la porta d'ingresso della drogheria-tabaccheria di via Arquata 2. All'intimazione di alzare le mani rivoltagli dalla guardia notturna che lo aveva colto in flagrante, lo sconosciuto fuggiva a gambe levate. Il vigile sparava un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio; ma quello, invece di fermarsi, aumentava ancora la velocità e riusciva in pochi istanti a sparire. Una battuta della «Volante» compiuta poco dopo nella zona non dava alcun risultato.

Come si siano svolti i fatti è stato successivamente narrato alla polizia dalla guardia notturna, Piero Ferrero, dipendente dell'«Argus». Egli percorreva in bicicletta corso Unione Sovietica e svoltava in via Arquata per compiere il suo normale giro di ispezione. Quasi subito notava, accovacciato dinanzi al negozio del signor Siro Saccomani, un individuo. Data la scarsa illuminazione, non riusciva a distinguere se fosse giovane o anziano.

Sospettava subito che fosse un malintenzionato e gli si avvicinava per osservare che cosa stesse facendo: non si sarebbe stupito di scoprire che cercava di forzare la saracinesca. Quando gli era accanto, lo sconosciuto balzava in piedi.

Il Ferrero gli domandava l'ora: non voleva allarmarlo, e quindi farlo fuggire, prima di essere riuscito a mettergli le mani addosso. Ma quello, alla vista dell'uomo in divisa, dopo un attimo di esitazione e senza pronunciare una sola parola, fuggiva a velocità incredibile.

La guardia notturna, che soltanto a distanza ravvicinata aveva potuto notare che lo sconosciuto era giovane, ritenendo di non poter annullare, pur essendo in bicicletta, il vantaggio che quello aveva già acquistato, estraeva la pistola e sparava un colpo in aria gridando ripetutamente, nello stesso tempo: «alto là». Ma, come s'è detto, il ladro, correndo a perdifiato, si dileguava svoltando in una via traversa.

Al Ferrero non restava che telefonare alla «Volante»; poco tempo dopo una camionetta era sul luogo; veniva effettuata una lunga battuta ma senza risultato. Qualche ora dopo gli agenti fermavano alcune persone sospette che oggi saranno poste a confronto con la guardia notturna; si è però molto scettici circa la possibilità che fra esse vi sia il lestofante.

Un sopraluogo ha consentito di scoprire che il ladro aveva già praticato un piccolo foro nella porta del retrobottega. Evidentemente egli aveva tentato di entrare nel negozio dal cortile, dove aveva maggiori probabilità di operare inosservato. Ma poi dovette desistere perché s'accorse che la porta era troppo spessa e che gli sarebbe occorso troppo tempo per forzarla. Tentò allora di scassinare la saracinesca, ma, forse mentre aveva appena iniziato la sua opera, era sopraggiunto il vigile.

Il negozio del signor Siro Saccomani era già stato preso di mira dai ladri circa un anno e mezzo fa. Allora il «colpo» era riuscito ed il bottino raccolto era stato piuttosto abbondante. Nel corso delle indagini sono emersi elementi tali da far ritenere che a tentare il secondo «colpo» sia stato il medesimo individuo: dopo l'esito del primo furto, egli aveva creduto di poterne facilmente compiere un altro.

Fermata dei rapidi a Viareggio nel periodo del Carnevale

Le Ferrovie comunicano che dal 31 gennaio al 18 febbraio (periodo del Carnevale), i treni rapidi Torino-Roma delle 7,5 e delle 16,05 e quelli Roma-Torino in arrivo alle 13,27 ed alle 0,5 fermeranno a Viareggio per servizio viaggiatori.

Abbandona nella farmacia il ciclista che ha travolto

All'invito di accompagnare la vittima all'ospedale, l'investitore sale in macchina e fugge - Le ricerche attraverso il numero di targa

La polizia sta cercando d'identificare un automobilista che ieri si è reso responsabile di un investimento, seguito da fuga. L'urto, fortunatamente, non ha avuto che lievi conseguenze, ma appare grave il gesto compiuto dal conducente per sottrarsi alle sue responsabilità.

L'incidente è avvenuto ieri sera nella nostra zona collinare. L'operaio Luigi Gasparotto, di 65 anni, abitante in via Cibrario 8 bis, in ciclomotore, proveniente dalla strada di Mongreno, stava per imboccare quella nazionale del traforo del Pino quando veniva urtato da una automobile.

L'investitore lo soccorreva e lo accompagnava in una vicina farmacia; ma quando il farmacista consigliava il trasporto del Gasparotto in ospedale, balzava sulla macchina dandosi alla fuga. Un passante, con la motocicletta, lo inseguiva e riusciva a rilevare parzialmente la targa. Poco dopo il Gasparotto veniva trasportato al Maria Vittoria, dove i medici lo hanno ricoverato per contusioni al viso e agli arti guaribili in una decina di giorni.

I dati della targa sono stati trasmessi al Commissariato Borgo Po che ha iniziato stamane le indagini per cercare di scoprire il proprietario della macchina ed anche il guidatore, qualora essa non risultasse pilotata, al momento dell'incidente, dal titolare del libretto di circolazione.

* Una «Vespa» — guidata dal fattorino Federico Sasso, di 18 anni, abitante in strada del Fioccardo 2, con a bordo l'operaio Marco Fantino, di 17 anni, dimorante in via ai Ronchi 53 — proveniente da corso Moncalieri stava percorrendo corso Bramante quando si scontrava con una «600» guidata dall'impiegato Pietro Aniteri, domiciliato in via Varallo 25, che, procedendo in direzione contraria, stava per svoltare a sinistra ed imboccare corso Sicilia.

L'urto è stato violentissimo: i due scooteristi, sbalzati di sella compivano un pauroso volo. Mentre il Sasso se la cavava con lievi contusioni, guaribili in otto giorni, il Fantino doveva essere ricoverato alle Molinette e subito sottoposto ad intervento chirurgico per frattura alla gamba sinistra.

Conseguenze di una visita alla Fiera dei vini

Si arrabbia per un fanale insulta e va in prigione

Alle due di notte viaggiava in moto a fari spenti - Fermato dalla polizia, sostiene che sono accesi, rifiuta di dare i documenti, oltraggia gli agenti e tenta di fuggire

La notte scorsa poco prima delle due, una pattuglia di agenti in divisa fermava in via Lagrange un uomo che viaggiava a tutta velocità su una motoleggera a fari spenti. Era questi un operaio di Nichelino, Luigi Peca di 39 anni. Tornava dalla Fiera dei vini dove aveva assaggiato quasi tutto l'assortimento a disposizione del pubblico. Gli veniva contestata la contravvenzione, ma egli reagiva indignato. «Ma che fanali spenti — esclamava — se sono ancora accesi adesso!». Gli agenti stupiti controllavano una seconda volta la lampadina ma risultava che era proprio spenta.

«Probabilmente mi si è guastato l'impianto elettrico — diceva allora il Peca allargando le braccia sconsolato — mi avranno fatto uno scherzo mentre ero alla fiera dei vini... è Carnevale...». Uno dei presenti azionava l'interruttore sul manubrio dello scooter e il faro finalmente si accendeva. Il Peca a questo punto si spazientiva: «Quante storie per un piccolo fanalino! Non capisco la necessità di accenderlo e consumare energia quando c'è l'illuminazione pubblica. Si vede proprio che voi non avete nulla da fare».

Purtroppo il codice della strada stabilisce che si viaggi anche in città con i fari accesi. L'osservazione mandava su tutte le furie l'operaio il quale rifiutava di esibire la carta di identità e il libretto di circolazione, proclamando che se ne infischiava tanto del codice che della polizia. Questa frase aggravava la sua posizione. Gli agenti lo dichiaravano in arresto per oltraggio. Il Peca tentava allora di fuggire ma uno dei poliziotti era pronto a balzargli addosso e a fermarlo. Poco dopo arrivava sul posto una camionetta della «Volante». L'operaio veniva caricato di peso sulla «jeep» e portato al commissariato Monviso. Stamattina è stato inviato alle «Nuove».

La consegna di una medaglia alle glorie del pugilato torinese

Per iniziativa dell'«Accademia pugilistica torinese» e di «Torino ring» questa sera in un ritrovo di via Alberto Nota sarà offerta una medaglia-ricordo a tutti i pugili che hanno tenuto alto il prestigio del loro sport nella nostra città. Saranno festeggiati anche gli istruttori Garzena e Bulferetti (quest'ultimo riceverà i «guantoni d'oro» da veterano. Alla simpatica festa ha promesso di partecipare anche Tonino Torrielli, che sarà presentatore e «mascotte» del pugilato torinese.

Unione Culturale — Oggi alle ore 18,15, nelle sale di Palazzo Carignano, il regista Giorgio Strehler e gli attori del Piccolo Teatro di Milano si incontreranno con i soci dell'Unione Culturale.

Gara di ballo tra gli «assi» di Piemonte Lombardia Liguria

La sezione torinese dell'«Associazione italiana amatori del ballo internazionale» ha indetto per questa sera, alle 21, una gara interregionale di ballo a squadre. Vi partecipano gli «assi» della Liguria, Lombardia e Piemonte (due coppie per ogni regione). L'incontro — sono in palio coppe e medaglie — si disputerà in una sala di corso Vittorio e sarà diretto dal m° Gianco Sampaoli.

Echi di cronaca

CHIROMANZIA Astrologia Radiestesia. Telefono 52-28-77, Via [illegible] 2 (piano primo).

Furti d'auto. — L'Automobile Club segnala il furto della «600» celeste TO 212069 e della «500 belvedere» marrone TO 143260. E' stata ritrovata, priva delle targhe, la «600» TO 197357.

Cultura grafica - Domani, ore 17, via S. Ottavio 7, 3a lezione del corso superiore tenuta dal prof. Bonapace su: «La cartografia».

Un siciliano in vena di galanterie alle prese con un marito geloso

Una sigaretta chiesta a una sposina fece scorrere il sangue nell'osteria

Colpito da una coltellata, il marito rimase un mese tra la vita e la morte - Confermati in Appello 4 anni di carcere al feritore

Maria Grazia Giacobbe

La sera del 26 ottobre del 1957 il verniciatore Giovanni Ferrarese, nato a Torino 36 anni fa e domiciliato ad Alessandria, in via S. Caterina da Siena, si era recato all'osteria Rovereto in compagnia della giovanissima moglie, Maria Grazia Giacobbe, diciassettenne, che egli aveva sposato tre mesi prima. Per l'età oggi ancora è una di quelle «coniugate» con l'aspetto di fanciulla, circostanza che ha favorito l'equivoco e quindi l'incidente.

Il marito stava giocando a carte con due amici e disse alla moglie, che sedeva in disparte, di accendergli una sigaretta. Mentre lei eseguiva, si sentì chiedere, da uno sconosciuto: «Ne regala una anche a me?». Era Vito Vasile, di 32 anni, da Trapani, imbianchino alle dipendenze di una ditta torinese, il quale si era rivolto alla donna con evidenti intenzioni galanti, ignorando che la bella ragazza fosse la legittima consorte del Ferrarese. Il marito, naturalmente, reagì acceso e vi fu tra i due uomini uno scambio di frasi ingiuriose e vivaci in cui esplodevano, come mortaretti, le parole «terrone» e «fetente». La disputa verbale degenerò poi in drammatica zuffa. Come per lo più succede, in simili casi, non è stato possibile ricostruire con esattezza la scena dello scontro.

Sembra che il Ferrarese si sia tolta di bocca la sigaretta e l'abbia offerta, dalla parte accesa, al Vasile, per schernirlo. Chi sostiene che abbia aggiunto, al gesto, qualche rude apprezzamento in dialetto. Non è neppure escluso che non siano volati pugni e calci. Alla lotta iniziata fra il Ferrarese e il Vasile parteciparono poi — secondo l'accusa — l'autista Franco Iberti, domiciliato ad Alessandria, in via del Castello, e un altro giovane di Taranto, Giuseppe Buccoliero, residente a Torino, compagno di lavoro del Vasile.

Quest'ultimo, vedendo l'amico e compaesano assalito dal Ferrarese e dall'Iberti, si gettò nella mischia, mentre si udiva una voce gridare: «Tieni duro, che mo' vengo col "saracino"», alludendo ad un acuminato coltello a serramanico. Si udì un grido straziante: il Ferrarese era rimasto ferito, la lama, penetrata nel costato, gli aveva prodotto una profonda lesione polmonare, con pericolo di vita. Tuttavia si salvò dopo un mese di degenza all'ospedale. Una lesione, fortunatamente più lieve, riportò anche l'Iberti.

Il Vasile e il Buccoliero fuggirono, inseguiti da alcuni avventori. Il primo veniva catturato, dopo una caccia emozionante per le vie del rione Orti; il secondo si costituiva ai carabinieri dichiarando di volersi mettere sotto la loro protezione. «Il Ferrarese mi aveva oltraggiato chiamandomi "terrone" — ha detto il Vasile. — Vidi il Buccoliero che stava per essere sopraffatto, temetti di dover subire la stessa sorte ed ho usato il coltello che tenevo in tasca perché è uno strumento del mio lavoro».

Ha spiegato il Buccoliero: «Io non c'entro: sono intervenuto quando scorsi il Vasile a terra e [illegible] addosso il Ferrarese e l'Iberti».

Al processo di primo grado non vi fu costituzione di parte civile perché la suocera del Ferrarese aveva fatto il voto di non infierire sugli imputati, se il marito della figlia — come in realtà accadde — si fosse salvato. I giudici di Alessandria ritennero responsabile di lesioni personali gravissime il Vasile, condannandolo a 4 anni di reclusione, più un mese di arresto per porto abusivo di coltello. Mandarono assolto, per insufficienza di prove, il Buccoliero, a cui era stato elevato l'addebito di concorso nel medesimo reato.

Contro la sentenza hanno ricorso il rappresentante della pubblica accusa e la difesa dando origine al processo che si è discusso stamane in Corte d'Assise d'appello.

Il P. G. dott. Vacca ha sostenuto che i due imputati dovevano rispondere di complicità in tentato omicidio e, con le aggravanti dell'arma insidiosa, dell'ora di notte e del pericolo di vita, ha chiesto la condanna di entrambi a 6 anni di reclusione.

E' seguita l'arringa dell'avv. Spadari. Per il Vasile egli ha rilevato il concetto che costui si servì del coltello perché provocato, non per uccidere, ma unicamente al fine di parare le conseguenze di una situazione minacciosamente ostile. Il difensore ha invocato, per il Buccoliero, l'assolutoria con formula piena, in quanto la sua partecipazione al fatto venne determinata dalla necessità di sottrarre sé e l'amico all'aggressione degli avversari.

La Corte (Pres. Cotrufari, P. G. Vacca, canc. Quaglia) ha confermato la sentenza di Alessandria.

LA TANTO ATTESA «PRIMA» DEL NUOVO COLOSSO DELLA CINEMATOGRAFIA
RESURREZIONE
IN EASTMANCOLOR SCHERMO PANORAMICO
con MYRIAM BRU HORST BUCHHOLZ Antonio CIFARIELLO LEA MASSARI
AVRA' LUOGO DOMANI AL CINE LUX
CINERIZ

Nuovo ROMANO
DOMANI
Samuel Goldwyn presenta
IL PIU' GRANDE FILM COMICO DI OGNI TEMPO

SOGNI PROIBITI
Danny Kaye - Virginia Mayo

LA PASTICCA IDEALE
MENTAL
PER OGNI STAGIONE

Teatro ALFIERI
Continua l'enorme successo de
LA PAPPA REALE
La commedia più divertente e spregiudicata dell'anno

ARLECCHINO DANZE
Strepitoso successo di
JOSEPHINE BAKER
Questa sera repliche

DORIA
Successo del comicissimo film
Il molto onorevole Mr. Pennypacker
Clifton Webb - Doroty McGuire
CinemaScope - Colore De Luxe
20th Century Fox

ARISTON
2a SETTIMANA del
Totalscope - Eastmancolor
RACCONTI D'ESTATE
Sordi - Fabrizi - M. Morgan
Ingresso L. 300

Oggi al CRISTALLO «Prima»

II° MESE DI REPLICHE
ALL'AMBROSIO
DE
LA TEMPESTA
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
UNO SPETTACOLO CHE NON TEME CONFRONTI

Finalmente in Italia il film che ha scosso la Francia e turbato persino Parigi.
OGGI al REPOSI Il capolavoro di MARCEL CARNE'
LES TRICHEURS

PECCATORI in BLUE-JEANS
Pascal PETIT - Andrea PARISY - Jacques CHARRIER - Laurent TERZIEFF
Produzione Zebra Film - Silver Films

Biagio carbonaio

Biagio, tra i carbonai che a maggio arrivavano dalla Toscana, era il più conosciuto: quasi fosse del paese. Tra le facce diverse ogni anno, la sola familiare ormai da tanto tempo alla gente di Rigoso, era quella di Biagio. Eccezionalmente grande e forte poteva sollevare senza il minimo sforzo un sacco di carbone o scaricare dal mulo che lo portava dal bosco alla carbonaia, un fascio di tronchi di faggio. La sua voce arrivava dalla cima di un poggio a un'altra cima, e scherzava con gli uomini che stavano tagliando i tronchi, oppure dava ordini, sempre gridando. Era abile come nessun altro a costruire la carbonaia, ogni anno nello stesso cerchio di terra ancora bruciato e nero dell'anno precedente.

Ogni giorno scendeva in paese e si fermava poi all'osteria a raccontare le storie della sua vita. Parlava del mare dove era stato durante la guerra del 15-18, del naufragio della nave sulla quale era imbarcato. Squarciata dal siluro la nave si era incendiata. Mentre tutti avevano perso la testa, Biagio era riuscito a buttare in mare una zattera. C'erano saliti in molti ma solamente tre si erano salvati: le onde alte come montagne avevano portato via a uno a uno i suoi compagni. Forse per la paura o forse perché era notte, pareva bruciasse tutto il mare. Un compagno continuava a ributtarsi nell'acqua gridando «brucio». Per molte volte erano riusciti a riafferrarlo ma non a tenerlo. Poi non lo avevano più visto. Anche lui, Biagio aveva faticato a vincere la tentazione di ributtarsi in mare per salvarsi dal fuoco che bruciava intorno e mugghiava. Le onde portavano le fiamme verso il cielo nero: solamente a esserci dentro il mare era ancora acqua. Gli era rimasta negli occhi la paura del fuoco: per questo gli piaceva rinchiudere con l'argilla il fuoco nella carbonaia, sapere che c'era dentro a bruciare ma vederne solamente il fumo nero e tranquillo. Nei tre giorni che era rimasto sulla zattera gli era sembrato che non fosse più venuto giorno: un buio continuo sotto la pioggia e il vento, sbattuti dalle onde, aggrappati alla zattera a pregare S. Antonio. Era stato infatti un miracolo del santo che una nave fosse riuscita a vederli e a prenderli a bordo. Ma da allora gli era rimasta la fame e la paura di addormentarsi. Aveva patito in quei giorni tanto sonno e tanta fame che non sarebbe più riuscito né a sfamarsi né a dormire abbastanza. Del resto appena si addormentava la sera subito si svegliava per gridare aiuto e aggrapparsi alla sponda del letto che gli sprofondava sotto per rilanciarlo in aria, a volo e subito riprecipitarlo. Come sulla zattera chiamava in aiuto S. Antonio: poi accorgendosi che era nel suo letto e sulla terra solida e ferma, si alzava e doveva mangiare subito per non risentire i dolori della fame stringergli lo stomaco. Del resto la fame lo tormentava tutto il giorno: ma aveva le tasche piene di pane e poteva mangiarne ogni momento. Biagio mordeva una grossa boccata di pane e lo masticava rumorosamente e golosamente. Prima di mordere il pane lo alzava e se lo teneva davanti agli occhi per guardarlo: la faccia grande gli luccicava di meraviglia, come ogni pezzo di pane fosse un miracolo.

«Eccolo qui — pareva dicesse — è proprio pane».

Dopo averlo morso lo offriva agli altri intorno invitandoli a mordere la pagnotta. «Non sapete che cosa sia poter mangiare un pezzo di pane quando se ne ha voglia» diceva riponendolo in una delle tasche del suo largo e annerito vestito di velluto a grosse coste.

«Il mare non vi ha insegnato che cos'è il pane».

La gente di Rigoso lo ascoltava a occhi aperti: «Ma allora tu non dormi mai» gli domandava qualcuno. Biagio rideva ammiccando con i piccoli occhi lucidi e rispondeva: «Quando mi prende la paura di addormentarmi come sulla zattera, chiudo gli occhi e sogno di poter dormire col sonno che avevo in quei tre giorni» stava un momento perplesso e poi gridava: «Ma forse non è così. Forse io dormo e sogno di essere sveglio o di aver paura di addormentarmi. E' la stessa cosa».

Le madri dicevano ai bambini la sera, per farli addormentare: «Se non vai subito a letto poi sognerai di essere sveglio sulla zattera in mare».

Nessuno a Rigoso aveva visto il mare se non disegnato su qualche calendario oppure in una sbiadita fotografia: le mani grandi e sempre nere di Biagio accompagnavano con larghi gesti i suoi racconti: disegnavano sulle pareti che la candela o il lume a petrolio non rischiaravano, l'altezza delle onde, la sagoma della nave squarciata, la fatica di tenersi aggrappati alla zattera.

I bambini soprattutto cercavano Biagio: lo accompagnavano ascoltandolo parlare. Quando Biagio si fermava col fiato grosso per la salita e tirava fuori dalla tasca il suo pezzo di pane, anche i bambini lo tiravano fuori; prima di morderlo lo guardavano diventando improvvisamente seri e attenti, e Biagio li approvava con grandi cenni della testa e in silenzio masticavano sforzandosi di andar a tempo con lui. Arrivati alla carbonaia lo guardavano mettere i tronchi di faggio a raggera, uno posato all'altro, e pareva ad ogni strato che i tronchi stessero per cadere: e invece restavano fermi e Biagio buttava nei vuoti che c'erano verso terra, palate dell'argilla che insieme avevano presa nei fossi. Finito di costruire aspettavano, sempre ascoltandolo parlare, di vedere il primo fumo uscire con fatica dai fori fatti apposta nell'argilla. Il fumo aumentava, sarebbe sempre aumentato per giorni e settimane: dentro, il fuoco non doveva divampare mai ma solamente buttare fuori quel fumo nero come il carbone che si stava facendo dentro. Quando non usciva più fumo e a toccarla l'argilla era fredda, Biagio scoperchiava la carbonaia: al posto dei tronchi verdi di faggio disposti a raggera era l'argilla e avendone conservata la forma, c'erano i tronchi di carbone.

Biagio, che non si allontanava mai insieme agli altri a tagliare la legna, quel giorno d'agosto decise di salire a Sclrapiani, il bosco più alto e ancora intatto. Si ripararono dal temporale scoppiato improvviso e violento, sotto i faggi più grandi. I compagni che gli erano vicini lo riportarono nella sua casa senza fatica: era diventato leggero, carbonizzato come i tronchi della legna nella carbonaia e zitto per sempre.

Lea Quarotti

Paulina Shepherd, una graziosa giovane attrice inglese, si è imposta all'attenzione dei critici di teatro grazie alle sue ottime qualità di ballerina e di cantante. Eccola nel suo camerino al teatro «Seville» a Londra intenta a truccarsi prima di partecipare ad una prova della rivista musicale «Valentina»

E' malata e si trova in difficoltà finanziarie

Hedy Lamarr confida le sue pene per telefono

Perché ha citato in tribunale l'ex marito - Un incidente toccato al figliolo l'ha gettata in un grave stato di prostrazione - E' risoluta a lottare «come una tigre» per i suoi diritti

Hollywood, venerdì sera.

L'attrice Hedy Lamarr ha dichiarato ieri che approfittando delle sue condizioni di salute, sensibilmente migliorate dopo una lunga malattia, lotterà «come una tigre» per riassestare i propri affari personali. La diva, di origine cecoslovacca, era salita a uno dei primi posti nella scala dei valori di Hollywood dopo una rapida carriera nella cinematografia europea. Negli Stati Uniti essa ha interpretato tra l'altro «Sansone e Dalila», uno dei super-colossi diretto da Cecil B. De Mille, il regista deceduto l'altro ieri per attacco cardiaco.

Intervistata per telefono, Hedy ha detto: «Mercoledì ho dato ordine al mio avvocato di citare in tribunale mio marito, il magnate del petrolio Howard Lee, per costringerlo a versarmi 81 mila dollari. C'è un momento nella vita di ognuno di noi in cui si è spinti a dire "basta" a una data situazione, e per me questo momento si identifica con mio marito. [illegible] al mondo e spinta di questo sentimento di dedizione assoluta gli ho dato molto, moltissimo, ricevendo in cambio poco o nulla. Vivevamo separati dallo scorso mese di agosto e se prima speravo in una riconciliazione, oggi non vedo più nessuna possibilità in essa. Howard non mi ha mandato neppure un biglietto di auguri per il Natale. L'ho citato in tribunale perché egli ha violato l'accordo di separazione sottoscritto da entrambi quando decidemmo di dividerci».

«In questi ultimi due anni — ha continuato l'attrice — sono stata molto malata. Mi ero assai indebolita ed i malanni avevano facile presa su di me. Una volta, in seguito a un esaurimento nervoso, ho perso tutti i capelli. Il mese scorso ho avuto un attacco di polmonite e proprio quando stavo rimettendomi, ci fu l'incidente toccato a mio figlio».

Il fatto cui ha alluso la Lamarr è accaduto il 10 dicembre. Il bimbo, Anthony John Lee, di undici anni, stava percorrendo in bicicletta una via di Los Angeles, quando venne investito da un'automobile. All'ospedale gli riscontrarono la frattura del cranio e la commozione cerebrale. Le condizioni del ragazzo sono molto migliorate, ma egli si trova tuttora in cura in una clinica.

«Quando mi venne comunicata la notizia della disgrazia — ha aggiunto Hedy — fu come se mi fosse crollato il mondo addosso. Mi ero rinchiusa nel mio dolore, non volevo vedere più nessuno, ma il successivo miglioramento di Tony ha avuto effetti benefici anche su di me. Oggi sto molto meglio e lotterò come una tigre per riassestare la mia vita sia dal punto di vista sentimentale che da quello materiale».

Nuovi francobolli a Cuba

L'Avana, venerdì sera.

Per commemorare la «giornata della liberazione» il governo rivoluzionario cubano sta per emettere una nuova serie di francobolli. Questi saranno posti in vendita a partire da mercoledì prossimo e recheranno impressa su uno sfondo rosso e nero (i colori della bandiera di Fidel Castro) la figura di un anonimo combattente della libertà dalla barba fluente mentre tiene alzato un fucile.

PICCOLA GALLERIA DI FAMOSE MODELLE

La maestosa bellezza della Fornarina accese Raffaello di travolgente passione

Quando la florida popolana di Trastevere incontrò il pittore ne fu rapita ed essi, entrambi fidanzati, si amarono a lungo nascostamente - Ma l'amore raggiunto, la vita oziosa nella casa che il grande artista infine le aveva apprestato, ne fecero una donna capricciosa e avida di piaceri - Ormai l'Urbinate, minato dal male, era sull'orlo della tomba. Ma che restava alla ragazza dopo la sua morte? Si chiuse pentita in un ospizio e lì, ritornata oscura, finì i suoi giorni

Il suo nome era Margherita Luti, ma tutti la chiamavan la Fornarina, perché figlia di un tal Francesco, fornaio in Trastevere. Era una popolana schietta, una stupenda creatura, un ideale di florida bellezza, dalle carni dorate, dagli splendidi occhi neri, dalle membra delicate e pur piene di vigore. Per mettere in risalto la sua bellezza non aveva bisogno di andar vestita come facevano le dame di quel tempo, che portavano il guardinfante, gli alti collari di trina, il corpetto impunturato e rigido come un busto. Tutt'al più portava anche lei le maniche alla moda, enormi alle spalle, e artisticamente tagliuzzate, tanto da lasciar vedere, sotto, la camicetta di batista bianca che lei portava [illegible] alla scollatura.

Innamorati ne aveva da vendere, e, per la verità, anche molti giovani, con intenzioni serie, la corteggiavano. Alla fine lei aveva scelto Tommaso Cinelli, bel ragazzo, simpatico e vigoroso, lavoratore indefesso e non sprovvisto di mezzi, fierissimo di essere il fidanzato della Fornarina. La bella Margherita credeva di essere innamorata di lui, quando un giorno, avvicinandosi al ponte Sant'Angelo, dovette addossarsi al muro per lasciar passare un gruppo di una sessantina di persone, parte a piedi, parte a cavallo, ma tutte lussuosamente vestite. Nel mezzo della comitiva, spiccava un giovane più elegante degli altri, cavalcante un magnifico cavallo bianco dai finimenti dorati tempestati di gemme. I suoi capelli, sotto il berretto all'ultima moda, erano lunghi e fluenti, il suo volto, di una bellezza pura e raggiante, era come quello di un angelo. La fanciulla s'incantò a contemplarlo. I loro sguardi s'incontrarono per un attimo...

Il beniamino del Papa

— Chi è? Chi è? — ella domandò a un vecchio che si era fermato anche lui per lasciar passare la comitiva.

— Come? Non lo conosci? Tutta Roma lo conosce. E' il dio dei pittori, è Raffaello Sanzio.

— E dove va?

— In Vaticano, non vedi? E' il beniamino del Papa, il nostro Raffaello!

— E tutta quella gente?

— Sono i suoi discepoli, i suoi amici, i suoi ammiratori. Ne ha tanti! Il suo palazzo in via del Borgo Nuovo ne è sempre pieno.

Poi il vecchio la guardò con evidente ammirazione.

— Dovrebbe fare il tuo ritratto Raffaello, dato che sei così bella. Potrebbe metterti in uno dei suoi quadri di Madonne e di sante. Ne ha già fatti tanti. Non ti piacerebbe?

La ragazza fece una smorfietta. Proprio santa lei non si sentiva, e di raffigurare la Madonna non si sapeva degna. Scappò via per sfuggire allo sguardo scrutatore e leggermente beffardo di quel vecchio e andò a casa perplessa e trasognata. Quella sera il povero Tommaso Cinelli ebbe un bel tempestarla di domande: lei, fredda come il ghiaccio, rispondeva appena, sembrava lontana di lì mille miglia. Così fanno coloro che sono già innamorati di un'altra persona. Lei, poi, sapeva soltanto adesso che cosa fosse l'amore, anche se, sinceramente, fino a quel giorno, aveva creduto di amare il fidanzato.

Ella non si stancava di cercare notizie sul pittore. Seppe che era nato a Urbino, che era stato un fanciullo povero, rimasto presto orfano, che aveva studiato pittura con un maestro che chiamavano il Perugino, e che, dopo aver passato un po' di tempo a Firenze, era venuto a Roma dove aveva ininterrottamente lavorato, prima per il papa Giulio II, e adesso per papa Leone X. Aveva trent'anni ed era ricchissimo e famoso. Era ancora celibe, ma si diceva che avrebbe sposato la bella Maria Bibbiena, la ricca nipote del cardinale Bernardo Dovizi. Sarebbe stato un matrimonio sfarzoso, degno di lui. Davvero che per la povera Fornarina c'eran poche speranze.

L'uomo più adorato

Si era nel 1514. Il ricco banchiere Agostino Chigi, dopo aver fatto costruire in Trastevere un palazzo che chiamò Villa Farnesina, pregò il giovane e celebre pittore di decorarla. Non era cosa facile da ottenere. In quel suo elegantissimo palazzo in Borgo Nuovo, dove Raffaello viveva con pompa regale, da mattina a sera, nell'anticamera si affollavano dignitari romani e ambasciatori di sovrani esteri, tutti desiderosi di avere un ritratto fatto da lui o almeno qualche quadro, qualche disegno in ricordo. Tutti erano innamorati di quella sua pittura, piena di soave eleganza, di dolcezza, di serena bellezza, di armonia, lontana dai tumulti della vita. Naturalmente non gli era possibile accontentare tutti, oberato com'era dal lavoro che compieva in Vaticano per le famose Stanze. Ma, oltre alla bellezza, Raffaello aveva il dono di un'innata dolce affabilità, di una cortesia squisita e i suoi rifiuti eran così pieni di grazia e di gentilezza da sembrare una promessa, in modo che non si faceva odiare da nessuno, anzi nessuno fu più amato e adorato di lui.

Al banchiere Chigi, però, egli non disse di no, perché aveva già lavorato per lui nei primi tempi, quando non era ancora famoso, e poi quel Chigi era un riccone di una generosità pazzesca: si diceva che gettasse nel Tevere i piatti e i piattini d'oro, adoperati dal Papa quand'era suo ospite, perché così nessuno li avrebbe adoperati più.

E fu così che il destino fece incontrare in Trastevere Raffaello e la Fornarina. Al giovane ella apparve come il vero tipo, addirittura l'ideale della bellezza, quale egli la concepiva, luminosa, olimpica, fidiaca nella [illegible] delle forme... In quanto a lei, fu subito travolta dalla passione. Per lungo tempo essi si amarono nascostamente, erano entrambi fidanzati, e non era facile né per l'uno né per l'altra svincolarsi da quei legami. Rompere con Maria Bibbiena voleva dire, per lui, oltre che dare un mortale dispiacere alla nobile fanciulla, inimicarsi il cardinale zio, e disgustare il Papa stesso, cosa che non poteva succedere senza complicazioni e guai d'ogni specie. E per lei era difficile con- [illegible] rato com'era, il giovane popolano poteva perdere la testa e tramare vendette paurose.

Per un pezzo, a conoscenza di tutti, ella diventò soltanto la modella di Raffaello. Molte furono le pitture che ella ispirò, figure di donna sola o in gruppo; la più celebre fu La donna velata (ora nella Galleria Pitti a Firenze) in cui la bellezza della donna fu messa in risalto da uno splendido abito di seta grigia foderato di oro vecchio, magnifico come un manto sacerdotale. Una collana le cingeva il collo nudo e un velo le copriva i capelli e le incorniciava il viso affascinante. Dopo di che, presa una decisione, il pittore apprestò alla Fornarina una bella casetta e la sistemò là per una vita ricca e voluttuosa.

La Fornarina nel celebre ritratto eseguito da Raffaello

Un pretesto qualunque

Ma l'amore raggiunto, i doni, la vita comoda, oziosa, fecero di lei, che era stata una fanciulla semplice e timorata di Dio, una donna avida di piaceri, capricciosa, spregiudicata e soprattutto civetta. Spesso qualche allievo di Raffaello, più audace degli altri, si avventurava fino alla casetta dove trovava l'amica, la donna del maestro; invece di cacciarlo, ella s'intratteneva allegramente con lui. La cosa si seppe, e i giovani erano attirati là, come da una calamita; la vita troppo libera della donna era conosciuta da tutti.

Il fidanzato si disperava, non le dava requie e a lei, diventata crudele, fu facile trovare il modo, aiutata da certi amici (ormai ella aveva, come si suol dire, le braccia lunghe) di farlo mettere in prigione con un pretesto qualunque.

Sapeva questo caro Raffaello? Forse sì, ma non lo toccavano più, poiché era malato. Tanto malato da morire. Così il pittore adorato da tutti, in piena gloria, lui che aveva avuto dalla vita tutti i doni, ed era salito, come in un incanto, sempre più luminoso, moriva a soli trentasei anni, nell'aprile del 1520, colpito da un destino che sembrava volesse fargli pagare, tutto in una volta, le gioie, i successi, l'amore, la felicità, tutte le fortune di cui era stato colmato.

Che restava ora alla Fornarina, dopo la morte di Raffaello? Certo, ella non si aspettava un colpo a tradimento simile. Doveva dire addio alla vita lussuosa, ma forse le diede spontaneamente, il rimorso dovette lacerarle l'animo al ricordo di quello che era stato il grande amore della sua vita.

Dove nascondersi adesso, dove rifugiarsi, per piangere? Si rifugiò, dicono, nel Conservatorio di Sant'Apollonia in Trastevere, che allora si chiamava Santa Croce di Palazzo, una specie di convento per ragazze traviate. Rimase lì a lungo, o per sempre? Le sue tracce da quel momento si perdono. Si sa soltanto che il suo fidanzato, quel povero Cinelli, inconsolabile, perì combattendo nell'assedio di Roma del 1527.

In Trastevere, in una casa oggi nota col nome di Palazzetto dei Santi Parione, c'è una lapide che dice, in latino: «Qui visse colei che l'amore di Raffaello rese celebre».

Ed è tutto.

Carola Prosperi

Fervono a Sanremo i preparativi del Festival

Cominciano le prove nel salone del Casinò

Provvedimenti per evitare l'accaparramento dei biglietti - Molte richieste anche dalla Francia - Un omaggio alla memoria dell'avv. Cajafa

Nostro servizio particolare

Sanremo, venerdì sera.

Ormai è questione di ore. Fra poco giungeranno qui, per le prove finali, le orchestre di Gelmini e Ferrio e i loro cantanti. La notizia che Claudio Villa aveva fin da ieri mattina prenotato un appartamento nel lussuoso albergo che la sera del 1° febbraio sarà sede del Veglione della stampa, ha riempito di gioia i giornalisti della provincia di Imperia. «Claudio ritorna vincitor, quindi sarà di ottimo umore e non mancherà di venire a far festa con noi».

«Un Veglione senza divi, oggidì, è impensabile. Ci saranno i giovani attori del film *Primo amore*, di Camerini, che sono divi soltanto in erba, e si desidera affiancare loro quelli già famosi. E poiché il Festival della canzone ce li porta, cercheremo di trattenerli mezza giornata di più per farli partecipare al Corso fiorito e al Veglione della stampa».

Si sta anche parlando di una «Messa dell'Artista» che sarebbe un pio omaggio al patron del Festival, Achille Cajafa, morto così tragicamente alla vigilia di questa nona edizione alla quale egli voleva dare particolare lustro. La Messa di requiem, celebrata sabato 31 nella chiesetta dei Cappuccini, posta a fianco del Casinò, vedrebbe la partecipazione del Festival al completo, devoto omaggio di pietà allo scomparso.

L'idea è stata lanciata dal *Corriere della Riviera*, giornale locale, diretto dall'avv. Bobba, ma per ora è solo un'idea perché si accavallano le esigenze e gli obblighi per cantanti e musicisti ed è prematuro affermare se il gentile pensiero potrà essere tradotto in realtà.

Il salone delle feste sarà addobbato completamente entro stasera e le prove avverranno domani, in un ambiente già definitivamente sistemato come nelle sere della manifestazione. Anche la sarta è attesa da Milano entro domani. Si stanno elaborando alcuni particolari per rendere le giurie di sala assolutamente serie e per evitare ogni possibilità di accaparramenti di biglietti. Il solo fatto che ogni [illegible] ne contenga di quattro colori e che più di tre biglietti per persona non vengano venduti, riduce al minimo le possibilità di imbrogli poiché ogni sera verrà estratto a sorte uno dei quattro colori e solo coloro che avranno biglietti di tale tinta potranno votare.

Malgrado il rialzo dei prezzi le richieste sono molte fin da ora e anche dalla Francia: sembra che quest'anno ci sia un rinnovato interesse per la manifestazione che, solo da noi, assume così decisiva importanza. Le statistiche affermano infatti che sui 12 milioni di dischi venduti l'anno scorso con su incisi 34 milioni di canzoni, più di due milioni erano quelle di Sanremo.

m. f.

Il Pontefice parla anche greco e bulgaro

Roma, venerdì sera.

Fin dall'inizio del pontificato di Giovanni XXIII si è molto parlato delle lingue che il Papa parla o conosce. Sua Santità parla molto bene le lingue francese e bulgara. La perfetta conoscenza del bulgaro gli permette anche di comprendere un poco il russo. Egli conosce discretamente anche il greco moderno, legge e comprende sufficientemente l'inglese e lo spagnolo; soltanto un poco il tedesco.

Per la traduzione dei suoi discorsi e, soprattutto nelle udienze generali, il Pontefice si avvale di alcuni prelati della Segreteria di Stato.

Nuovamente chiuso il «Rugantino» a Roma

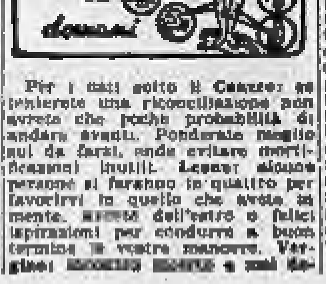
Roma, venerdì sera.

Per ordine della Questura è stato nuovamente chiuso al pubblico per una settimana il Ristorante Rugantino a Trastevere, divenuto famoso per le vicende dello «spogliarello» che la ballerina turca Aiche Nana eseguì in presenza di numerosi intervenuti in occasione di una festa privata.

Come si ricorderà, l'esibizione della giovane donna fu interrotta bruscamente dall'intervento della polizia che, quindi, dispose la temporanea chiusura del ristorante mentre l'episodio ebbe uno strascico giudiziario a carico della ballerina e di alcuni invitati più direttamente coinvolti nello scandalo.

Qualche tempo dopo il locale riaprì i battenti e, per ricordare agli avventori la clamorosa vicenda, inserì nel menu una nuova voce dal titolo significativo: «Lasagne allo spogliarello».

Ora il «Rugantino» torna di nuovo alla ribalta della notorietà e quest'altro provvedimento preso dalla polizia nei confronti del locale va ricercato nel fatto che il gestore, nonostante la precedente chiusura subita per il noto episodio, aveva consentito all'interno dell'esercizio l'esposizione di alcuni quadri ritenuti offensivi alla morale.



Astri: La posizione di Venere indica che dovrete ricorrere all'aiuto di una donna che vi darà le informazioni necessarie per risolvere il vostro assillo. Mercurio favorisce i viaggi, le telefonate e gli spostamenti. Situazione poco chiara. Si avvererà un sogno. Tipi: **Ariete, Toro e Gemelli.**

Ariete: La vostra tolleranza vi spingerà sicuramente verso una situazione difficile, per cui dovrete ricorrere all'aiuto di una donna molto abile.

Toro: Urti con dipendenti e fornitori, sarà conveniente parlare il meno possibile. Se dovete telefonare, scrivere o fare degli spostamenti, non esitate un solo istante, ma datevi da fare al più presto.

Gemelli: Avrete la [illegible] di chi vi stima e vi ama. Si avvererà un sogno. Avrete [illegible].

Per i nati sotto il **Cancro:** se tenterete una riconciliazione non avrete che poche probabilità di andare avanti. Ponderate meglio sul da farsi, onde evitare mortificazioni inutili. **Leone:** alcune persone si faranno in quattro per favorirvi in quello che avete in mente. Auspici dell'estro e felici ispirazioni per condurre a buon termine le vostre manovre. **Vergine:** [illegible] lineato nei suoi sviluppi. Sospetti, dubbi che vi tormenteranno senza una soluzione efficace. **Bilancia:** dovrete far leva con qualche amicizia potente che possa farvi avere tutto quello che vi occorre, senza aspettare una lunga trafila. **Scorpione:** benessere generale e tranquillità. Fate della ginnastica per rigenerare le funzioni epatiche e renali. **Sagittario:** i rapporti sentimentali non saranno troppo favoriti dalle circostanze. **Capricorno:** otterrete grandi aiuti, ma poi vi verranno tolti di colpo. **Acquario:** addolcite ogni cosa con un pizzico di buon umore. L'ottimismo è una chiave di sicura riuscita. Affacciate i vostri amici. **Pesci:** avete delle qualità innate per farvi amare, ma la vostra individualità e generosità verranno sfruttate da chi ha poco il dovere dell'onestà.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: ore 21,15 Andreina Pagnani, L. Masiero, A. Lionello in «La Pappa Reale» di Félicien Marceau
Auditorium di Torino: ore 21: Concerto sinfonico n. 7. Direttore Sergiu Celibidache. Musiche di Brahms e Ciaikowski.
Carignano ("Il Piccolo Teatro di Milano"): 20,30 precise «L'Opera da tre soldi» di Bertolt Brecht e Kurt Weill.
Teatro delle Dieci (Galleria S. Federico, via Roma 95), ore 22: atti unici di Jonesco - Naveu - Tardieu.
Teatro Stabile (P. Borboni-G. Santuccio): ore 21,15 «La Giustizia (inchiesta giudiziaria)» di G. Dessì
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): ore 17,15 e 21,15 «Fra Diavolo» con Laurel e Hardy (Crick e Crock).

Al Florida (p. Solferino, t. 42-622): ore 17 tè; 21-1 Complesso Gianni Romani; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Danze (S. Secondo 57, tel. 597-137): ore 21-1 R. Bianchi.
Augustea Danze: ore 21 Lanfranco.
Castellino Danze: 17 e 21 Rosatlot.
Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi
Fatale: Café chantant, Medici 112.
Gardis: 16,30 e 21 Mº Spadacini.
Gay: ore 17 e 21 «I 5 Crazies».
La Ciesla Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 Mº Pippo Peano.
Principe: 21 Compl. Paolo Dittante
Smeraldo Club (via Goito 3, telef. 682-470): ore 21 Orch. Di Nunzio; cantano M. Sanny e E. Brosio.
Trocadero: ore 17 e 21 Bonazzelli.

Chatham (v. T. Rossi 3, t. 45-815). Orchestra Gelmini. Attrazioni.
Colombia: Attr. Compl. G. Arnaud
Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-790): ore 22 al Dandissmo. Attraz.

Pattinaggio Pellerina: tel. 772-125.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La tempesta» di Lattuada, tech. technirama. S. Mangano, Van Heflin, Lindfors, Horne, Gassman. Inis. ore 14,30. Pl. 500.
Astor: «Gli amanti del chiaro di luna» Sc. eastmancolor. Brigitte Bardot, Alida Valli, Stephen Boyd
Corso: «Il nudo e il morto» tech., A. Ray, C. Robertson, R. Massey.
Cristallo: «Furia d'amare» con Dorothy Malone ed Errol Flynn.
Doria: «Il molto onorevole Mr. Pennypacker» Scope col., Clifton Webb, D. McGuire e C. Coburn.
Lux: «Dracula il vampiro» tech., Christopher Lee e Peter Cushing.
Reposi: «Peccatori in blue jeans (Les tricheurs)» di Marcel Carné.
Romano: oggi riposo. Domani «Sogni proibiti» tech., Danny Kaye, Virginia Mayo e le Goldwyn Girls.
Vittoria: «I prepotenti» M. Riva, A. Fabrizi, N. Taranto, A. Ninchi.

Ariston: «Racconti d'estate» eastmancolor con A. Sordi, M. Morgan, M. Mastroianni e Sylva Koscina.
Arlecchino: «Perri» technicolor di Walt Disney.
Augustus: «Non voglio morire» S. Hayward, S. Oakland. Vietato minori. Platea L. 300. Ult. 22,10.
Nazionale: «Capitano dei Mari del Sud» tec., R. Hudson, C. Charisse
Torino: «La ragazza Rosemarie» Nadja Tiller, P. Van Eyck. Ap. 10.

Alexandra: «10 in amore» VistaV. con Clark Gable e Doris Day.
Capitol: «10 in amore» VistaVis. con Clark Gable e Doris Day.
Faro: «10 in amore» VistaVision con Clark Gable e Doris Day.
Fiamma: «Il vento non sa leggere» tech., D. Bogarde, Yoko Tani.
Hollywood: «24 ore a Scotland Yard», J. Hawkins, Dianne Foster
Ideal: «Valle dei delitti» G. Talbot e Gran Varietà con M. Longo. Orario: 16,15 e 21,15.
Maffei: «90 disgrazie M. Travet» riv. Ferrero-Morgan-Zevari 16,15 e 21,15. Film: «La belle dell'aria».
Massimo: «Io e il Colonnello» con Curd Jurgens, Danny Kaye.
Principe: «Terra di ribellione» tech., Peter Finch e Mary Ure.
Rossini: «24 ore a Scotland Yard» J. Hawkins, D. Foster. Ingr. 300.
Statuto: «Io e il Colonnello» con Curd Jurgens e Danny Kaye.

Adriano: «Incantesimo» technicolor, Tyrone Power, Kim Novak.
Alcione: «Karamazov» tech. Sc. con Yul Brynner e Maria Schell.
Alpi: «Dott. Jekyll e Mr. Hyde» S. Tracy, I. Bergman, L. Turner.
La Perla: «Karamazov» tech. Sc. M. Schell, C. Bloom, Y. Brynner.
Regina: «La ragazza del peccato»

Asti: «Attenti ai marinai» con Jerry Lewis e Dean Martin. Ap. 10
Olimpia: Liana schiava bianca, col.
Po: «La baia dell'inferno» tech. con Alan Ladd.
Porta Nuova: «Canne infuocate» e «I colpevoli». Apertura ore 10.
S. Felice: Tom e Jerry 2ª fantasia.

Esperia: «La sfida» con Rosanna Schiaffino e José Suarez.
Giardino: Come svaligiare banca.
Italiano: «La zia d'America va a sciare» Tina Pica, Dante Maggio.
Mirafiori: «I cacciatori».
Vinzaglio: «Venezia la luna e tu» tech., A. Sordi e Marisa Allasio.

Araldo: «Giro del mondo in 80 giorni» D. Niven. Or.: 18 - 21,45.
Eliseo: «Karamazov» tech. Scope con Yul Brynner e Maria Schell.
Fréjus: «La donna venduta» Scope tech., J. Russell, Cornel Wilde
Nuovo: «I 7 ribelli».
San Paolo: «Indiscreto» [illegible] con Cary Grant, Ingrid Bergman.

Belgio: «Il principe del circo» tech., D. Kaye, A. M. Pierangeli.
Corallo: «Cenere sotto il sole» F. Sinatra, T. Curtis e N. Wood.
Eridano: «La Venere di Cheronea» technic. Scope con Belinda Lee.
Gropa: «L'albero della vita» tec.
Radium: «I cacciatori» technic. Scope, R. Mitchum e M. Britt.
V. Veneto: «Ultima caccia» tec. Sc., R. Taylor, S. Granger e D. Paget.

Astra: «Piccolo campo» A. Ray, R. Ryan, Tina Louise. Viet. min.
Bernini: «Ali della aquila» tech. con John Wayne.
Elios: «Bandito dell'Epiro» tech. Sc., Van Johnson, Martine Carol.
Kendra: «Pattuglia d'assalto».
Excelsior: «Legge del più forte» Scope tech., Glenn Ford, McLaine.
Massaua: «Vento di terre lontane» Scope colori con Glenn Ford
Odeon: «Sierra» tech., Audie Murphy, Tony Curtis, Wanda Hendrix
Star: «Indiscreto» technic. con Cary Grant e Ingrid Bergman.

Adua: «Legge del fucile» Scope, con Fred McMurray e Weldon.
Varietà: Compagnia Richard.
Aurora: «Piccola sepolta» G. Ford
Brescia: «Rivolta dei gladiatori» Scope, G. M. Canale ed E. Manni.
Châtillon: «La sposa del mare» Scope col., J. Collins, R. Burton.
Edelweiss: «Gangster del ring».
Eri-Dan: «Mariti in città».
Fortino: «Delinquente delicato».
Maior: «La ragazza del peccato» Brigitte Bardot, Jean Gabin. Viet.
Nord: «Mia nonna poliziotta» con Tina Pica e Mario Riva.
Palermo: «Serenatella sciuè sciuè»
Sociale: «Compagnia B» con Crick e Crock. Segue: «Tom e Jerry».
Zenit: «Sayonara» technic. Scope con Marlon Brando e M. Taka.

Cabiria: Furia selvaggia. Newman
Colosseo: «Il vento non sa leggere» tech., Dirk Bogarde, Y. Tani
Continental Marinai donne e guai, M. Arena, A. Lane e U. Tognazzi.
Flora: «Cavalieri del Nord-Ovest» tech. con John Wayne e J. Dru.
Italia: «Indiscreto» technicolor con Cary Grant e Ingrid Bergman
Moderno: «La straniera» e «Hug, il grido che uccide».
Piemonte: «Ninotchka» con Greta Garbo e Melwyn Douglas.
S. Carlo: Pesce capopezzo capitano
Spezia: «Il gigante» technic. con Rock Hudson, Elisabeth Taylor e J. Dean. Orario: 14,30 - 18 - 21,30.

Diana: «L'albero della vita» Sc. tech., Elisabeth Taylor, M. Clift.
Dora: «Cow-boy» in technicolor Scope, Glenn Ford e J. Lemmon.
Roma: «La chiave» Scope con Sophia Loren e William Holden.

Alba: «Figli dei Moschettieri» Scope, Cornel Wilde, M. O'Hara.
Apollo: «Ponte sul fiume Kwai» tech. Sc., Guinness. Or. 15,30-21,45
Edera: «La legge è legge» con Totò e Fernandel.
Lucento: «Testimone d'accusa» Tyrone Power, Marlene Dietrich.
[illegible]: «Sigfrido» Scope tech. con S. Fischer e R. Mayberg.
Splendor: «I Miserabili» techn. Scope, J. Gabin. Or.: 15,30-21,30.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vittorio Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Maior e Piemonte. Per martedì: Teatro Alfieri: Compagnia Pagnani-Masiero (biglietti ENAL).

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN QUINTINO N. 22)

APPIA | Pecchio

Superiorità dell'

ALPESTRE

DIGESTIVO ENERGETICO SEMPRE UTILE

1 è interamente distillato e non contiene zucchero: 34 erbe compongono la sua ricetta

2 ha una formula ben definita e costante

3 è invecchiato naturalmente in botti di rovere non meno di due anni

Osservate le nostre bottiglie! Sulle etichette sono indicate le garanzie 1 2 3 che solo l'Alpestre può mettere in evidenza; chiunque potrà controllarne l'autenticità visitando la Distilleria Convento S. Giuseppe in Carmagnola.

Inviamo gratis a richiesta l'opuscolo "IN CASA TUA C'È" - ALPESTRE P. M. CARMAGNOLA

(Continua a pag. 8)

IN GRAN BRETAGNA GLI SPORTIVI SONO IN LUTTO

Come si è ucciso l'«asso» Hawthorn nel racconto dei testimoni della sciagura

Non è riuscito a diventare un "pacifico borghese„ nonostante la sua clamorosa rinuncia alle corse automobilistiche dopo la conquista del titolo mondiale - La disgrazia è accaduta non lontano dalla località dove, in analoghe circostanze, perì suo padre - In meno di dodici mesi la tragica fine di cinque corridori inglesi oltre Hawthorn: Archie Scott-Brown, Peter Collins, Peter Whitehead, Lewis Evans, Peter Mitchell - Il superstite Stirling Moss deciderebbe di ritirarsi senz'altro dall'agonismo

"Voleva vivere„

Non è morto, come tanti suoi compagni, ai margini di una pista, in un pomeriggio d'estate, mentre altre macchine sfrecciano accanto a un ammasso di lamiere contorte. Mike Hawthorn, campione del mondo di automobilismo che a 28 anni si ritira dallo sport attivo per libera scelta, sentendo di non aver diritto di chiedere di più a un'attività che corre sul labile filo del rischio assoluto, Mike Hawthorn, che un mese fa, ricevendo a Londra il Trofeo destinato al «pilota dell'anno», aveva dichiarato: «Ho rinunciato alle corse, "ma sono vivo"», è caduto come un automobilista qualsiasi, sulle strade di casa sua, proprio all'inizio di una nuova esistenza di pacifico borghese, placate le ansie, le battaglie, i sogni di vittoria e di gloria sportiva.

Da questa vicenda di cronaca, cui danno risalto la figura e la notorietà del protagonista, ci sarebbe da trarre più di un motivo di riflessione sulla labilità delle cose umane, sul mistero della nostra esistenza.

Fino al 1952 Mike Hawthorn era poco meno di uno sconosciuto negli ambienti dello sport automobilistico. In Inghilterra si era fatto un certo nome correndo nelle piccole cilindrate, ma fu soltanto a Goodwood, nell'aprile di quell'anno, che rivelò la stoffa del campione, battendo con la sua mediocre Cooper-Bristol l'asso argentino Gonzalez, che allora era all'apice della forma.

Tuttavia, quando nel settembre successivo se ne venne in Italia per correre a Monza, nessuno avrebbe immaginato che quello spilungone dai capelli così biondi da sembrare canuto sarebbe diventato, sei anni più tardi, campione del mondo. Nel Gran Premio d'Italia 1952 la sua fu una corsa senza rilievo, certo più per inferiorità della macchina che per capacità di guida. Una settimana più tardi Hawthorn era a Modena nel G. P. dell'Aeroautodromo. Durante le prove, chi più di tutti si era messo ad osservare il comportamento dell'allora ventitreenne giovanotto inglese fu Enzo Ferrari, il costruttore modenese. Conoscitore di piloti come nessun altro, a Ferrari Hawthorn fece così buona impressione da desiderio a offrirgli una «guida» nella sua scuderia, che allora contava su uomini come Ascari, Farina e Villoresi. Il biondo Mike, quel giorno, era in vena di strafare, e finì fuori strada fracassando la verde Cooper. Qualche ora più tardi, all'ospedale (si era ferito, non seriamente), arrivò Nello Ugolini, allora direttore sportivo della Scuderia Ferrari, con tanto di contratto da sottoporre alla firma del corridore inglese.

Da quel giorno, Hawthorn non si mosse più da Modena, e scrisse al padre, che per essere sempre vissuto nel mondo dei motori gli aveva trasmesso la passione: «Ce l'ho fatta. Vedrai che il nome di Mike Hawthorn comparirà spesso sui giornali». Mantenne la promessa, ma al padre non restò il tempo di assistere ai suoi maggiori trionfi: morì in un incidente d'auto due anni dopo, quasi sulle stesse strade su cui Mike doveva perdere la vita ieri, accomunato in un tragico destino familiare.

Quando Ascari e Villoresi lasciarono la Ferrari, alla fine del '53, Enzo Ferrari chiamò Hawthorn e gli disse: «Fra tre anni sarai campione del mondo». Ci mise più tempo (lo ricordò al «patron» di Maranello, quasi scusandosi, nella patetica lettera dell'ottobre scorso, subito dopo la conquista del titolo mondiale, in cui gli comunicò la decisione di abbandonare l'attività sportiva), ci mise più tempo, ma arrivò. In realtà Hawthorn ebbe un lungo periodo di eclissi, dovuto a cause molteplici: un grave incidente a Siracusa, nella primavera del '54, da cui uscì con dolorosissime ustioni; una sua quasi sregolatezza di vita cui lo portava il fatalismo di chi conosce i rischi tremendi delle corse, e il conseguente bisogno di non pensare a quelli che lo aspettano la domenica successiva; infine il biennio di «dittatura» della Mercedes, che non consentì se non molto raramente l'affermazione ai piloti di macchine italiane. Eppure, uno dei pochi che ci riuscì fu proprio Mike Hawthorn, nell'indimenticabile G. P. di Spagna, a Barcellona, nell'ottobre di quello stesso 1954.

Si disse per molto tempo, negli ambienti delle corse: quando Mike è in giornata, nessuno gli resiste, ma se le cose non si mettono subito bene, perde smalto e mordente, sembra disinteressarsi di quello che succede davanti a lui. Nell'ultima sua stagione, quella del campionato del mondo, Hawthorn cambiò improvvisamente, fu disciplinato, continuo, combattivo sempre, consapevole della tremenda responsabilità di dover difendere, praticamente solo, dopo la morte di Luigi Musso e di Peter Collins — suo fraterno amico, quest'ultimo — i colori della Ferrari. Stirling Moss e gli uomini della Vanwall si facevano di corsa in corsa più aggressivi e sicuri, ma Hawthorn seppe amministrare al centesimo il margine di vantaggio nella graduatoria mondiale accumulato su Moss nelle prime prove della stagione: rinunciò ad attaccare, rinunciò forse a qualche nuova vittoria per tema di compromettere tutto. Lo fece lucidamente, con autentico spirito di sacrificio. E ne fu ricompensato, donando a se stesso e alla sua Casa il titolo più alto dell'automobilismo.

Uscendo di scena, chiese soltanto a Enzo Ferrari di poter conservare nel salone del suo garage di Farnham la macchina della vittoria, un cimelio prezioso, [illegible].

Voleva lasciare dietro di sé, lontano, i rischi, le paure, le terribili battaglie sulle piste. Voleva essere un borghese qualsiasi, con i suoi ricordi e i suoi trofei e la rossa Ferrari nel salone di esposizione. Voleva far vedere di non essere quel rompicollo un po' matto e indisciplinato che molti credevano. E aveva detto basta, con rimpianto, forse, ma fermamente. La morte lo ha ghermito proprio quando lui aveva deciso di non correre più «perché voleva vivere». Tutto questo è molto amaro, irrimediabilmente umano.

Ferruccio Bernabò

Il cordoglio di Maglioli

Biella, venerdì sera.

La tragica morte di Hawthorn ha colpito in modo particolare Umberto Maglioli. «Eravamo buoni amici — ha dichiarato il corridore biellese, tuttora sofferente per le gravi ferite riportate nell'agosto del 1957 a Salisburgo durante le prove d'una corsa in salita — ed eravamo entrati insieme alla scuderia Ferrari. Mike aveva deciso di non correre più, ma evidentemente il suo destino era segnato».

Maglioli ha poi rievocato parecchi episodi di cui era stato protagonista Hawthorn, rinnovando la sua ammirazione per il campione inglese immaturamente scomparso.

Dawn Addams, giunta a Berlino per interpretare un nuovo film, firma autografi ad alcune giovani ammiratrici all'aeroporto di Tempelhof. (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA RICOSTRUZIONE DEL TRAGICO SCHIANTO

E' andato incontro alla morte alla velocità di 150 km. all'ora

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

La morte di Mike Hawthorn a soli 29 anni di età (ed a meno di due mesi dal suo addio alle glorie e ai pericoli dei circuiti automobilistici) ha costernato l'Inghilterra. I giornali dedicano al luttuoso avvenimento le loro prime pagine e parlano — come sempre in simili sciagure — di mortale ironia della sorte: il campione sopravvissuto ad innumerevoli gare e numerosi incidenti — si osserva — è perito su una tranquilla carrozzabile, mentre viaggiava a velocità che, quantunque elevata, era di gran lunga inferiore a quelle che egli affrontava, e dominava, sulle piste internazionali.

Secondo la stampa, questa sciagura dovrebbe essere un monito per tutti gli automobilisti. Essa ha mostrato che la guida di una macchina presenta sempre pericoli, anche per il più esperto dei piloti.

Per comprendere appieno lo stato d'animo degli inglesi occorre rammentare che ben cinque corridori britannici sono morti in meno di dodici mesi. In maggio, durante il Gran Premio di Francorchamps, in Belgio, perì nel rogo della sua macchina lo scozzese Archie Scott-Brown. In agosto, sul Nurburgring, perse la vita Peter Collins. In settembre, Peter Whitehead uscì di strada durante il «Tour de France» automobilistico e morì sul pendio d'una montagna. In ottobre, Lewis Evans si spense in un ospedale di Londra, vittima delle ustioni subite al Grand Prix di Casablanca; e, nello stesso mese, Peter Mitchell incontrò la morte sul Circuito britannico di Brands Hatch. Si dice che fu questa rapida successione di tragedie che indusse Mike Hawthorn ad abbandonare il pericoloso sport ed oggi si attribuisce una uguale intenzione all'ultimo campione inglese rimasto sulla scena, Stirling Moss. Secondo tali notizie, Moss sarebbe stato sul punto di ritirarsi dopo la morte di Peter Collins: adesso, dopo la scomparsa di Hawthorn, suo amico, sconvolto e sollecitato dalla moglie, egli non intenderebbe rinviare oltre la decisione.

Tutti i giornali tentano di ricostruire attraverso il racconto dei testimoni oculari, nei minimi particolari, la sciagura di ieri, per individuarne le possibili cause. Sebbene le diagnosi di queste fulminee disgrazie non siano mai facili, l'impressione dei più è che il fatale slittamento della macchina di Hawthorn sia stato cagionato da un concorso di diversi fattori.

Innanzi tutto la velocità. Non sembra esservi alcun dubbio che Hawthorn stesse avanzando a velocità assai notevole, a 150, forse 160 chilometri orari. La prova migliore è costituita dallo stato della sua macchina che, dopo il cozzo finale contro un solo albero lungo il bordo della strada, pareva squarciata e schiacciata da ciclopica mano.

Vi è inoltre la testimonianza del maggiore Saint Clair, il quale fu sorpassato dalla possente Jaguar del campione pochi minuti prima della sciagura. Egli ha dichiarato: «Mike Hawthorn viaggiava velocissimo, forse a 100 miglia orarie».

La strada era bagnata e quindi sdrucciolevole. Il vento era fortissimo, con raffiche di 130-140 chilometri orari.

Mike Hawthorn ritratto con la piccola Simon Kendall che egli ha tenuto a battesimo. Il padre di Simon, Pat Kendall, è uno dei più forti nuotatori inglesi. (Publifoto)

In alcuni punti il fondo stradale era reso ancora più sdrucciolevole dalla presenza di larghe chiazze di nafta lasciate da trattori agricoli. Non si può escludere che le ruote della Jaguar siano passate su una di queste scivolose pozze ed abbiano continuato a girare, inarrestabili, sulla superficie bagnata dalla pioggia.

La descrizione più completa del sinistro (avvenuto a Guilford, vicino a Londra) è ancora quella fatta da Rob Walker, un amico di Hawthorn, corridore dilettante, la cui Mercedes seguiva di pochi metri la Jaguar del campione.

Egli ha ripetuto ieri sera: «La macchina di Mike mi sorpassò all'imbocco dell'ampia circonvallazione, in aperta campagna. Ma, ad un certo momento, le sue ruote posteriori parvero non rispondere più ai comandi. Non mi allarmai. Pensai: ci vuol altro per Mike. Un colpo di volante e tutto sarà a posto». Ma le ruote posteriori ondeggiarono sempre più e allora capii che il mio amico aveva perduto il dominio del veicolo».

«Poi la Jaguar roteò su se stessa fino a quando il suo muso mi apparve di fronte; ma, nel contempo, saettò, impazzita, all'indietro. La macchina traversò la strada, colpì il parafango posteriore di un camion, cozzò contro un ostacolo, balzò sul prato erboso, s'avventò contro un albero e qui si arrestò. Frenai, saltai a terra di corsa verso i rottami chiamando: «Mike, Mike, Mike». Trovai il mio amico che giaceva sul sedile posteriore. La Jaguar era irriconoscibile. Mike deve essere morto quasi subito. Non riuscii nemmeno a capire se respirasse ancora».

Questa cronaca di Rob Walker aveva dato origine ad una voce accusatrice. Al momento della sciagura — si mormorava — i due amici erano forse impegnati in una gara di velocità, pericolosa non solo per loro, ma anche per gli altri veicoli. Walker ha smentito tali congetture. «Ci siamo trovati insieme su quel tratto di strada per pura combinazione», ha sostenuto. Mike andava molto più forte di me. Non aveva alcuna intenzione di sfidarmi. Mi sorpassò perché aveva fretta ed io viaggiavo piano. Ecco tutto».

Mike Hawthorn era diretto a Londra ove l'attendeva la firma di un importante contratto. Il suo amico Noble, un fabbricante di automobili, lo voleva accanto a sé come consulente tecnico ed il campione aveva accettato l'invito. Il suo stipendio sarebbe stato di 10.000 sterline all'anno. L'accordo doveva essere firmato dopo colazione. La mortale disgrazia è accaduta alle 11,55 ora inglese, 12,55 ora italiana.

La tragica fine di Hawthorn ha messo in pericolo un'altra vita, quella di sua nonna, una vecchia signora di 86 anni, attaccatissima al nipote. Appena informata della disgrazia, è stata colta da una gravissima crisi cardiaca e giace ora in ospedale. «Se sopravviverà, sarà un miracolo», ha detto ieri sera un amico della famiglia.

L'anziana signora ha già perduto tra i rottami di una automobile un'altra persona cara, suo figlio, il padre di Mike. Egli morì nel '54 a 51 anno d'età, alla guida della sua macchina, a soli 12 chilometri dal luogo dell'incidente di ieri. Leslie Hawthorn era stato tra i primi corridori inglesi ed era da lui che Mike aveva appreso la difficile e pericolosa arte del volante.

Pure sconvolta è la graziosa Jean Howarth, l'indossatrice che Hawthorn amava da tempo e che entro quest'anno avrebbe certamente sposato. La ventiduenne signorina, figlia di un facoltoso industriale, ha ricevuto la notizia per telefono, nella sua casa di Huddersfield nell'Inghilterra settentrionale. E' subito uscita e, sola, sotto una pioggia scrosciante, ha camminato per due ore, piangendo e singhiozzando, attraverso una deserta brughiera. La seguiva il cane donatole da Hawthorn e cui egli aveva dato il nome «Ferrari», per affettuoso ricordo della macchina di Mike.

«Mike sarebbe arrivato sabato per trascorrere il week-end con me ed i miei genitori — ha detto ieri sera la ragazza —. Dovevamo prendere gli ultimi accordi per il nostro fidanzamento. Volevamo annunziarlo in maggio, lo stesso giorno in cui Mike avrebbe celebrato il suo trentesimo compleanno».

Mario Ciriello

Una sconcertante storia di magia s'inserisce nella vicenda Lacaze

Due statuette prelevate in una necropoli africana avrebbero gettato il malocchio sulla famiglia colpita dallo scandalo - Il miliardario, accusato d'aver tentato di fare uccidere il nipote, viene operato oggi a Parigi

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Oggi sarà operato in una clinica parigina il miliardario Jean Lacaze, accusato dal nipote adottivo Jean Paul Guillaume, di aver tentato di farlo assassinare e poi — non essendo riuscito nel primo intento — di averlo voluto disonorare per poter poi fare annullare dalla sorella, Domenica Walter, l'atto di adozione e in tal modo privarlo di una eredità favolosa.

Il nipote non si è opposto a che il Lacaze sia rimesso in libertà provvisoria ed ha anzi dichiarato: «So che mio zio è davvero ammalato e che l'operazione è necessaria. Io non voglio la sua morte; anzi preferisco rimanga in vita perché il processo possa stabilire la esattezza delle mie accuse. A me non importano i miliardi, ma ciò che voglio, oggi, è ritrovare i miei veri genitori».

Jean Paul Guillaume, che attualmente ha 24 anni, fu adottato quando aveva poche settimane. Il miliardario Paul Guillaume, proprietario della più ricca galleria d'arte d'Europa, era morto nel '35 e la sua vedova, Domenica, era tristissima. L'architetto Jean Walter, amico del Guillaume e di lei, la consigliò allora di adottare un bambino e gliene procurò uno. Fu lui a sceglierlo dopo aver visitato parecchi centri di assistenza. Poi sposò la vedova Guillaume.

Jean Paul, divenuto grandicello non abitò quasi mai con colei che credeva sua mamma: era in collegio e soffriva di non essere amato dai genitori come lo erano i suoi compagni. Soltanto a 17 anni ebbe la rivelazione della sua vera condizione. «Non sei mio figlio», gli disse la madre adottiva un giorno durante un bisticcio. Ciò nonostante il Walter dimostrava sempre molto affetto per il giovane che apprese la morte del padrigno (avvenuta in seguito a investimento automobilistico nel giugno 1957 mentre andava a pescare) quando era militare in Algeria. Con la scomparsa del Walter il giovane Guillaume perdeva l'unico vero protettore che avesse nella famiglia adottiva.

Da quel momento Jean Paul Guillaume, diventava, in caso di morte della madre adottiva, erede di una ricchezza favolosa costituita dai beni del collezionista Paul Guillaume e da quelli dell'architetto Jean Walter, fondatore della società della miniera di cobalto di Zellidja, scomparsi entrambi senza lasciare figli propri. E fu nel novembre del 1957 che un collaboratore del generale De Benouville domandò al comandante dei paracadutisti Rayon di procurargli un individuo capace — diceva — «di sopprimere un mascalzone che era il disonore dell'esercito e della famiglia». La ricompensa doveva essere di dieci milioni di franchi.

Il miliardario francese Jean Lacaze. (Telefoto)

Abbiamo riferito giorni or sono come il tentativo fallì e come fallì anche quello successivo compiuto, dallo zio del giovane, Jean Lacaze per disonorare il nipote.

Naturalmente Lacaze nega tutto ciò, ma il comandante paracadutista conferma di aver avuto l'offerta di sopprimere il Guillaume e di avere ottenuto anche il denaro dopo aver finto di avere eseguito l'ordine. La bella Marie Thérèse Gayenneich che è stata interrogata ieri per tre ore dalla polizia giudiziaria e si è messa sotto la sua protezione avendo paura di essere assassinata, ha confermato che il Lacaze tentò di corromperla affinché accusasse Jean Paul di sfruttamento di donne.

La faccenda è complicatissima e mette in giuoco interessi notevoli. Un elemento particolarmente curioso viene inoltre inserito nella questione. Si tratta di magia.

Un esploratore, diventato oggi letterato relativamente noto, riferisce infatti che nel 1931, mentre si trovava sulla Costa d'Avorio in compagnia dell'amico Olivier Reinach, nipote dello scienziato Salomon Reinach, riuscì a scoprire la necropoli dei re dei re di Krinjaboo, razza curiosa discendente probabilmente da un incrocio negro-egiziano. Ognuno dei monarchi infatti aveva il nome di Ammon.

Dopo parecchie settimane di ricerche e di scavi, prelevarono nella tomba della necropoli sei statuette di terracotta molto buffe e interessanti dal punto di vista artistico: il capo era grosso, occhi enormi, mentre il corpo era gracilissimo. Alcuni giorni dopo si imbarcarono sulla loro piroga e al momento della partenza il re negro della regione disse loro: «Per vostra fortuna siete figli miei, altrimenti sareste già morti». Lì per lì i due esploratori non fecero caso a queste strane parole, ma se ne ricordarono più tardi quando accaddero parecchie disgrazie una dopo l'altra.

Ritornati a Parigi, i due giovani esploratori affidarono due delle sei statuette al noto collezionista Paul Guillaume, che era entusiasta dell'arte negra. E sei mesi dopo si ebbe una serie di disgrazie: aprì la serie la morte di Olivier Reinach avvenuta improvvisamente; uno zio dell'esploratore, al quale era stata regalata una delle statuette, fece fallimento; l'esploratore stesso fu pure rovinato e Paul Guillaume morì in pochi giorni, dopo avergli scritto una lettera raccomandata per invitarlo a ritirare senza indugio le due statuette.

Jean Cocteau, al quale ne era stata offerta una, deve ringraziare il destino che non gli permise mai di entrarne in possesso: ogni volta che un appuntamento era stato fissato, andava a monte per qualche motivo.

In seguito alla serie di disgrazie che abbiamo indicato, il giovane esploratore consultò uno specialista di magia africana, al quale riferì anche una frase dello stregone di Krinjaboo: «Ciò che viene dalla terra deve ritornare alla terra». E lo specialista della magia africana, interpretando quella frase, consigliò all'esploratore di seppellire le statuette di cui era ancora in possesso. Attualmente, nel bosco di Boulogne, in un luogo che soltanto una persona conosce, giacciono quattro di esse. Due, invece, rimasero alla galleria d'arte di Paul Guillaume. Forse sono in casa di Jean Lacaze, fratello della sua vedova, o in casa di lei.

m.

Un bimbo di cinque giorni rapito ieri in Germania

BONN, venerdì sera.

La polizia è oggi alla ricerca di una donna sospettata del rapimento di un neonato di cinque giorni, scomparso dall'ospedale «Bethesda» di Moenchen-Gladbach.

Gli agenti ritengono che la donna, di circa 40 anni, abbia portato via il bambino in una borsa da spesa, in un momento in cui il reparto maternità era incustodito.

Tre altri neonati si trovavano nello stesso reparto insieme a quello rapito, Andrea Westert.

50 anni fa: il primo grande salvataggio di naufraghi compiuto nell'oceano grazie alla telegrafia senza fili

Oltre duemila persone salvate da morte certa - L'episodio ricordato da Adelmo Landini che fu a fianco di Marconi sullo yacht "Elettra„

28 GENNAIO 1909 — Due transatlantici al completo di passeggeri, navigano in Atlantico avvolti da una fitta cortina di nebbia. Si tratta del *Republic*, appartenente alla «Compagnia White Star Line» e dell'italiano *Florida*. Il battello-faro di Nantucket non è molto lontano. Sui due ponti di comando i capitani vigilano e di tanto in tanto azionano i congegni irradianti poderosi segnali acustici. Sono momenti di grande tensione. Fatalità vuole che la direzione del vento non sia favorevole alla buona diffusione del suono dall'una all'altra nave, tant'è vero che i segnali reciproci non sono uditi dalle due unità, nonostante la più scrupolosa attenzione.

Il ravvicinamento stringe. A un tratto, ciascuna parte vede sbucare dalla nebbia una sagoma scura. Troppo tardi, per manovrare! Il cozzo è violento, disastroso. La prora del *Florida* intacca la carena del *Republic* con largo squarcio. Scena indescrivibile. Il *Republic* sta affondando, mentre il *Florida* con la prora accartocciata imbarca acqua e non si sa quanto tempo potrà resistere.

Immediatamente gli ufficiali marconisti lanciano il segnale di soccorso e i dati delle coordinate di posizione.

Urgono le manovre attorno alle lance di salvataggio. Le acque sono agitate e fa un freddo polare. Prima che la nave affondi, il comandante del *Republic*, giusto in tempo, riesce a fare calare in mare gran parte delle scialuppe zeppe di passeggeri. Qualcuno si butta nell'acqua diaccia aggrappato alla cintura di salvataggio. A sua volta, il comandante del *Florida* fa ammainare le imbarcazioni, che raccolgono parecchi naufraghi. Si assiste a una mirabile gara di coraggio, perizia, sangue freddo, di umana solidarietà. Così è la gente di mare.

Riuscirà a galleggiare il *Florida*?

La nebbia sta diradando. Non è trascorsa un'ora dal lancio del segnale SOS che già due navi si profilano a distanza: sono il *Baltic* e il *Lucania*. Seguiranno altre unità.

DUEMILA SALVATI — E' questo il primo grande salvataggio operato in oceano, col preminente concorso della telegrafia senza fili: una delle più significative tappe dell'umano faticoso procedere. Quasi tutti i giornali del mondo uscirono in edizioni straordinarie, descrivendo non solo nei particolari l'eccezionale avvenimento, ma rilevando la grande importanza e funzionalità del nuovo mezzo di comunicazione ed elogiandone senza riserve l'inventore.

Guglielmo Marconi venne proclamato «benefattore dell'umanità». Nello stesso anno gli fu assegnato il premio Nobel per la fisica.

D'allora in poi i salvataggi in mare, col tempestivo intervento della radio, furono innumerevoli. E se le vite salvate, in procinto di annegare furono molte, quante saranno le navi, gli aerei, le persone che grazie ai vari servizi marconiani (radiofari, avvisi di tempesta e cicloni, segnalazioni di relitti e iceberg, previsioni meteorologiche, richieste di assistenza medica ecc.), evitarono la catastrofe?

Marconi non si fermò sugli allori. Sono particolarmente da ricordare le successive sue scoperte relative alla propagazione delle onde corte, che diedero origine ai radiofasci intercontinentali, e i suoi primi esperimenti, riuscitissimi, di radio-guida a grandi distanze. Egli rilevò anche, in buona parte, le caratteristiche di propagazione delle onde ultracorte, usate oggi nella televisione. Inoltre, scoprì leggi fondamentali concernenti le «microonde», quelle attualmente impiegate nei radar, nei satelliti artificiali, nei missili terrestri e spaziali per teleguida e segnalazioni. Quelle microonde che agiranno domani dalle stazioni-relais e dalle cosmonavi.

Adelmo Landini
(ex-allievo e assistente di Marconi a bordo del yacht «Elettra»)

Una foto del 1902. Marconi (il terzo da sinistra) a Glace Bay. Riuscì per la prima volta a trasmettere interi messaggi dal Canada all'Inghilterra. Visibili alcuni fili d'aereo completamente ricoperti dal ghiaccio

Indiscrezioni sulla parigina di primavera

La moda 1959, eliminando audacie, stravaganze, capricci, impone il ritorno alla sobrietà, alla semplicità, alla dolcezza; insomma alla femminilità

Parigi, venerdì sera.

Alla vigilia della presentazione delle collezioni di primavera (prima sfilata il 26 gennaio) il più severo black out circonda, come vuole la tradizione, i febbrili preparativi in corso in tutte le maisons di alta moda parigine. Tuttavia, cominciano ad aversi le non meno tradizionali indiscrezioni, assai significative sebbene provengano dalle case rivali.

Come è stato rilevato la settimana scorsa, la legge della moda 1959 è la semplicità, il ritorno alla femminilità pura, l'eliminazione accurata delle stravaganze e dei capricci. I sarti sono unanimi: la donna rifugge dalle audacie e vuole la discrezione, la sobrietà e la dolcezza.

Colori freschi e linee naturali, quindi, per la primavera imminente.

Madeleine e Rauch, Manguin, Jean Patou, Maggy Rouff, Pierre Balmain, Michel Goma, Serge Matta, Pierre Cardin sono concordi su questo orientamento generale. Ma non manca chi spinge la «freschezza» alle ultime conseguenze e vuole fare della donna 1959 un'adolescente, se non addirittura una bimba. E' il caso, ad esempio, di Carven, che lancerà la «linea prima comunione», e di Catherine Sauve che ha in serbo la «linea bimbe-modello».

Madame Grès, invece, ha preparato una collezione «Indiana», ispirata non tanto alle linee quanto ai tessuti e ai colori in voga nel paese di Gandhi. Sarà il trionfo dei colori forti: rosso cupo, giallo luminoso, ecc.

Tutti i sarti hanno condannato la moda «Impero» in auge nel 1958 e nessuno vuole ritornare ai tempi passati. Fa eccezione Nina Ricci, che si ispira alla moda del diciottesimo secolo (gonne lunghe e gonfie).

Infine la primavera 1959 segnerà il ritorno in forze dei tessuti stampati, di prevalenza con disegni esili, pois, e motivi floreali.

Il celeste e il rosa dovrebbero essere le tinte dominanti.

a. a.

Volano ininterrottamente da più di quaranta giorni

New York, venerdì sera.

I due «uomini di ferro» che da più di quaranta giorni e quaranta notti stanno volando ininterrottamente a bordo di un piccolo aereo monomotore da turismo, hanno comunicato via radio di aver perso, dal 4 dicembre, almeno sette chili del loro peso e di essere certi di non poter camminare per alcuni giorni dopo il loro atterraggio.

Il capo pilota Robert Timm, di 32 anni, e il suo compagno John Cook, di 24, stanno tentando di stabilire il nuovo «record» mondiale di volo senza scalo rimanendo in aria almeno dieci giorni in più del vecchio primato, cioè per sessanta giorni. Le gambe sono quelle che soffrono più di ogni altra parte del corpo dovendo rimanere in scomoda posizione nella cabina del piccolo aereo. Il volo si svolge per la maggior parte nella zona di Blythe, in California, e a bassa quota per non sottoporre il motore a inutili sforzi.

Un bimbo ingoiato da un boa constrictor

Laurenco Marques, Mozambico, venerdì sera.

Un enorme boa constrictor ha ingoiato oggi un bambino che stava falciando erba in un prato nei pressi della propria casa.

Alcuni vicini sono accorsi alle grida del ragazzo, ma troppo tardi per salvarlo. L'animale è stato ucciso e sventrato; nell'interno il bambino è stato trovato intatto, ma morto.

MIKE BONGIORNO AVEVA "L'ASSO NELLA MANICA",

Cantanti, trapeziste e clowns divertono sul palcoscenico del telequiz

Natalino Otto, Flo Sandon's, Modugno e Giovanni D'Anzi ospiti d'onore - I personaggi del circo Togni festeggiano il vincitore del massimo premio - Rinviata per mancanza di tempo la "Sfida al campione",

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Nonostante le maestose ricevute in testa dal capo dei clowns del Circo Togni, Bongiorno ieri sera, dopo il suo show era molto felice. Il gioco si era svolto finalmente come voleva lui: pochi concorrenti, due o tre al massimo, e tanti ospiti d'onore famosi e simpatici.

«C'è voluto del tempo — diceva più tardi Mike fra le quinte, a chi si complimentava con lui per la bella serata — ma alla fine sono riuscito a spuntarla. E' così che intendo condurre la trasmissione. Rompere la monotonia delle domande e delle risposte con esibizioni di cantanti, attori, e musicisti cari alle folle. La formula seguita finora aveva fatto il suo tempo. Ha avuto i suoi successi, ma il pubblico ne era stanco, bisognava cambiare, ravvivare il gioco, interessarlo. Questo ho detto al direttore generale della tv quando, due settimane fa, è venuto a Milano. Il prof. Arata ha compreso e mi ha dato ragione e quelli di questa sera sono appunto i primi frutti della franca conversazione che ho avuto con lui».

Bongiorno ha assicurato che manterrà questa nuova formula anche in futuro. Naturalmente occorreranno delle materie che permettano l'impiego di nomi famosi, ma si farà di tutto, ha promesso, affinché questa possibilità sussista sempre. A confortare lo sforzo del presentatore, che veramente sta dando l'anima per cercare di rialzare le sorti del telequiz, sono giunti poi nella tarda serata, negli uffici della tv in corso Sempione, numerose telefonate e telegrammi di telespettatori finalmente soddisfatti. Una buona serata dunque, dopo un così lungo periodo di «magra».

Al termine della trasmissione, tecnici e pubblico si sono stretti attorno a Natalino Otto, Flo Sandon's, Domenico Modugno e Giovanni D'Anzi, i quattro personaggi che per una buona mezz'ora hanno trasformato la trasmissione di Bongiorno in uno show alla «Perry Como Show». Specialmente Modugno e D'Anzi erano i più festeggiati e numerose sono state le richieste d'autografi che hanno dovuto soddisfare. «Una di queste firme — diceva lasciando il Teatro della Fiera una ragazzina bionda a una sua amichetta — fra dieci giorni varrà un Perù. Uno degli autografi che ho raccolto questa sera è sicuramente quello del vincitore del prossimo festival della canzone. Non si scappa: o l'uno o l'altro».

Se la serata è stata festosa e allegra, molto merito va anche ai simpatici rappresentanti del circo Togni che con la loro presenza hanno subito infuso coraggio al concorrente che presentava davanti alle telecamere il loro ambiente e che era ormai giunto alla domanda finale da cinque milioni. Clowns, bionde e bellissime trapeziste russe, gagliardi domatori hanno abbandonato per un'ora la grande tenda del loro circo e a bordo di macchine e furgoni hanno raggiunto in [illegible] il Teatro della Fiera. Gli spettatori seduti in sala non credevano ai loro occhi, quando hanno visto affiorare al loro fianco le belle trapeziste in ridotti e attillati costumini. Lo spettacolo era tanto piacevole a vedersi che anche Bongiorno — dimenticando evidentemente di trovarsi di fronte alle severissime telecamere — ha invitato le giovani a farsi avanti e a prendere posto in prima fila. L'ha bruscamente richiamato alla realtà un frenetico agitar di braccia, proveniente dalle quinte, effettuato da due disperati dirigenti; immediatamente le trapeziste sono state bloccate e di nuovo relegate ben nascoste dietro ai clowns.

Antonio Garulli, il giovane concorrente che ha portato a «Lascia o raddoppia» la storia del circo, ha concluso la sua avventura televisiva con un trionfo. Ha fornito un'esibizione che si può senz'altro definire eccezionale. Quella seconda domanda riguardante il peso di quattordici «donne cannone» del passato ha avuto ben pochi precedenti come difficoltà.

Inutile dire la felicità di Garulli una volta uscito di scena. E' cominciata una nuova vita per lui che ha gettato alle ortiche la sua vestaglia bianca di garzone fornaio per realizzare finalmente il grande sogno della sua vita: quello di entrare a far parte di un grande circo equestre. Il giovane Antonio è stato infatti immediatamente assunto come segretario del circo Togni. (Stamane il neomilionario, dopo aver ritirato i gettoni d'oro, ha fatto una rapida scappata a Bologna per salutare i suoi familiari e riempire una valigia. Poi si aggregherà alla compagnia di Ferdinando Togni e girerà il mondo). «Lascia o raddoppia», insomma, è riuscita a scrivere un'altra favola.

Rinviata la gran finale della «Sfida al campione» per mancanza di tempo, il telequiz ha presentato ieri sera due soli esordienti: la studentessa Gabriella Cipollone, di Pescara, per la musica leggera, e la commessa Antonietta Raule che, parlando del leggendario Don Chisciotte della Mancia, ha invece felicemente superato il primo turno.

A proposito di esordienti. Per uno dei prossimi giovedì Mike Bongiorno ha in serbo una grossa sorpresa: una vecchietta di 75 anni che si presenterà al telequiz sul gioco del calcio. Un nuovo incredibile personaggio, dunque, per la già eccezionale galleria di «Lascia o raddoppia».

Camillo Brambilla

Pagliacci e acrobati del «Togni» in platea per il finale del bolognese Antonio Garulli (a destra) sul circo.

GARULLI (storia del circo)

CAMPAGNOLI — Il signor Antonio Garulli, di Bologna.

BONGIORNO — *Signore e signori, ecco l'eroe della serata che si gioca i cinque milioni. Questa sera assisteremo alla prova finale di Antonio Garulli per le domande sul circo. Dovrei chiedergli se vuole raddoppiare, ma so già che ha intenzione di farlo.*

GARULLI — Sì, ho deciso di rischiare.

BONGIORNO — *Comunque, si ricordi che se le domande vanno male la colpa è tutta sua. Siccome questa è l'ultima serata, vogliamo presentarci tutti gli amici del Circo Togni. Signor Garulli, come vede questa sera abbiamo tutti i suoi amici del circo, che non ha dimenticato il circo.* (Salgono sul palcoscenico, al suono della banda del circo, alcuni clowns, e numerose ragazze, che si mettono in seconda fila. Dopo essere stato colpito da un clown con un martello di gomma, Bongiorno nota che le ragazze sono in seconda fila): *Perché non le mettete davanti le ragazze?* (Bongiorno fa per farle venire avanti ma, vedendo che sono in succinto costume sotto la mantellina): *No, forse è meglio così. Adesso capisco perché stanno dietro. Questa sera abbiamo invitato un pittore specializzato in scene di circhi equestri, il signor Fontana, di Milano, che raccoglie immagini sulla tela per una mostra.*

FONTANA — Sono anni che seguo il lavoro e la vita del circo.

BONGIORNO — *Nel tempo in cui il concorrente risponderà alle domande, vale a dire sette minuti, il pittore disegnerà la scena che c'è sul palco e il dipinto lo regaleremo al concorrente. Ora passiamo alle domande. Per 5.120.000 lire. Prima domanda. Alla fine del secolo scorso un giovane studente bresciano fuggì da casa per seguire una compagnia di guitti. Sposò una contorsionista e divenne acrobata. Fu il capostipite di una discendenza che si è conquistata un gran nome nella storia del circo con acrobati di grandissimo coraggio. Ci deve dire: il nome e il cognome del giovane studente bresciano che si fece acrobata; il nome e il cognome di sua moglie; quanti figli nacquero dal loro matrimonio; il nome del primogenito; il nome e il cognome della moglie del primogenito.*

GARULLI — Lo studente è Angelo Palmiri; sposò Albina Terme ed ebbero quattro figli; il primogenito si chiamava Giovanni, sua moglie Mafalda Colin.

BONGIORNO — 2ª *domanda. Ci deve dire delle seguenti donne-cannone i pesi come riferiti dal Cervellati: Federico Alvrena, madamigella Teresa detta la bella veneziana, «la parigina», Dorotea, la signora Massimilianne, Ilona di Parigi, Teresina Folsini, Liliana Tonini, Sofonisba Bonini, Carmen Chiericl, Miranda detta la canadese, Baby Irene Parri, l'australiana Joy, Agnese Tosia detta la signorina Yvonne.*

GARULLI — 460 libbre, 140 chili, 175, 140, 203, 230, 273, 290, 200, 254, 220, 200, 220, 282.

BONGIORNO — 3ª *domanda. Di Alfred Kurt ci deve dire: 1) a quale età esordì nel circo e vi si affermò con un numero alla sbarra; 2) a quale età divenne domatore; 3) di quali e quante belve era composto il numero che presentò presso il circo Ringling nel 1940.*

GARULLI — Esordì e si affermò a 18 anni, divenne domatore a 40, nel circo Ringling presentò un numero con "leopardi, 1 puma, 4 pantere nere e un giaguaro nero.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissimo. Lei si guadagna i cinque milioni, e adesso credo sia giunto il momento di salutarci. Vedo che anche il signor Fontana è arrivato al termine del ritratto. Ma il signor Garulli dov'è?*

FONTANA — Non c'è ancora.

BONGIORNO — *Allora aspettiamo che finisca. C'era qualcuno del circo che doveva farle una proposta interessante. Ecco il signor Bruno Togni. Dica pure.*

TOGNI — Da domani il signor Garulli fa parte della troupe del nostro circo. E' già scritturato. Vincere o perdere, era già scritturato.

BONGIORNO — *Allora cosa gli farete fare? So che voleva fare l'acrobata.*

TOGNI — Certo per questo è cresciuto un po' di età.

BONGIORNO — *Allora cosa gli farete fare?*

TOGNI — Per il momento farà il segretario. Poi si vedrà cosa fargli fare. Magari... il domatore.

GARULLI — Grazie, no.

UN CLOWN — A nome di tutti i nostri compagni c'è una pergamena con tutti i nomi dei nostri componenti artisti italiani e stranieri e un'onorificenza per lei: l'ordine equestre del ferro d'oro, a ricordo della sua partecipazione ai nostri spettacoli (e gli mette al collo un nastro con un ferro da cavallo).

UN ALTRO CLOWN — Non è completo, manca qualcosa (e dà una botta in testa a Bongiorno col solito martello di gomma).

BONGIORNO — *Ora vorrei finire in bellezza lo spettacolo di questa sera. (al clown): Si tolga il cappello e chiuda gli occhi* (e restituisce la martellata). *Signore e signori, buona sera e buona fortuna a tutti con «Lascia o raddoppia».*

L'appassionato di storia del circo si congeda da "Lascia o raddoppia",

Vince cinque milioni ricordando il peso di 14 «donne cannone»

Antonio Garulli ha superato tre difficili domande con sorprendente scioltezza Subito dopo la prova è stato assunto dal circo Togni - Promossa l'esordiente su Don Chisciotte; sfortunata apparizione dell'esperta di musica leggera

CAMPAGNOLI — Dal teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 164° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Buona sera. Abbiamo due debuttanti questa sera, una ragazza di Pescara che si presenta per la musica leggera e uno di Rovigo appassionato di «Don Chisciotte». Poi ci sarà il gran finale di Antonio Garulli, giunto ormai al traguardo dei cinque milioni. So che ci saranno molti ospiti questa sera, per la musica leggera e per il circo.*

CIPOLLONE (musica leggera)

CAMPAGNOLI — La signorina Gabriella Cipollone, di Pescara.

CIPOLLONE — Diciotto.

BONGIORNO — *Ma poi figlia per venire con gonna e camicetta. Pensavo un po' che voleva venire in costume! Era un costume regionale?*

CIPOLLONE — Sì.

BONGIORNO — *Però «Lascia o raddoppia» non è il posto per mettere in mostra i costumi regionali. Qui bisogna venire vestiti come si è tutti i giorni. Lei studia?*

CIPOLLONE — Sì, al ginnasio.

BONGIORNO — *Studia al ginnasio di Pescara, però è appassionata di musica leggera. Sa cantare?*

CIPOLLONE — Canticchio, qualche volta.

BONGIORNO — *Come tutti gli appassionati di canzonette, lei farà raccolta di dischi con i migliori cantanti. A proposito, qual è il suo cantante favorito?*

CIPOLLONE — Mario Abbate.

BONGIORNO — *Finalmente un cantante che non era ancora stato citato a «Lascia o raddoppia». In genere a una domanda come quella che le ho posto mi rispondono... Frank Sinatra...*

CIPOLLONE — *Degli americani, a me piace Dean Martin. Mi piace il genere romantico.*

BONGIORNO — *Strano. In genere i giovani moderni non prediligono il genere romantico. Guardi che se continua ad armeggiare con la sua collanina finirà con lo staccarsi un dito. Vogliamo cominciare con le domande, dato che questa sera le saranno presentati molti cantanti?*

BONGIORNO — 1ª *domanda. Ci dica il nome dell'autore di queste canzoni: «L'ombra», «Non ti ricordi», «Non mi chiedere perdono».*

CIPOLLONE — Walter Coll.

BONGIORNO — 2ª *domanda. Per questa domanda Natalino Otto le canterà la versione italiana di una canzone francese. Ce ne dica i due titoli.*

CIPOLLONE — «E' tanto bello» e «C'est magnifique».

BONGIORNO — *Per la terza domanda la signora Flo Sandon's le canterà una canzone. Uno degli autori della versione italiana di questa canzone è l'autore delle parole «Grazie dei fior». Dovrà dirci il nome dell'autore della canzone interpretata da Flo Sandon's.*

CIPOLLONE — Testoni.

BONGIORNO — 4ª *domanda. Flo Sandon's e Natalino Otto canteranno una canzone. Vogliamo sapere gli autori.*

CIPOLLONE — Kramer, Garinei e Giovannini.

BONGIORNO — 5ª *domanda. Il maestro D'Anzi le farà ascoltare i temi di famose sue canzoni. Dovrà dircene i titoli.*

CIPOLLONE — «Bambina innamorata», «Ti dirò», «Viale d'autunno».

BONGIORNO — 6ª *domanda. Ancora il maestro D'Anzi le farà ascoltare i temi di altre quattro sue famose canzoni. Dovrà dirci il titolo della quarta canzone.*

(Prima che la concorrente sappia rispondere suona il gong).

BONGIORNO — *Il titolo era «Un disco dall'Italia». Che cosa mi ha combinato, signorina?*

CIPOLLONE — E' un disco che non si trova più in commercio. Così almeno mi hanno detto alla Messaggerie Musicali.

BONGIORNO — *E adesso come facciamo? Le dovevo presentarle ancora un cantante per la settima domanda e lei è caduta. Vogliamo presentarlo ugualmente? Ecco a voi Domenico Modugno, il vincitore del Festival di Sanremo dell'anno scorso.*

MODUGNO — Mi spiace signorina che non abbia saputo rispondere. Io ero là dietro le quinte che friggevo e volevo suggerirle la risposta, volevo gridarle «Un disco dall'Italia». Comunque non se la prenda, questo è un gioco e nella vita non c'è solo «Lascia o raddoppia». Vedrà che lei andrà meglio qualcos'altro.

BONGIORNO — *Lei, signor Modugno, avrebbe dovuto cantare «Io» per la settima domanda...*

MODUGNO — Ma ora non se ne fa più niente.

BONGIORNO — *Io vorrei che i telespettatori potessero ascoltarla ugualmente.*

MODUGNO — Allora la dedicherò tutta alla signorina. *(Canta).*

D'ANZI — Signorina, non pianga. Altrimenti piango anch'io, perché mi sento in colpevole.

BONGIORNO — *La signorina non piange per non aver saputo rispondere alla domanda, ma per la canzone cantata da Modugno.*

MODUGNO — Allora sono colpevole anch'io. D'Anzi per aver scritto la canzone «Un disco dall'Italia» su cui lei è caduta, io per aver cantato «Io». Coraggio signorina.

BONGIORNO — *Modugno ha dovuto sospendere perfino la lavorazione d'un film per venire qui e ha ancora il cerone sul viso. Che film sta girando?*

MODUGNO (scherzando) — Un film originalissimo, una novità. E' intitolato «Nel blu dipinto di blu».

La spigliata commessa Antonietta Raule ha superato il 1° turno sul «Don Chisciotte»

RAULE (Don Chisciotte)

CAMPAGNOLI — La signorina Antonietta Raule, di Rovigo.

BONGIORNO — *Lei è presente su Don Chisciotte? Legge molto il suo autore preferito?*

RAULE — Ogni sera un capitolo o due ma il ripasso.

BONGIORNO — *Cosa la ispira Don Chisciotte?*

RAULE — M'è piaciuto fin da bambina. Poi da grandicella ho visto due volumi nella biblioteca di mio fratello, li ho sfogliati e ho capito che sono qualcosa di più d'una semplice lettura. Tutti sanno che è una grande opera. A forza di leggerlo, mi sembra quasi di averlo conosciuto, mi sembra che sia un mio parente, un amico.

BONGIORNO — *Passiamo ora alle nostre domande.*

1ª *domanda. Ci dica l'anno di nascita e di morte di Miguel Cervantes.*

RAULE — Nato nel 1547, morto nel 1616.

BONGIORNO — 2ª *domanda. In quale battaglia Cervantes ricevette due archibugiate nel petto e una nella mano sinistra che rimase storpiata?*

RAULE — Alla battaglia di Lepanto.

BONGIORNO — 3ª *domanda. Ci colleghiamo col teatro Gerolamo di Milano dove Dario Fo sta presentando una comica finale. Dario Fo e altri due attori le reciteranno un brano del «Don Chisciotte».* (I tre attori eseguono).

DARIO FO — Dopo l'avventura dei mulini a vento, don Chisciotte e Sancho Pancha continuarono la strada di un valico. Dica il nome di questo valico.

RAULE — Porto Lapice.

BONGIORNO — 4ª *domanda. Nel capitolo 3°, parte II, del «Don Chisciotte della Mancia» si parla di una ridicola conversazione fra don Chisciotte, Sancho Pancha e il baccelliere. Dica il nome del baccelliere.*

RAULE — Sansone Carrasco.

BONGIORNO — 5ª *domanda. In telecinema le faremo vedere una scena tratta dal film «Don Chisciotte» di Pabst con Fiodor Sciallapin. L'ultimo personaggio che è apparso sulla scena è Sancho Pancha. Vogliamo sapere il nome dell'isola di cui Sancho Pancha fu fatto governatore.*

RAULE — Barattaria.

BONGIORNO — 6ª *domanda. Nel capitolo 35°, parte I, si tratta d'una ferissima e straordinaria battaglia che don Chisciotte sostenne con.... e dove si dà fine alla novella «L'indagatore indiscreto». Contro chi don Chisciotte sostenne la ferissima e straordinaria battaglia?*

RAULE — Contro un otre di vino rosso.

BONGIORNO — 7ª *domanda. In quale città d'Italia è situata la novella dell'«Indagatore indiscreto»?*

RAULE — Firenze.

BONGIORNO — 8ª *domanda. Ci dica il nome dell'autore della novella intitolata «Rinconete y Cortadillo», citata nel capitolo 47° del Don Chisciotte della Mancia.*

RAULE — Cervantes.

Ha dato alla luce un maschio o una femmina?

Alla puerpera il medico dell'ospedale di San Donà aveva detto: "è un bimbo" In casa, però, le hanno consegnato una femminuccia - Ordinata un'inchiesta

Padova, venerdì sera.

Due coniugi di Croce di Musile, e precisamente l'operaio Antonio Fregonese e la moglie, stanno vivendo un'angosciosa vicenda per un fatale errore che sarebbe avvenuto all'atto della nascita del loro primo bimbo. Sul caso, di cui i giornali hanno dato notizia stamane, è in corso un'indagine all'ospedale di Padova.

Ecco come si è svolto il fatto: il 11 ottobre dello scorso anno la moglie del Fregonese dava alla luce una creatura, dopo un parto difficile all'ospedale di San Donà di Piave. La signora ricorda che l'ostetrico prof. Ghirardo alla fine del suo intervento rispondendo alla sua domanda: «E' maschio o femmina?» le precisava che si trattava di un bimbo per il quale consigliava l'immediato trasporto al reparto immaturi di Padova avendo bisogno di culla termostatica e di cure particolari. Veniva subito predisposto il trasferimento da San Donà a Padova ed il neonato, al quale fu imposto il nome di Francesco, ricevette tutte le cure necessarie per tre mesi; dopodiché venne consegnato ai genitori. Non appena fu riconsegnato alla madre, questa si accorgeva con evidente sorpresa che si trattava di una femmina. Al momento la signora non vi fece caso, ritenendo, dato lo stato in cui si trovava dopo il parto, di avere capito male quanto l'ostetrico le aveva detto.

Accadde però successivamente che la bimba dovesse essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Treviso per una broncopolmonite. Al momento della accettazione, l'incaricato avvertiva che vi era una discordanza tra il sesso denunciato dai documenti ufficiali e quello della piccina. Dato che le condizioni di quest'ultima erano preoccupanti si provvedette a farla ricoverare subito a Padova, dove la direzione sanitaria dell'ospedale procedeva ad un'indagine per stabilire se si trattava di uno scambio di bambini avvenuto a San Donà, a Treviso o nella stessa Croce di Musile, oppure di un errore di trascrizione. L'inchiesta ospedaliera è tuttora in corso.

Per voi, per i vostri figli, per la scuola

NATURA VIVA

ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEL REGNO ANIMALE

Ogni fascicolo settimanale un capitolo concluso

SI LEGGE COME UN ROMANZO
SI GUARDA COME UN FILM
SI CONSULTA COME UN MANUALE

Ogni 20 fascicoli formerete un magnifico volume ricco di centinaia di fotografie a colori e in nero. In omaggio la copertina per rilegare il primo volume

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

NATURA VIVA
TUTTI I SABATI - L. 200
Vallardi - Edizioni Periodiche - s.r.l.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

ANNUNZI MATRIMON. L. 120 per parola

(Continua da pag. 4)

AGIATA vedova industriale [illegible] sposerebbe serio affettuoso. Scrivere casella 3323, SPI, Torino. G3827

AGIATO, professionista, [illegible] Torino, [illegible] sposerebbe scopo matrimonio [illegible]. Scrivere casella 6360, SPI, Torino.

AGIATO [illegible], Precisare. Scrivere casella 4003, SPI, Torino. L0610

AGRICOLTORE [illegible] sposerebbe contadina anche vedova [illegible]. Scrivere casella 6232, SPI, Torino. 81177

BENESTANTE [illegible]

CARINA [illegible] matrimonio 40-50enne [illegible]. Scrivere casella [illegible], SPI, Torino.

CINQUANTADUENNE [illegible]

CINQUANTANOVENNE bella presenza, distinta, casa, [illegible]

CINQUANTASEIENNE [illegible]

CINQUANTENNE [illegible] alto 1,70 [illegible]. Scrivere casella 9341, SPI, Torino.

CINQUANTUNENNE [illegible]. Scrivere casella 3157, SPI, Torino.

COLTO, possibilità economiche, sposerebbe 50enne analoghe condizioni. Scrivere casella 8090, SPI, Torino.

CONTABILE [illegible] sposerebbe signorina o vedova massimo 45 anni scopo matrimonio. Scrivere casella 52-15, SPI, Torino. 80745

COSTRUTTORE edile [illegible] scopo matrimonio [illegible]. Scrivere casella 6373, SPI, Torino. L0674

DIPLOMATA [illegible]. Scrivere casella 9234, SPI, Torino. 00484

DIPLOMATO 30enne, [illegible] sposerebbe bella, semplice, affettuosa. Scrivere casella 8034, SPI, Torino.

DISTINTA bella presenza [illegible]. Scrivere casella 8028, SPI, Torino.

DISTINTO artigiano, bella presenza, [illegible]. Scrivere casella 8383, SPI, Torino.

DISTINTO artigiano [illegible] dettagliare. Scrivere casella 6316, SPI, Torino.

GIOVANE, bella presenza, [illegible]. Scrivere casella 5501, SPI, Torino.

IMPIEGATA [illegible]. Scrivere casella 3130, SPI, Torino.

IMPIEGATA [illegible]. Scrivere casella 5301, SPI, Torino. L0347

IMPIEGATO [illegible]. Scrivere casella 5390, SPI, Torino.

PARENTI [illegible]. Scrivere casella 3128, SPI, Torino.

INDUSTRIALE [illegible]. Scrivere casella 6130, SPI, Torino.

INDUSTRIALE [illegible]. Scrivere casella 3120, SPI, Torino.

INDUSTRIALE [illegible]. Scrivere casella 3189, SPI, Torino.

INGEGNERE [illegible]. Scrivere casella 3132, SPI, Torino.

LAUREATO, dirigente industriale, [illegible]. Scrivere casella 3153, SPI, Torino.

PENSIONATO [illegible]. Scrivere casella 6333, SPI, Torino.

QUARANTACINQUENNE [illegible] liquidi 2.500.000 [illegible]. Scrivere dettagliatamente casella [illegible], SPI, Torino.

QUARANTACINQUENNE [illegible]. Scrivere casella 6301, SPI, Torino.

QUARANTADUENNE [illegible]. Scrivere casella 4003, SPI, Torino. L0817

QUARANTOTTENNE [illegible]. Scrivere casella 8029, SPI, Torino.

SESSANTOTTENNE [illegible]. Scrivere casella 3290, SPI, Torino.

SETTANTENNE [illegible]. Scrivere casella 6876, SPI, Torino.

SIGNORA [illegible]. Scrivere casella 3285, SPI, Torino.

SIGNORINA [illegible]. Scrivere dettagliatamente casella 6305, SPI, Torino.

SIGNORINA [illegible]. Scrivere casella 5340, SPI, Torino. L0533

SMARRIMENTI L. 100 per parola

MANCIA [illegible]

SMARRITO [illegible]

INFORMAZIONI L. 100 per parola

ABBIAMO [illegible] Telefonare 682-110.

ABILI detectives [illegible]

ACCERTAMENTI [illegible]

(Continua a pag. 8)

VIAGGI-GITE-SPORT
VILLEGGIATURE
LUOGHI E RITROVI CARATTERISTICI

ALPI torinesi: Sestriere, Bardonecchia, Claviere, Oulx, Sportinia, Cesana, Chiomonte, Pragelato, Ala di Stura, Balme, 4 funivie, 11 seggiovie, 33 sciovie. Inf. Ente Turismo Torino, Agenzie Viaggio

BARDONECCHIA Nuova novità, [illegible], cm. 90, Hyppolites 119, Columbia 160, Bar, ristorante Pian del Sole. Gest. Soc. Seggiovia, Ottimo trail.

CLAVIERE m. 1800. La più [illegible] località per gite. STRADA SEMPRE TRANSITABILE. Neve farinosa fino a stagione inoltrata. TRE SKILIFTS. Scuola di Sci.

CLAVIERE m. 1800. La più bella neve di più lunga durata. Albergo Savoia. Trattamento di prim'ordine. Annesso Ristorante Turistico, pranzo completo L. 850 tutto compreso.

GITE di Carnevale in pullman riscaldato: domenica 8/2 a Nizza L. 4400 con pranzo; a Sanremo L. 1800 a.r.; altre gite per Nizza di 2, 3, 4 giorni. Programmi Viaggi ATIV, corso Ricardi, 6 - Telefono 47-083.

MELANI SPORT SKI - ATTREZZI per tutti gli sport. Grande assortimento abbigliamenti invernali. Via Cavour 6 Telefono 50-294

OMNISPORT ski, pattinaggio, hockey. Tutto l'abbigliamento e l'attrezzatura invernale. Via XX Settembre 6, telef. 47-404, prossima apertura Piazza C. Felice 10, tel. 513-714

SCHENONE Attrezzi e abbigliamento per tutti gli Sport. SCARPE MUNARI MAFIER. [illegible]

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Stamane nel "Derby dei cittadini,,

SESTRIERE: hanno vinto Vera e Carlo Schenone

Netto il successo dell'azzurra, mentre il fratello si è affermato con soli 3 decimi di secondo su Viola

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIERE, venerdì sera.

Derby internazionale dei cittadini sulle nevi del Sestriere. Conferma dei due favoriti, i fratelli Vera e Carlo Schenone che hanno trionfato nella difficile gara. Vera Schenone si è imposta con netta superiorità mentre Carlo Schenone è riuscito ad infliggere solo 3/10 di secondo a Italo Viola che può essere considerato la rivelazione della prova.

Sagra europea degli sciatori «cittadini», una vertiginosa discesa libera giù per la Banchetta. La pista riservata alla competizione maschile prende il via dalla stazione terminale della funivia, a quota 2835, si snoda nel primo tratto sul vecchio tracciato, prosegue a sinistra del «canalino», si inserisce quindi sul tracciato normale. Comprende il primo muro, esclude il secondo. L'arrivo è posto a Borgata, a quota 1810. La pista della gara femminile è leggermente raccorciata: partenza al bivio del Chiomotto, all'incirca 300 metri sotto di dislivello.

Concorrono sciatrici e sciatori di cinque nazioni: Francia, Svizzera, Norvegia, Spagna e Italia.

Tempo discreto. Stamattina la sfarfallio della neve. Verso le 10 nel cielo si è aperto uno squarcio d'azzurro; il sole ha visto la partita.

Incominciano le donne che si buttano nella scia della pista Arrigoni. Sono dodici concorrenti. La battaglia si sbriga in pochi minuti. La concorrente più giovane, la milanese quindicenne Lidia Barbieri Saccomaghi, fa registrare ai cronometristi un ottimo 2'14"5/10 che la pone al comando della classifica provvisoria. Ma subito dopo ecco scendere Vera Schenone. L'azzurra ha compiuto ottimamente il percorso e il suo tempo è di 2'2"8/10. Un tempo che non verrà nemmeno avvicinato dalle altre discesiste.

La classifica ufficiosa della competizione femminile risulta quindi la seguente:

1. Vera Schenone (Sci Club Sportinia) 2'2"8; 2. Lidia Barbieri Saccomaghi 2'14"6; 3. Emanuela Bertarini 2'18"7; 4. Laura Odiard 2'18"4; 5. Maryse Bacy 2'19"9.

Incomincia subito dopo la prova maschile dove il favorito Schenone ha da lottare ad armi quasi pari contro francesi e svizzeri. Mentre i francesi tendono in generale a deludere, gli sciatori elvetici invece compiono ottime discese. Carlo Schenone scende in undicesima posizione e ottiene il tempo di 2'17"3/10, tempo che risulta migliore di quello del giovanissimo Vernox che fino a quel momento aveva effettuato la discesa più veloce. Il tempo dell'atleta torinese non viene più avvicinato da molti dei concorrenti che lo seguono.

Ma ecco scendere velocissimo il veneto Italo Viola il quale offre perfino l'impressione di avere raggiunto in extremis il successo. I cronometristi però lo accreditano di un tempo superiore di appena 3/10 di secondo a quello di Schenone.

Mentre telefoniamo la gara continua ma non sono da attendersi colpi di scena che riguardino i primi posti della graduatoria. La classifica ufficiosa risulta quindi la seguente:

1. Carlo Schenone (Sci Club Sportinia) 2'17"; 2. Italo Viola (Gruppo sciatori di Rovereto) 2'17"3/10; 3. Antonio Bertaiola 2'19"2; 4. Pierre Vernox 2'19"6; 5. Michel Rey 2'19"7; 6. Jean Mounier 2'20"; 7. Franz Thomel 2'21"4; 8. Attilio Colombo 2'21"9; 9. Francois Menna 2'23"1.

Cigi Boccacini

Eugenio Monti - Alverà campioni di bob a due

CORTINA, venerdì sera.

Sulla pista olimpionica di Ronco con la terza e quarta prova si sono concluse stamane le gare per l'aggiudicazione del titolo di campione italiano di seconda categoria di bob a due. L'equipaggio pilotato da Eugenio Monti, confermando le sue eccellenti doti di forma, si è brillantemente piazzato al primo posto distanziando di 1" e 21/100 il suo immediato inseguitore.

Nella terza discesa l'equipaggio pilotato da Marino Zardini del Bob Club Cortina si è rovesciato e lo Zardini ha riportato ferite multiple per cui è stato ricoverato alla clinica Codivilla con prognosi di 20 giorni.

Vera Schenone, che ha vinto il «Derby» al Sestriere

Tutti contro Jamin a Parigi nell'«Amérique»

Sedici trottatori annunciati partenti - Icare IV il più serio rivale del cavallo francese - Anche Tornese domenica in gara

Da quattro nazioni sono arrivati cavalli nelle scuderie dell'ippodromo parigino di Vincennes, dove domenica prossima si correrà il «Grand Prix d'Amérique». Dotato di venti milioni di franchi per il vincitore, sulla distanza di 2600 metri, l'«Amérique» è la massima corsa francese per i trottatori ed è anche una delle prove più importanti d'Europa.

Sedici cavalli sono annunciati partenti, a quarantotto ore dalla gara. Un italiano (Tornese, guidato da G. Ossani), un italo-americano (Double Scotch, G. Nogara), due italo-francesi (Icare IV, W. Baroncini; Jariolain, A. Finn), un franco-olandese Hairos II, I. Kruithof), due americani (Great Lullwater, D. Miller; Egyptian Princess, E. Havery), uno svedese (Earl Bulwark, X) e otto francesi (Infante II, B. Simonard; Joli Venard D., Ch. Mills (Joyeux Troupier, G. Roussel; Jamin, J. Riaud; Ilot du Marais, F. Ruaud; Kimono Royal, M. Perlbarg; Jeton, R. Baudron; Job, M. Riaud).

Fra i rappresentanti delle scuderie francesi c'è il grande favorito della corsa, quel Jamin che, avendo già vinto l'edizione 1958 dell'«Amérique», dovrà partire 25 metri più indietro di tutti i suoi rivali. Ma in questo momento Jean Riaud ha riportato Jamin nelle smaglianti condizioni che gli permisero dieci mesi fa di imporsi con superiorità agli avversari. Due domeniche or sono, nell'ultima uscita, Jamin ha letteralmente sbaragliato il campo nel «Prix de Boulogne» (m. 2300); su di una pista pesantissima per le pioggie, contro un foltissimo lotto di avversari, il portacolori di madame Orly Roederer ha vinto davanti ad Icare IV, segnando sul chilometro il tempo di 1'18"4/10, uno dei migliori che mai siano stati registrati sulla difficile pista parigina.

Icare IV, il fortunato acquisto della scuderia Jesolo, ricompariva quel giorno in corsa dopo un incidente occorsogli a Parigi in dicembre. Fu secondo, dietro il grande campione, dimostrando di essere quasi pronto per la difficile corsa di domenica prossima. Walter Baroncini, il suo allenatore, ne ha curato e intensificato la preparazione in questi quindici giorni ed ora, a detta di quanti hanno visto Icare IV in allenamento, la forma del cavallo è perfetta. Fruendo dei 25 metri di abbuono potrà essere un serio rivale anche per Jamin. Gli altri sembrano tutti chiusi da questa formidabile coppia. Tornese tenta per la terza volta l'avventura parigina, ma ci sembra che il campione dell'allevamento del Portichetto sia al di sotto di quella superba condizione che gli ha permesso di passare vittorioso il traguardo in ventisette delle ventinove corse effettuate in Italia nel 1958.

Stasera sul ring di via Foligno

Torino-Brescia di boxe

Nel salone del Circolo De Angeli, in via Foligno 106, è in programma stasera alle 21 — come è noto — una riunione pugilistica per dilettanti. I numeri più interessanti del cartellone sono costituiti dai combattimenti tra due «prima serie» di Brescia e due campioni piemontesi: il peso leggero Lionetti incontrerà il lombardo Pedretti, mentre il «medio» Faniasso si misurerà con Zaal. Interessante pure il confronto tra Gabri, campione piemontese junior dei «piuma», e Privezio.

Il tecnico ungherese al lavoro per risolvere la crisi dei granata

Bisogna lasciare a Senkey il tempo necessario per orientarsi

L'aver accettato l'incarico in un momento così difficile è un gesto tale da garantirgli la stima dei tifosi
È stato forse un errore il licenziamento dell'istruttore atletico - Senkey però, sicuro del fatto suo, non vuole dividere la responsabilità con altri - Si deve dare alla squadra una formazione stabile

Ora che Senkey ha preso le redini del Talmone Torino non resta che augurare che sia finalmente la volta buona. Per salvare la squadra granata è necessario un lavoro energico e costante, con un ben definito programma allo scopo di non continuare a sciupare forze e tempo come è stato fatto finora. Senkey è uomo di capacità e di esperienza. Viene da una grande scuola di gioco, quella ungherese. Egli è stato giocatore nell'epoca in cui il gusto del gioco era ancora sentito, il sistema non era ancora sorto e le tattiche nessuno sapeva che cosa fossero. Della sua origine ha conservato i ricordi e gli insegnamenti che guidano oggi la sua opera di allenatore.

Egli ha già detto che il Torino dovrà giocare senza tattiche sia in difesa che all'attacco. Poiché senza una qualunque tattica non c'è nemmeno gioco, avrà inteso dire che la squadra granata dovrà giocare senza speciali accorgimenti seguendo il modello classico del sistema che l'Inghilterra, unica al mondo, applica ancora e che la sua stessa Ungheria ha da tempo ripudiato. Ma qualunque modello può essere valido purché lo si sappia e si riesca a tradurlo praticamente sul terreno. A nostro avviso il problema consiste piuttosto nel saper realizzare il gioco che gli uomini a disposizione consentono. Senkey ha visto finora appena sommariamente gli uomini sui quali potrà contare. Una valutazione esatta non gli è stata ancora possibile; e non può nemmeno già conoscere, come sarebbe necessario, le squadre avversarie. Si deve infatti tener conto del fatto che egli viene dalla Serie B dove si trovava da tre anni. Il mondo della Serie A non lo ha dimenticato ma non ne ha conservato il controllo.

I tifosi non devono quindi attendersi miracoli. L'uomo che arriva nuovo in una casa non si trova mai a suo agio come nella sua vecchia. Bisogna lasciargli il tempo di orientarsi. Il Torino è, in questo momento, un undici che metterebbe in imbarazzo qualunque tecnico che lo prendesse in consegna. Ha cambiato cento formazioni e non ne ha trovata una buona. Vanamente si è logorato per cercare di correggere difetti e sfortuna. E' stato messo alla frusta in ogni partita senza che una razionale preparazione tecnica facilitasse il suo sforzo. In questo sforzo si è logorato senza riuscire a raggiungere una forma che premiasse tanto volonteroso e meritato impegno. Ora si trova nel periodo in cui potrebbe crollare se un lavoro intelligente non intervenisse a salvare l'efficienza fisica dei giocatori.

La direzione granata aveva assunto da poco tempo il prof. Ugo come preparatore atletico. Era stata una decisione saggia, da tutti approvata. Ora, con l'arrivo di Senkey, il prof. Ugo è stato licenziato ed a nostro parere si è commesso un errore. Forse lo stesso Senkey non vuole persone che interferiscano nel suo lavoro. Anche quando venne Sarosi alla Juventus si verificò la stessa cosa col prof. Comucci. Gli ungheresi vogliono far da soli; ciò che accresce una responsabilità già piuttosto pesante.

Anche nell'allenamento di una squadra ci si orienta verso la specializzazione. La preparazione atletica dei giocatori non è più una cosa così sommaria da poter essere svolta da allenatori comuni non forniti di cognizioni adatte e che non abbiano seguito, a loro volta, un corso di studio sulla questione. Abbiamo la sensazione che rinunciando all'opera del prof. Ugo non si sia esattamente valutata la consistenza della squadra, più grave di quel che pensino coloro i quali parlano solo di volontà incitando i giocatori a rimboccarsi le maniche.

Ma Senkey si sente sicuro del fatto suo e questa sicurezza è già una forza. Auguriamogli che essa porti lontano lui e la squadra. E' già molto che i giocatori sentano la presenza di un uomo che li guida. La squadra granata ha bisogno tanto di una iniezione di fiducia quanto di una mano sicura che l'accompagni nel sempre più aspro cammino del campionato. Non ha mai avuto una formazione, e questa formazione bisogna dargliela. E' incredibile che ancora non si sappia quale sia lo schieramento migliore. I tentativi che sono stati fatti (escludiamo Bertoloni e Ellena che non hanno responsabilità perché assunti provvisoriamente) hanno sempre avuto piuttosto il carattere di espedienti e già si sapeva che non sarebbero durati. Bisogna mettere un punto fermo anche a questi tentativi se si vuole cominciare a costruire.

Sulla tattica di gioco noi non vogliamo interferire. Senkey troverà la formula giusta perché del gioco è un acuto osservatore e uno studioso. Egli richiede ai giocatori obbedienza e disciplina, uno solo deve comandare per la salvezza di tutti. I suoi consigli di limitare l'uso dell'automobile sono quanto mai opportuni. L'esercizio della marcia è utile anche ai calciatori i quali invece lo trascurano. Ricordate Luisito Monti? Egli andava a piedi tutte le mattine dallo Stadio a Porta Susa ad alla barriera di Milano, con quel suo passo che era diventato caratteristico anche sui campi per l'espressione di energia che da esso emanava, tanto che ci fu chi lo definì «il centromediano che cammina». Ci raccontava Depetrini che qualche volta aveva voluto accompagnarlo ma che non riusciva a tenergli dietro. Monti era un atleta che aveva un grande amor proprio e sapeva come alenarsi da sé. Anche Rocco si porta ogni giorno a spasso i giocatori del Padova che, non si dimentichi, è la squadra atleticamente meglio allenata.

Gran lavoro, insomma, per Senkey. Egli arriva a Torino in un momento difficile, ma l'aver accettato un compito che può comportare più rischi che vantaggi, è un gesto da meritargli la stima dei tifosi granata. Dovunque è passato, egli ha suscitato considerazione e rispetto. Bisogna cercare di assecondarlo nel suo lavoro. Poiché ha preso l'impegno di salvare il Torino, tutti i tifosi granata sono moralmente impegnati con lui in quest'opera così ardua e così necessaria.

Ettore Berra

Griffith, terzino della Roma, si allena per la gara col Torino con il cerchio dell'«hula-hoop»

Pronta la Juventus per la trasferta a Genova

La "nazionale,, militare il 28 corr. contro i bianconeri
Il Talmone Torino tornerà allo stadio di via Filadelfia?

La Juventus è pronta per la trasferta di Genova. La prova di ieri contro il Saluzzo ha confermato (ma forse non ce n'era bisogno) la complessiva buona forma della squadra campione: l'attacco, sia pure con Nicolè un po' in ombra per aver «lavorato» anche al mattino, e con Mazzinelli in non buone condizioni fisiche, ha gioco e segna agevolmente; la mediana si articola sulle prestazioni di Charles e sui progressi continui di Colombo, mentre la difesa si registra l'attività assai più ordinata sia di Corradi che di Garzena.

Nessun dubbio per Depetrini circa la formazione da mandare in campo a Marassi. Anche per il ruolo di portiere la decisione è pressoché certa: conferma di Vavassori, che attualmente è più pronto e più scattante di Mattrel. La squadra juventina partirà per Genova domani nel pomeriggio; lo schieramento è noto: Vavassori; Corradi, Garzena; Emoli, Charles, Colombo; Stacchini, Boniperti, Nicolè, Sivori, Stivanello.

Si apprende intanto che mercoledì prossimo verrà disputata allo Stadio Comunale una partita fra la Juventus e la Nazionale Militare. L'accordo è stato raggiunto stamane. I nazionali della Roma, che saranno a Torino per l'incontro con i granata, si fermeranno nella nostra città e si alleneranno martedì con i bianconeri. Per l'incontro Juventus-Nazionale Militare sono stati fissati due soli ordini di posti a prezzi ridotti.

* *

Al Talmone Torino doppia attività: in direzione per normalizzare al più presto la situazione di crisi, al campo per tentare di riprendere subito quota e risalire in classifica. Cominciamo dall'attività di mister Senkey, che oggi è al suo terzo giorno di lavoro con i granata. Il compito dell'ungherese non è facile, anche perché si affaccia all'orizzonte un impegnativo confronto di campionato, quello contro i giallorossi della Roma. Pensare ad un miglioramento nelle condizioni fisiche dei giocatori non è possibile, bisogna sperare soltanto in una rapida realizzazione in campo dei consigli tecnici del nuovo «trainer».

Chi giocherà contro la Roma? Impossibile rispondere a questa domanda, anche perché l'interessato ha dichiarato espressamente che non ha ancora deciso. La squalifica di Arce, punito per le sue proteste contro l'arbitro nella gara di Padova, aggrava il problema del tecnico ungherese, il quale ancora ieri ha voluto precisare che sta studiando la situazione. Alla domanda se la formazione sarà pressapoco quella presentata in campo durante l'allenamento di mercoledì pomeriggio, Senkey ha risposto: «Assolutamente no. Mercoledì ho voluto vedere tutti gli uomini a mia disposizione, impiegandoli nei ruoli più difficili. Quindi ho messo Virgili contro un avversario giudicato «duro» (Ganzer), ho presentato difensori che potrebbero essere benissimo dei titolari, nella squadra riserve. Ho fatto, insomma, degli esperimenti. Oggi dopo l'ultimo allenamento deciderò».

Attività intensa anche da parte dei dirigenti, che ieri mattina si sono recati in Municipio per un colloquio con l'assessore allo sport Arnaud. Ufficialmente è stato dichiarato che la visita ha avuto carattere formale: «per un esame della situazione sociale», ma è facile capire come siano stati esaminati anche problemi di fondo, a cominciare da quello riguardante il campo di gioco. Come è noto la società granata aveva scelto lo stadio comunale per disputare le partite in seguito ad un accordo con i competenti organi del Comune, il quale come contropartita s'impegnava a dare al sodalizio una cifra annuale di quindici milioni.

La particolare situazione attuale della squadra ha consigliato il riesame delle clausole dell'accordo. Arnaud sarebbe disposto a cedere alla richiesta, che modificherebbe sostanzialmente il contratto: il Comune dovrebbe egualmente pagare i quindici milioni, autorizzando però i granata a giocare almeno saltuariamente sul campo di via Filadelfia. Logico che Arnaud non possa decidere da solo, e che la questione venga portata in Consiglio Comunale per la discussione. Gli umori sono comunque favorevoli ad accedere alle richieste del Talmone Torino.

Leopardi rientra in sede e non giocherà domenica

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel ritiro di Novi Ligure, il Genoa conclude oggi la preparazione per l'incontro con i campioni d'Italia della Juventus. L'allenatore rossoblù, dott. Frossi, condurrà nel pomeriggio i propri giocatori sul campo della Novese per un ultimo leggero allenamento.

Intanto Leopardi, dopo l'allenamento di ieri, è rientrato in sede a Genova: lamenta il riacutizzarsi dei soliti dolori muscolari, per cui non potrà giocare domenica; è certo il rientro di Frigerani all'ala destra. Al tecnico rossoblù rimangono ancora due interrogativi: Bruno o Becattini terzino sinistro? Robotti o Dal Monte mezz'ala destra?

Un cervello elettronico darà in pochi secondi i risultati completi delle Olimpiadi della neve

Alla costruzione dell'eccezionale congegno, che verrà utilizzato a Squaw Valley nel 1960, hanno lavorato oltre 500 tecnici di un'industria di San José (California) - Il "Ramac,, scriverà in francese e in inglese e potrà dare in 40" anche 200 parole di biografia di ciascun vincitore

Squaw Valley, venerdì sera.

Ventitré ingegneri specializzati, 75 tecnici e 450 operai hanno lavorato per circa sei mesi in una sezione di un grande complesso industriale di San José, in California, per le Olimpiadi invernali che si terranno a Squaw Valley nel 1960. Hanno messo a punto ed ultimato un cervello elettronico di eccezionale precisione, capace di trascrivere in pochi secondi, in inglese ed in francese, i risultati completi delle Olimpiadi della neve.

La notizia ha destato rumore nel mondo sportivo. Tutti sanno quali e quanto complessi siano a volte i calcoli necessari per stabilire le classifiche di un grande avvenimento agonistico. Tali difficoltà, accresciute dal gran numero dei partecipanti e dalla complessità dei conti da effettuare, misero spesso a dura prova i cronometristi e gli incaricati di redigere le graduatorie alle Olimpiadi di Cortina. Per una classifica di «combinata» o per le gare di pattinaggio artistico ed ancora per quelle di salto si erano rese necessarie lunghe e meticolose operazioni di calcolo e di verifica onde tradurre in punti e decimi di punto le prestazioni degli atleti.

Con il cervello elettronico «Ramac» tutte le difficoltà verranno risolte in pochi secondi. Il complesso strumento che verrà impiegato a Squaw Valley e che verrà fornito al comitato organizzatore dalla società costruttrice, insieme al personale addetto al suo funzionamento, ha a sua disposizione un immenso «archivio mnemonico» composto di dischi magnetici. Tale archivio può contenere cinque milioni di «unità informative» diverse, ognuna delle quali può essere messa a disposizione del richiedente in un minuto secondo.

Oltre al conteggio dei risultati però il «Ramac» avrà in dotazione, appositamente schedati, i «curriculum vitae» di ciascun atleta partecipante ai Giochi. Tale «cartellino» contiene duecento parole sulla biografia del concorrente ed altrettante sulle sue prestazioni sportive passate. Basterà quindi rivolgere alla «memoria» del Ramac il quesito: «Toni Sailer» per ricevere, sull'apposita apparecchiatura telescrivente, venti o quaranta secondi appresso, la vita e le imprese del grandissimo atleta austriaco. Le risposte alle varie domande saranno in francese (lingua ufficiale delle Olimpiadi) oppure in inglese.

Per la prima volta quindi nella storia delle Olimpiadi sarà impiegato un apparecchio elettronico di eccezionale portata. E' un evento che merita rilievo. Lo sport, una delle attività più antiche dell'umanità, ha sua trovato come alleata una delle industrie più moderne e progredite che si conoscano: quella elettronica. Ed è bello e confortevole sapere che i «cervelli» elettronici non servono unicamente a regolare la marcia dei missili ma anche per lanciare nel mondo, nello spazio di pochi secondi, la notizia di una sensazionale impresa sportiva.

Questo è «Ramac» il cervello elettronico costruito negli S.U. per le Olimpiadi di Squaw Valley

Esordio nella Biellese del figlio dell'allenatore?

Claudio Costanzo sarebbe ala sinistra tra i bianconeri

Biella, venerdì sera.

I dirigenti della Biellese oggi devono pronunciarsi in merito a una questione insolita: l'esordio in prima squadra nella partita Piacenza-Biellese di domenica prossima di Claudio Costanzo, il figlio sedicenne del «trainer» bianconero, che ha già disputato parecchie partite del campionato riserve, mettendo in luce particolari capacità.

Il quesito è stato posto dallo stesso padre del ragazzo. «Come allenatore — ci ha dichiarato Nino Costanzo — potrei senz'altro far scendere in campo mio figlio, tanto più che attualmente non ho altri giocatori a mia disposizione, ma la particolare situazione mi ha indotto a riservare la decisione ai dirigenti. Ritengo di avere agito correttamente».

Nell'ambiente biellese si dà per certo l'accoglimento della proposta, anche perché il giovanissimo giocatore è in buon stato di forma e di allenamento. Costanzo II giocherebbe all'estrema sinistra di una prima linea formata da Galli, Francesconi, Viola e Raffin. Pochissimo, Pistoni e Campanini sono ancora indisponibili, né si sa quando potranno scendere nuovamente in campo. I primi due risentono ancora dei recenti infortuni, mentre invece Campanini, costretto a un lungo periodo di immobilità causato dalla frattura a un piede subita lo scorso anno, è a corto di allenamento.

Torino-Amatori di hockey stasera al Palazzo del Ghiaccio

La partita avrà inizio alle 19,30 - Il pubblico ammesso gratuitamente

E' tempo di hockey su ghiaccio. L'avvincente sport d'origine canadese sta facendo proseliti in questi giorni anche grazie alla televisione. Mercoledì sera, infatti, le telecamere hanno inquadrato una partita di serie A, trasmessa da Milano, nella quale erano impegnate le squadre dei «Diavoli» e dell'Auronzo. Gli spettatori presenti ai margini della pista e quelli seduti davanti ai teleschermi hanno potuto così assistere alle prodezze del canadese dei «Diavoli» Watson, giocatore d'eccezionale abilità, ed a quelle del portiere italo-americano Parisi, autore di sensazionali interventi.

Anche a Torino, stasera, è in programma una gara di hockey. Forse il livello tecnico del confronto non sarà elevato come quello del «match» teletrasmesso, tuttavia la partita tra l'Hockey Club di Torino e la squadra milanese dell'Amatori, valida per il torneo di serie B, promette emozioni e spunti interessanti.

Le due compagini si battono stasera per la supremazia nel girone. L'Amatori guida attualmente la classifica dopo quattro vittorie, mentre i torinesi, che hanno disputato una partita in meno, vantano due successi ed una sconfitta; questa l'hanno subita a Milano, proprio contro l'Amatori (1-8), all'inizio del campionato.

Il club milanese si presenta al collaudo forte di un gioco organico, razionale ed ordinato. I suoi uomini non sono forse qualitativamente superiori agli hockeisti torinesi ma si conoscono meglio, sono maggiormente abituati ad intendersi; fanno, in altre parole, più gioco di squadra. La loro difesa eccelle nelle azioni di marcatura degli avversari, mentre gli attaccanti si scambiano di posto con eccezionale rapidità.

I ragazzi dell'Hockey Club Torino, ai quali (insieme ai loro appassionati dirigenti) va il merito di tener desto a Torino l'interesse per l'hockey su ghiaccio in attesa di tempi migliori, conoscono la importanza della gara di stasera. Si sono allenati scrupolosamente e si batteranno fino all'ultimo per riuscire nell'impresa — quasi disperata — di superare l'Amatori.

Come abbiamo accennato sopra, il compito degli «hockeisti» torinesi non è facile, ma si può essere certi che butteranno nella lotta tutta la loro esuberanza e tutta la loro passione sportiva. L'incontro d'andata, disputato a Milano, ha detto che la tecnica sta dalla parte dei milanesi; questa sera a Torino potrebbero essere importanti la decisione ed il «cuore».

Il pubblico potrà assistere al confronto gratuitamente; dovrà però accedere alla pista del Palazzo del Ghiaccio dall'ingresso di servizio del Teatro Nuovo, in corso Massimo d'Azeglio. La partita si inizia alle ore 19,30.

L'Hockey Club Torino metterà in campo la seguente formazione: portiere: De Marchi; terzini: Cicogna, Sanzioni; Bianchini, Serra; attaccanti: Doglio, Mazza, Castiglioni; Saglietti, Ghedina, Sartori; Ariorio.

Giacomazzi centromediano tra i grigi contro la Samp

Attesa per il verdetto della Caf

ALESSANDRIA, venerdì sera.

La prova positiva di Giacomazzi nella gara di ieri con la formazione dei cadetti a Vigevano, consentirà a Pedroni di concedersi un turno di riposo. Il difensore grigio-azzurro, che recentemente si è accordato con la società, rientrerà pertanto in squadra giocando da centromediano.

Serena vigilia per la gara con la Sampdoria, ma attesa ansiosa per le decisioni che la Commissione d'appello federale prenderà domani. Come è noto i giudici calcistici di seconda istanza sono convocati domani a Roma per esaminare i reclami presentati sia dall'Alessandria che dalla Roma avverso alle decisioni prese dalla Lega in seguito ai fatti dell'Olimpico. L'attesa del verdetto è acuita anche dalle accuse che alcuni quotidiani romani stanno lanciando contro la società alessandrina, accusa talmente assurda che non meritano neppure di essere prese in [illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La V Sinfonia stasera all'Auditorium

Ciaicovski maltrattato dai critici americani

Ma quando il compositore dovette scrivere di Wagner non fu meno violento

Questa sera le stazioni del programma radiofonico nazionale trasmetteranno dall'Auditorium di Torino un concerto sinfonico, diretto da Sergiu Celibidache, nel corso del quale sarà eseguita la V Sinfonia di Ciaicovski.

In tutti i tempi è avvenuto che taluni compositori si dolgano d'esser maltrattati dai giornalisti, e, fatto d'ogni erba fascio, cioè di chi è competente e di chi non lo è, si appellano ora al plaudente pubblico come a un giudizio autorevole, contro la critica sfavorevole, ora invece alla critica favorevole, contro il pubblico fischiante. Qualche compositore poi prende la penna, non solo per sostenere e difendere le proprie musiche, ma anche per attaccare e battere le altrui. E in certi casi le aggressioni e le stoltezze dei compositori sono, per quanto è possibile, più nere e ridicole di quelle dei meno colti e austeri giornalisti.

Uno dei musicisti che ebbe lenta e contrastata fortuna, fu Ciaicovski, e per varie ragioni. Si ricordano articoli di apprezzati critici, quali lo Hanslick e lo Helm, di Vienna, molto ostili specialmente al Concerto per violino, e innumerevoli articoli in lode di quasi tutte le opere strumentali, da camera, da teatro.

Ecco per esempio frammenti di alcuni articoli nord-americani sulla V Sinfonia:

«In parte, una delusione. Si cerca invano coerenza ed omogeneità. Il secondo tempo è quanto di più russo si immagini, ma il valzer è proprio una farsa, un pezzo di paccottiglia musicale, di banalità illimitata. Nell'ultimo tempo il compositore dà sfogo alla sua etnicità, e il truculento, il sanguigno, il perverso, scorrono a fiumi dalla partitura». Così il Musical Courier di New York, il 13 marzo '89.

«La V di Ciaicovski sta a un'ouverture, per esempio, di Reinecke come un liquore forte ed accitante al latte sterilizzato. Il Finale supera ogni sopportazione. Invece di stemperare con una spazzola il colore locale, Ciaicovski rovescia d'un colpo il vaso dei colori». Così l'Herald di Boston, 21 ottobre 1892.

«Della V Sinfonia si può parlare senza preoccupazione. E' meno selvaggia del Concerto in si dello stesso compositore, meno trascurata e immatura nei passi polifonici, meno rivelatrice dell'inclinazione di lui ad abusare della tematica. Nel Finale sentiamo tutta la selvaggia furia del Cosacco che si eccita con le atrocità, e tutta la sterilità della steppa russa. La furiosa perorazione rimbomba come un'orda indemoniata nuotante in un torrente d'acquavite, e la musica si agita sempre più ebbra. Un pandemonio, un delirium tremens, folleggiamenti, e tutto in una crescente confusione!». Così l'Evening Transcript di Boston, 21 ottobre del '92.

Ma erano «critiche», codeste? No, chiacchiere.

Ma quando lo stesso Ciaicovski prese la penna per riferire ai lettori della Gazzetta russa di Mosca le sue impressioni dell'Anello del Nibelungo di Wagner non fu meno violento e sconsumato e ridevole. La Tetralogia: «belle pagine, ma noia mortale». L'Oro del Reno, un «incredibile non senso; mille volte preferibile il balletto Sylvia di Delibes». Dopo l'ultimo accordo del Crepuscolo degli Dei gli parve di «uscir di prigione. Bayreuth mi lascia uno sgradito ricordo...».

Le alterne sorti del Covent Garden

Nel febbraio dell'anno scorso uno squillante allarme turbò la fiducia degli inglesi nelle sorti del Covent Garden. Il segretario generale del Consiglio per le arti britannico avvertì che il deficit di quel teatro era tanto oneroso e crescente, da porre in dubbio la continuità dell'impresa. Solamente il sollecito e largo contributo di ulteriori rischi e decoli al prestigio nazionale avrebbe salvato l'istituzione insigne. Pochi giorni fa l'allarme è stato suonato con non minore fiato. La direzione del teatro ha pubblicato che l'esercizio del '57-'58 ha cagionato un passivo di 16.616 sterline, e che, fra altri provvedimenti, urge la sovvenzione di mezzo milione di sterline. Vorranno gli inglesi acconsentire alla chiusura del loro maggiore teatro?

A documentarne la vita è uscito un grosso volume di Harold Rosenthal Two Centuries of Opera at Covent Garden (Putnam, Londra), il quale espone anno per anno, stagione per stagione, l'avvicendarsi degli impresari, dei direttori, dei cantanti, nelle opere antiche e nuove di ogni nazione. Due secoli. La cronologia comincia dal regolare inizio della attività operistica nella sede propria, e perciò la parte dell'intervento di Händel è riassunta. Gli elenchi delle rappresentazioni, le statistiche dei guadagni e delle immancabili perdite, le accoglienze ai divi ed ai minori, s'alternano con rievocazioni di tempi e persone lontani. Per esempio: la competenza del pubblico nel giudicare la sufficienza dei cantanti; la musicalità e la sensibilità raffinate dall'esercizio casalingo dei dilettanti, e dal numero dei membri delle società musicali. La regina Vittoria, che chiedeva lezioni a Lablache, ed il principe consorte Alberto, pianista e perfino compositore, frequentavano i teatri e accoglievano le musiche addicevoli ai riservati ricevimenti aristocratici. Dalla provincia gli amatori venivano numerosi in città. La puntualità, non essendo fra le virtù vittoriane, gli ascoltatori arrivavano, non rimproverati, durante la rappresentazione. La regina stessa giungeva in ritardo. Al suo ingresso lo spettacolo era interrotto, gli astanti s'alzavano, volevano sentire l'inno nazionale, ed insistevano finché erano accontentati. La sovrana se ne doleva, bastandole l'omaggio una volta al principio e una alla fine di ciascuna stagione. Ma usanze siffatte erano press'a poco comuni a tutti i pubblici d'Europa. A decine i nomi di italiani tornano nella cronistoria del Covent Garden, o in compagnia solidale o singolarmente.

Ha compiuto 50 anni la chitarra di Segovia

Gli amici e gli ammiratori americani di Andrés Segovia, il chitarrista famoso, lo festeggiano quest'anno, dovunque dia concerti, pel cinquantennio della sua attività. Ed egli, rispondendo ai rallegramenti ed ai saluti, volentieri chiacchiera e ricorda che esordì quattordicenne, perplesso e tremante, tanto che i suoi compagni di gioco e gli anziani, fiduciosi e benevoli, dovettero quasi spingerlo a forza sulla pedana nella grande sala del «Centro artistico» di Granata. L'aula piena gli parve la bocca spalancata d'un mostro. Un silenzio pauroso, quello, massimo, che è necessario a render percepibile quell'istrumento. Suonò, e si sorprese d'essere applaudito. Non aveva avuto maestri nella cittadina di Linares, dov'era nato. Autodidatta, dunque, e con poco esperienza, non tardò a scoprire e superare le difficoltà tecniche, tanto era la vocazione e la volontà.

a. d. c.

Giulietta fra le sbarre

Giulietta Masina è con Anna Magnani tra gli interpreti principali del nuovo film di Castellani «Nella città l'inferno» che si svolge in un reclusorio femminile

— LE PRIME DEL CINEMA —

Amanti in fuga

Nuova apparizione di Brigitte Bardot in vesti succinte - Aldo Fabrizi e Nino Taranto nei panni di due prepotenti da farsa

Titolo: GLI AMANTI DEL CHIARO DI LUNA
Regista: Roger Vadim
Interpreti: Brigitte Bardot, Alida Valli, Stephen Boyd.

(Cinema Astor). Nuova apparizione della B. B. mondiale, nelle vesti, quanto mai succinte, della deliziosa minorenne Ursula compagna di fuga d'un uomo che ha commesso un omicidio. Perseguitati dalla polizia e dalle ire d'una zia gelosa, i due attraversano la pittoresca Andalusia di cui il regista ci rivela via via le suggestioni sul grande schermo a colori.

Codesta fuga non è troppo presa sul serio dalla fanciulla, che ci si diverte come a un'avventura. Talché diventa presto d'impaccio all'uomo seriamente impegnato a salvare la pelle. Egli decide di riportarla in salvo e di andarsi a costituire, quando il caso scioglie il nodo. La fucilata d'un poliziotto destinata al colpevole coglie invece la ragazza, e l'uomo sarà catturato.

Vicenda rozza e fumettistica in una bella cornice documentaria. Con una Bardot prodiga di monellerie e spogliarelli, secondo vuole la sua cifra commerciale.

Titolo: I PREPOTENTI
Regista: M. Amendola
Interpreti: Aldo Fabrizi, Nino Taranto, Mario Riva, Ave Ninchi.

(Cinema Vittoria). L'incontro calcistico tra le squadre del Napoli e della Roma è la scintilla che dà fuoco alle polveri fra il romano Aldo Fabrizi e il napoletano Nino Taranto. Nella battaglia, i due s'alternano negli affronti e nelle ritorsioni, spostandosi secondo il caso da una città all'altra fino a quando l'amore sbocciato fra i loro figlioli (Wandisa Guida e Luca Ronconi) non riporta la pace fra le due famiglie. Tutto naturalmente in chiave di farsa, con effetti di comicità un po' grossa ma talvolta efficace. Contribuiscono al modesto divertimento Ave Ninchi, madre bonaccione, come in fondo sono bonaccioni i due «Prepotenti» che dànno il titolo al filmetto, e la macchietta di un «ghiazardone» pignolo, disegnata nei consueti modi da Mario Riva.

CENTRO CINEMATOGRAFICO. — Stasera, alle 21, al cinema La Salle e domani al cinema Bernini alle 15 e alle 17, verrà proiettato il film «Ladri di biciclette» (1948) di Vittorio De Sica.

Incontro in palcoscenico con il regista del "Piccolo,, milanese

Strehler serve il teatro con l'umiltà di un artigiano

Non ha nulla del "mattatore,, come forse si crede - Ha messo in scena 120 spettacoli - Come nacque la compagnia che oggi dirige con Paolo Grassi - Il cinema e Marilyn Monroe

L'attrice Sarah Ferrati e il regista Giorgio Strehler durante una prova sul palcoscenico del Teatro Carignano

Una ventina di persone del teatro ha raggiunto la notorietà in Italia nel dopoguerra. Fra queste è Giorgio Strehler. Ha ora trentasei anni, è ancora giovane ma con le tempie d'argento che piacciono alle donne. Ne aveva venticinque quando con Paolo Grassi ha creato il Piccolo Teatro di Milano. In questi giorni è venuto a Torino con la sua troupe che recita al Carignano «L'opera da tre soldi» di Brecht.

Ha degli amici a Torino, ha raccontato come, nell'inverno del '47, trovò con Grassi lo stanzone che è diventato da allora il suo teatro. «Cercavamo da mesi, eravamo quasi senza speranza. A Milano non c'era un buco che potesse diventare un teatro. Un pomeriggio passammo da via Rovello. Qualcuno, tempo prima, ci aveva detto che in quella casa era esistito una volta un cinema od un circolo ricreativo per non so bene quali lavoratori. Lo trovammo. Aveva le poltrone semisfasciate, il telone sgangherato che stava su grazie ad un filo di ferro. Nella casa c'erano state nel 1944 le brigate nere e la «Muti» e i camerini erano diventati celle per i detenuti politici. Avevano messo delle inferriate, sulle quali trovammo ancora macchie di sangue. Alcuni nostri amici erano stati seviziati proprio fra quelle mura. Cominciammo a recitare, il primo lavoro fu L'albergo dei poveri di Gorki, il secondo Arlecchino servitore di due padroni di Goldoni».

L'Arlecchino, dopo undici anni, si replica ancora; in questo periodo Strehler ha messo in scena 120 spettacoli, ottanta dei quali di prosa. Oltre che ad una genialità, intelligenza e ad un gusto indiscussi, deve il successo alla costanza e all'entusiasmo nel lavoro. Non ha nulla del «mattatore», come forse si crede. «Sono convinto che il mio è un mestiere — dice —, un artigianato artistico, non una creazione. Bisogna riportare il lavoro del regista su un piano di umiltà».

L'abbiamo visto ieri pomeriggio durante le prove di una nuova commedia. Siede ad un tavolo lungo dietro le quinte e gli attori stanno intorno. E' corretto: «unico tic ... è un golf grigio, come quelli delle donne, al posto della giacca. Dice tutte le battute per spiegarle agli attori, indica i gesti ed i movimenti. Spesso s'interrompe per raccontare una storiella. Beve bottigliette di cedrata, non fuma. Con gli attori cerca di stabilire una comunicazione umana. Non trovare una rispondenza, in questo senso, lo irrita. «Non posso sopportare quelli che mancano di umanità; attori o no. La gente di teatro, forse fatalmente, mi pare ne sia più ricca degli altri».

Per essere un attore (ha recitato prima di fare il regista) non posa. Gli piacciono gli atteggiamenti un po' teatrali (e come potrebbe essere altrimenti); l'altra sera, in via Roma, chi l'ha riconosciuto l'ha visto discutere forte, gesticolare, ridere, abbracciare rumorosamente gli amici. Ma nella sostanza è serio e scrupoloso come un funzionario del Comune («Non dipendo forse dal Sindaco di Milano?» dice scherzando). In questi undici anni ha lavorato in media 18 ore al giorno e dichiara che se dovesse aprire adesso il Piccolo Teatro non lo potrebbe fare più: «Per eccessivo logorio psicofisico». Vuol tentare presto la strada del cinema. «Io sono legato al teatro, però questa è l'epoca del cinema. Credo nel cinema, ha fatto grandi cose, ha visto recitare ottimi attori».

Se gli offrissero di dirigere, sullo schermo o in teatro, Marilyn Monroe quale parte gli assegnerebbe? «Qualsiasi parte. E' un'attrice nata». E a Marlon Brando? «Nessuna. Non mi piacciono i tipi che si portano dietro lo psicanalista al posto del cagnolino».

m. a.

Tutte rose per Lea

Il successo di Lea Padovani a Londra nella «Rosa tatuata» di Tennessee Williams si delinea sempre più netto. Le repliche continuano a richiamare un gran numero di spettatori entusiasti.

QUESTA SERA AL CIRCOLO DELLA STAMPA

Sanremo in anteprima

Alla serata interverranno William Galassini coi cantanti Wilma De Angelis e Arturo Testa - Si esibiranno pure Bruno Pallesi, Giovanni D'Anzi, Walter Malgoni, Piero Soffici - Tra gli ospiti Mario Panzeri e Luciano Rondinella

Un'interessantissima serata per gli amatori di musica leggera, una specie di «anteprima» del Festival di Sanremo, è in programma per questa sera alle 21,30 al Circolo della stampa. Vi interverrà, in primo luogo, il maestro William Galassini, considerato il più «fedele erede» di Angelini, cui — come noto — è stato affidato il compito di interpretare a Sanremo le nuove canzoni secondo lo stile cosiddetto «all'italiana».

Insieme a Galassini offriranno un saggio del loro talento altri due prescelti per l'imminente rassegna canora: Wilma De Angelis ed Arturo Testa.

Per quanti non sono aggiornatissimi sulla musica leggera questi due nomi forse non significano ancora molto, ma gli appassionati — e soprattutto gl'intenditori — potranno dirvi che i due giovanissimi cantanti milanesi (che debbono però il loro «lancio» alla tv torinese) rappresentano in questo momento i più agguerriti rivali di Nilla Pizzi, Tonina Torrielli, Claudio Villa, Gino Latilla. La De Angelis e Testa non solo sono dotati di eccezionali doti naturali, ma accompagnano queste doti ad un'intelligenza interpretativa, ad un buon gusto, purtroppo inconsueti. Da notare per inciso che a Sanremo la De Angelis canterà con Galassini, mentre Testa sarà schierato nell'opposta fazione, e cioè con l'orchestra Ferrio.

Nella serata organizzata dal Circolo della stampa vi sarà pure il maestro Giovanni D'Anzi il quale al pianoforte farà ascoltare alcuni suoi successi tra cui «Ti dirò» e «Non partir». (Anche una sua creazione, «Concerti», sarà presentata a Sanremo).

Il maestro Walter Malgoni ed il cantante Bruno Pallesi, a loro volta autori d'una canzone «sanremese» dal titolo «Tua» faranno parte degli ospiti della serata insieme a Mario Panzeri, il fertilissimo «paroliere» che ha varato negli ultimi anni successi con «Grazie dei fior», «Papaveri e papere», «Aveva un bavero», «Casetta in Canadà». Quest'anno Mario Panzeri sarà naturalmente presente a Sanremo con «Una marcia in fa», una delle poche novità di piglio allegro.

Wilma De Angelis e Arturo Testa canteranno accompagnati da Piero Soffici il quale poi — autentico asso del «sax» — si esibirà come solista.

L'elenco dei partecipanti è concluso dal cantante-attore Luciano Rondinella, fratello di Giacomo: egli è da poco tornato in Italia dopo una fortunata «tournée» negli Stati Uniti.

Oggi alla galleria «Caver»

La Torino deamicisiana rievocata da 40 pittori

Per iniziativa dell'«Associazione incremento commerciale» di via Po, per onorare la memoria di Edmondo De Amicis nel cinquantennio della morte, il Sindaco, che fa parte del comitato d'onore, inaugura oggi alla galleria d'arte «Caver» una Mostra di disegni ed acquerelli, eseguiti dai più noti artisti torinesi, che rievocano «la Torino di De Amicis». Sono gli angoli più pittoreschi della vecchia città o le figure che De Amicis ha eternato nei suoi libri, a cominciare da «Cuore», che gli artisti si sono proposti di far rivivere.

Così ad esempio ha fatto Piero Garrone il cui spontaneo espressivo disegno del monumento a re Vittorio ci riporta al tempo delle romantiche, allettatrici «bertrandine», ora sostituite dalle rombanti e ingombranti automobili, disegno toccato con indovinate note di colore; e così Filippo Bartorio che presenta in un riuscito pastello l'indimenticabile, popolare maestrina dalla «penna rossa». Mario Micheletti ha ritratto un «fierre» in sosta, il cui cavallo pensieroso è anch'esso in attesa della cappelletta, e Domenico Valinotti ha rievocata la scena dell'inaugurazione della «carrozza di tutti».

Quaranta sono i pittori che partecipano alla Mostra e quaranta i lavori che meriterebbero un cenno ma per mancanza di spazio lasciamo ai visitatori la soddisfazione di constatare come tutti siano ispirati alla sensibilità che era propria di De Amicis. Abbiamo detto tutti i lavori, si dovrebbe precisare, a differenza di uno, quello di Filippo Scroppo, che figlio all'astrattismo ha mandato un saggio assai difficile da decifrare. Altri bozzetti di Enrico Paulucci, Francesco Menzio, Felice Vellan, Renato Vercelli, Solavaggione, Manzone, Quaglino, Terzolo, De Abate, Campagnoli, Da Milano, Bertinaria, Fico, Monti, ecc. risentono dell'immediatezza di esecuzione al cospetto del vero.

Questa Mostra, che ci riporta a un romantico passato, sarà poi trasferita ad Imperia dove De Amicis nacque e a Bordighera dove morì.

a. p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Celibidache alle 21 sul Nazionale - Gran gala, spettacolo musicale del Secondo (ore 21) - Alla tv: Eduardo ed il suo teatro in Tre calzoni fortunati di Scarpetta (ore 21)

VENERDI' 23 GENNAIO
PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

TELEVISIONE

SABATO 24 GENNAIO
(Principali trasmissioni)
PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

E' arrivato!

una o due compresse di Thermodeine, prese ai primi sintomi, combattono efficacemente il raffreddore.

cachet dr Knapp stronca il mal di denti

D.R. 6436 - P. 9480

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMMASO N. 27)

INFORMAZIONI L. 100 per parola
(Continua da pag. 6)

AUTOMOBILI L. 100 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

ANNUNCI VARI L. 100 per parola

PORCELLANE CRISTALLERIE
Servizi tavola, tè, caffè, bicchieri
FELTRI NORVEGESI - PORCELLANE LIMOGES
CAPODIMONTE - CERAMICHE OLANDESI, DANESI
REGALI ORIGINALI ESCLUSIVI
MAGAZZINI PAGLIANO Unica Sede - Via Mazzini 23

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1959

STAMPA SERA

LA STAMPA

AGLI ABBONATI DI TORINO
STAMPA SERA | LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Il n. 2 russo è partito da Copenaghen per Mosca

Mikoyan accusa Adenauer di avere progetti bellicisti

La Germania occidentale, a suo parere, non vorrebbe l'unificazione del Paese - Egli ribadisce inoltre la proposta di un patto di non aggressione fra le Nato dell'Est e dell'Ovest - Proseguono a Leningrado i colloqui Kruscev-Kekkonen

Mosca, venerdì sera.

Alle dieci di questa mattina Anastas Mikoyan ha lasciato Copenaghen per Mosca a bordo d'un aereo «Tupolev». Ieri sera nel corso d'una riunione organizzata dall'Associazione per la cooperazione sovietico-danese, il Primo vice-presidente del Consiglio sovietico ha auspicato la conclusione di un patto di non aggressione tra Occidente ed Oriente ed altre misure volte ad assicurare la pace mondiale.

«A nostro avviso — ha detto Mikoyan in proposito — la misura migliore sarebbe di sciogliere il patto di Varsavia ed il patto Atlantico. Ma ciò non è possibile attualmente: concludiamo allora un patto di non aggressione e prendiamo tutte le altre misure atte a salvaguardare la pace. Non è per debolezza — ha soggiunto Mikoyan — che lo proponiamo. Abbiamo mostrato di saperci battere, ma riteniamo che la guerra sia una catastrofe».

Mikoyan ha quindi attaccato la Germania occidentale che — egli ha detto — «non vuole l'unificazione; vuole assorbire la Repubblica democratica di Pankow». Secondo Mikoyan la Germania di Bonn, seguendo una politica bellicista, non si sentirebbe attualmente abbastanza forte per farlo, quindi «preferisce ritardare la conclusione di un trattato di pace».

«Alla fine della guerra — ha proseguito Mikoyan — si sperava che gli alleati contro la Germania sarebbero rimasti amici, ma c'è stato un mutamento della situazione prodotto soprattutto dalla politica di forza attuata dagli Stati Uniti contro l'Unione Sovietica. Allora — egli ha detto — gli Stati Uniti possedevano la bomba atomica e l'Urss no. In seguito l'Unione Sovietica ha cominciato a produrre bombe atomiche ed all'idrogeno, ma non ha impiegato tali realizzazioni per praticare una politica di forza».

Mikoyan dopo aver deplorato che la Danimarca abbia aderito alla Nato invece di attuare una politica di neutralità, ha fatto qualche commento sul suo soggiorno statunitense. Egli ha detto di aver riportato l'impressione che la maggior parte degli americani preferirebbe veder cessare la guerra fredda. «Questo è il sentimento diffuso ovunque — ha soggiunto Mikoyan — meno che nei servizi incaricati di tenere in piedi la guerra fredda».

Il primo vice-presidente del consiglio dell'Unione Sovietica ha quindi risposto alle domande rivoltegli dagli invitati e dai giornalisti presenti alla conferenza, sostenendo tra l'altro che i fatti d'Ungheria non possono essere considerati come la manifestazione di una politica di forza sovietica. Mikoyan ha sostenuto a tale proposito la tesi del soccorso accordato dalle truppe sovietiche alle autorità ungheresi.

Passando a rispondere ad alcune domande circa la possibilità di coesistenza dei sistemi capitalistico e socialista, il vice primo ministro sovietico si è dichiarato convinto che il sistema socialista vincerà quello capitalista, così come quest'ultimo prevalse a suo tempo sul sistema feudale. Mikoyan è tuttavia dell'avviso che per il momento possa realizzarsi la coesistenza, non senza urti, tra i due sistemi. «La coesistenza — egli ha detto — è possibile, ma non l'armonia. Ci saranno sempre litigi tra concorrenti».

Negli ambienti diplomatici è oggetto di molti commenti l'incontro di ieri a Leningrado tra il primo ministro sovietico Kruscev e il presidente finlandese Kekkonen. I colloqui hanno in particolare avuto per argomento le relazioni commerciali tra i due Paesi, e cioè: la concessione di un credito sovietico alla Finlandia; la possibilità di rimessa in funzione del Canale di Saima e la sua utilizzazione da parte finlandese; l'autorizzazione per i pescatori finlandesi di pescare in acque territoriali sovietiche nel Golfo di Finlandia.

Sebbene nessun programma sia stato annunciato, si ritiene che Kruscev e Kekkonen proseguiranno anche oggi i loro colloqui.

Non conoscerà suo padre il bimbo

nato alla vedova di Tyrone Power

HOLLYWOOD, venerdì sera.

La signora Deborah Power, vedova del noto attore cinematografico, ha dato alla luce oggi il suo primo figlio all'ospedale «Cedri del Libano» a Hollywood. Il bambino pesa circa due chili e mezzo. Sia la mamma che il neonato godono ottima salute.

La signora Deborah, che ha 27 anni, aveva sposato Tyrone Power l'8 maggio del 1958 a Tunica, nel Mississippi. Era la terza moglie dell'attore.

Tyrone Power non aveva avuto figli dalla prima moglie, l'attrice Annabella, ma la seconda, Linda Christian, ebbe due femmine, Francesca e Taryn che adesso hanno rispettivamente 7 e 5 anni di età.

Com'è noto, l'attore è morto per infarto il 15 novembre scorso, all'età di 44 anni, durante la lavorazione del film «Salomone e la regina di Saba» che egli interpretava a fianco di Gina Lollobrigida. Dopo una breve sospensione, Power fu sostituito nel film da Yul Brynner e le scene da lui girate si sono dovute rifare.

La signora Deborah Power, vedova dell'attore (Radiofoto)

LE INDAGINI SUL DELITTO DI VIA VETULONIA AD UNA SVOLTA IMPORTANTE

Si cerca di identificare il visitatore che fu visto bussare all'uscio della Mazzuoli

Si tratterebbe di un giovanotto notato da un'inquilina dello stabile il giorno prima del delitto - Il fatto ha rafforzato la convinzione che l'assassino vada cercato nella cerchia delle persone che frequentavano in questi ultimi tempi la casa - Alcune lettere del capitano Sist, sequestrate durante il sopralluogo, potrebbero contenere la chiave del mistero - Rintracciato il bambino della vittima: è stato adottato da una coppia di contadini - Stamane si sono svolti i funerali dell'uccisa

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Le indagini per identificare l'assassino di Adonella Mazzuoli, la giovane moglie del [illegible] Ugo Sist che [illegible] trovata uccisa [illegible] via Vetulonia, pare siano giunte ad una svolta decisiva. [illegible]

[illegible] tutti quelli che si trovavano dentro uno scrigno. Duecentosessantamila lire che agli inquirenti sono apparse a portata di mano, sotto alcuni capi di biancheria, cioè, dentro un cassetto, non sono state toccate.

Nel corso del sopralluogo sono state sequestrate alcune lettere provenienti da Kar[illegible]

[illegible] novità. Nel pomeriggio di ieri la polizia ha rimesso in libertà il parrucchiere Amerigo Morelli che ebbe anni fa con la Mazzuoli una burrascosa relazione. I carabinieri invece si sono nuovamente portati nell'appartamento che è stato teatro dell'efferato delitto per procedere ad un lungo ed accurato sopralluogo e all'interrogatorio di una persona, sulla cui [illegible]

[illegible] piedi di via Vetulonia, per osservare tutti i movimenti degli inquirenti, ha dichiarato: «Abbiamo risposto a quesiti tutti i quesiti che i magistrati ci hanno rivolto. L'Istituto intero, si può dire, sta lavorando per questo caso e la nostra fatica non conoscerà soste, fino a quando non sarà risolto».

Alle ore 20,30 le autorità in[illegible]

[illegible] rà, abbiamo finito; altrimenti cominceremo da capo. Credo che in nessun delitto si sia verificato un dispendio di mezzi per i rilevamenti scientifici come in questo». Egli ha altresì escluso che alla base del delitto figuri un'attività clandestina.

Alcuni cronisti romani hanno intanto rintracciato ad Amaseno, un piccolo paese in provincia di Frosinone, il figlioletto di Adonella Mazzuoli. Si chiama Claudio, ha 5 anni e vive con i coniugi Grulio e Augusta Rolandi che lo adottarono, dopo un parto infelice, quando aveva appena un mese. E' gente modesta, vive in una misera casa insieme ai due fratellastri più piccoli. Augusta Rolandi ha detto di lui: «E' mio figlio perchè io l'ho nutrito col mio latte, l'ho addormentato con le mie cantilene, l'ho cullato fra le mie braccia, l'ho vegliato, l'ho visto crescere giorno per giorno. Ed è il mio primo figlio, capite, il mio primo figlio».

Stamane si sono svolti i funerali di Adonella nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura. La salma vi è stata trasportata dalla cappella dell'obitorio nel pomeriggio e stata esposta. Probabilmente essa sarà trasportata ad Acquapendente per essere tumulata nel piccolo cimitero del paese natio.

g. fr.

Condannata a cinque anni e 10 mesi

S'appropriò di cinque milioni la segretaria d'una scuola di Acqui

Fuggita con la famiglia a Bruxelles, ora essa ha interposto appello contro la sentenza - Anche il P. G. ha ricorso: chiede che l'impiegata sia accusata pure di malversazione

Acqui, venerdì sera.

La signora Anna Cavina ved. Talacci, di 52 anni, ex-segretaria della Scuola governativa d'avviamento «G. Bella» di Acqui Terme, protagonista di una clamorosa vicenda culminata con la sua fuga all'estero (sembra risieda tuttora a Bruxelles con i tre figli: Luisa, Carlo ed Ornella) e poi processata per truffa, appropriazione indebita aggravata e continuata e falso, veniva condannata in contumacia dal Tribunale della nostra città a cinque anni, dieci mesi di reclusione e diecimila lire di multa.

In questi giorni il suo difensore, avv. Cirio di Asti, ha presentato alla cancelleria della Corte d'Appello i motivi di sostegno al ricorso contro la sentenza dei giudici di Acqui.

L'episodio sarà quindi rievocato davanti ai magistrati di secondo grado tra qualche settimana. Nel febbraio '58 la signora Anna Cavina Talacci, da quindici anni impiegata presso la scuola «G. Bella», si allontanava improvvisamente dalla città con i tre figli, senza più dare notizia di sè. Dopo qualche giorno, pervenivano al comune di Acqui le sue dimissioni ed alla Piemonte Centrale di Elettricità le dimissioni della figlia Ornella, che era impiegata presso quella società.

La notizia diffusasi rapidamente, provocava i commenti più disparati. Molti commercianti che avevano fatto credito alla donna non indugiavano a rivolgersi ai loro legali per iniziare nei confronti della Talacci gli atti esecutivi per tentare il ricupero del possibile. In breve, tutto quanto fu rinvenuto nella casa della Talacci venne sottoposto a sequestro e successivamente venduto.

Si accertarono quindi i motivi che avevano spinto la donna alla fuga, determinati da un preannunciato controllo dei libri contabili della scuola. Le autorità allora — il Provveditorato agli Studi prima e il Ministero della Pubblica Istruzione poi — ordinarono un'inchiesta amministrativa presso l'istituto.

Risultò così che dal novembre 1950 al gennaio 1958 essa si era appropriata di oltre cinque milioni, maggiorando gli importi sugli ordini [illegible] dalla scuola per il pagamento degli stipendi ai professori e dei fornitori. Tra il maggio '55 e il '56 si era inoltre trattenuta, sempre illecitamente, 34 mila lire destinate all'insegnante Amalia Ferrari e altre somme dovute ai proff. Pietro Farinetti e Lucia Barruti. Terminato il controllo amministrativo e inoltrata la denuncia, veniva aperta la istruttoria, conclusasi con il rinvio a giudizio.

Il difensore avv. Cirio, nel suo ricorso, chiede alla Corte d'Appello di assolvere la Talacci dal reato di appropriazione indebita per mancanza di dolo; lamentando inoltre l'eccesso della sanzione punitiva, invoca una riduzione di pena, previa dichiarazione di prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti in rapporto alla truffa in danno dell'Erario. La Talacci, detto per inciso, ha risarcito i professori danneggiati e restituito in quanto ha sottratto allo Stato con i falsi mandati di pagamento.

Dal canto suo, anche il Procuratore Generale dott. Marrè ha impugnato la sentenza, sostenendo che la Talacci deve rispondere, in luogo del minor reato di appropriazione indebita, della più grave accusa di malversazione circa la somma di oltre 34 mila lire distratta in danno dell'insegnante Ferrari.

Una madre si getta con la neonata in un pozzo

La bambina è annegata

Reggio Emilia, venerdì sera.

Questa notte, a Correggio, una donna di 23 anni, in preda a una forma depressiva, si è gettata in un pozzo insieme alla propria creatura nata quaranta giorni fa. La donna, tale Natalina Vezzani in Mazzoni, si è salvata perchè alle sue grida sono accorse alcune persone da una casa vicina e per mezzo di una corda l'hanno tratta dal pozzo peraltro non molto profondo. La bambina, Adonella, invece è annegata.

Il fatto, del quale stanno ora occupandosi i carabinieri e l'autorità giudiziaria, ha suscitato forte impressione nella zona. La signora ora è piantonata nella propria abitazione.

E' morta a Lugano la contessa Carolina Maraini

Ginevra, venerdì sera.

E' morta ieri sera nella sua villa presso Lugano la contessa Carolina Maraini, molto nota in Italia per le sue opere di beneficenza in favore dei bambini tubercolotici. Era nata a Lugano nel 1869 e si era sposata col conte Emilio Maraini, il quale introdusse in Italia la fabbricazione dello zucchero di barbabietola, divenendo cittadino italiano e deputato al Parlamento.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	22	23
Rendita 3½	71 90	70 70
» » cp.	71 60	70 40
Redimibile 1934	70 —	70 —
Rendita 5%	99 50	99 50
» cp.	99 40	99 40
Redimibile 3½	87 70	87 10
» cp.	87 50	87 —
Redimibile 5%	99 90	99 90
» cp.	99 80	99 80
Ricostr. 3½	82 90	82 90
» cp.	82 80	82 00
Ricostr. 5%	95 65	95 65
» cp.	95 55	95 55
[illegible] 5%	92 40	92 70
[illegible]	92 575	93 —
B.T. 5% [illegible]	104 40	104 95
» » [illegible]	101 30	101 75
» » [illegible]	100 40	100 80
» » [illegible]	100 00	100 05
» » [illegible]	100 —	100 —
» » [illegible]	99 85	100 —
» » [illegible]	100 —	99 95
» » [illegible]	99 95	99 95
» » [illegible]	99 80	99 85
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	97 25	97 25
[illegible]	99 10	99 20
[illegible]	99 30	99 20
[illegible]	99 50	99 30
[illegible]	85 30	86 30
[illegible]	104 20	104 20
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	113 25	113 25
[illegible]	97 35	97 35
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	93 75	93 90
[illegible]	96 90	96 90
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	98 10	98 525
[illegible]	99 20	99 25
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	87 50	88 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	89 75	89 75
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 70	99 70
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 —	99 50
[illegible]	99 45	99 60
[illegible]	99 50	99 80
[illegible]	99 30	99 275
[illegible]	99 30	99 80
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	95 30	91 30
[illegible]	95 —	95 —

	22	23
[illegible]	99 20	99 20
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	103 60	104 80
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	104 25	104 75
[illegible]	105 60	105 10
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 50	[illegible] 50
[illegible]	104 —	[illegible] 25
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	101 75	101 75
[illegible]	101 50	101 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	105 —	104 75
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	103 25	103 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	103 30	103 30
[illegible]	103 80	103 80
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	100 65	100 20
[illegible]	99 90	99 75
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	98 55	98 55
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	100 20	100 70
[illegible]	98 75	99 40
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 —	98 50
[illegible]	97 25	97 25
[illegible]	99 40	99 75
[illegible]	99 25	98 90
[illegible]	99 40	99 —
[illegible]	100 65	101 17
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	97 20	97 20
[illegible]	99 25	99 85
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	12000	11995
[illegible]	3305	2290
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1500 n
[illegible]	—	—
TRASP. ASSIC. FINANZ.		
[illegible]	84 50	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	33000
[illegible]	2790	2790
[illegible]	—	—
[illegible]	2440	2370
[illegible]	—	—
[illegible]	1375	1320
La Centrale	13885	13850
[illegible]	3850	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

	22	23
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1210	1190
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	674 —	—
[illegible]	275 50	275 —
[illegible]	673 —	670 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	872 —	—
[illegible]	15 90	15 85
[illegible]	—	—
[illegible]	—	457 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1530	1510
[illegible]	1015	1015 —
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1135	1142
[illegible]	882 —	873 n
[illegible]	—	—
[illegible]	1625	1625
[illegible]	1506	1505
[illegible]	1530	1523
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	157 —	156 50
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4505	—
[illegible]	15200	—
[illegible]	1950	1940 n
[illegible]	3170	3170
[illegible]	—	—
[illegible]	420 —	—
CHIMICI		
[illegible]	1641	1640
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1865 n
[illegible]	1805	1790
[illegible]	—	—
[illegible]	2515	2485
[illegible]	480 —	—
[illegible]	210 —	—
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	650 —	644 —
[illegible]	—	—

A TORINO — La prima riunione della nuova liquidazione decadale è caratterizzata da un corso contrastato. In apertura il mercato ripete i minimi di ieri, con tendenza debole seppure controllata. La scarsità di affari depone negativamente, per cui il mercato è costretto a ripegare sui minimi in prossimità del listino. Dai minimi stessi, si delinea, in seguito, un energico ricupero che consente di stabilizzare le chiusure su una discreta tenuta nei confronti dei prezzi di ieri. Qualche valore risulta più sacrificato.

Titoli di Stato e obbligazioni sono ancora sostenuti.

Nel dopoborsa, attraverso affari modesti, il mercato segue larghe oscillazioni per attestarsi alla fine su un ulteriore visibile ricupero.

Prezzi fatti per obbligazioni non quotate ufficialmente: obbligazioni Iri-Stet 6 per cento lire 104,40.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624,80; dollaro canadese 643,15; franco svizzero 145; corona danese 89,25; corona svedese 119,80; corona norvegese 86; fiorino olandese 164,70; franco belga 12,05; franco francese 124,10; sterlina G. B. 1755; marco germanico 149,35; scellino austriaco 24,07.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5100-5300; marengo svizz. 4650-4850; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 623-627; franco svizzero 145-146; franco francese 125-127; oro fino 708-718; argento 20,25-20,75.

A MILANO — La riunione si è svolta in un ambiente nervoso. In un primo tempo i prezzi segnavano una sensibile flessione; poi il mercato si riprendeva e le chiusure apparivano superiori ai minimi della giornata. Comunque la seduta odierna non ha fornito una chiara indicazione nè nel senso del rialzo, nè in quello del ribasso.

In genere le quotazioni rimanevano sui livelli della giornata precedente.

Molto sostenuti i valori a reddito fisso, sia nel campo delle obbligazioni, sia nei Buoni del Tesoro novennali. Piuttosto deboli le valute estere sul mercato libero.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 27.500; Bastogi 8390; Finelettrica 1823; Finmare 607; Finsider 613; Gim 8500; Invest 3313; La Centrale 13.800; Sviluppo 3100; Ass. Generali 89.650; Assicurat. Italiana 17.050; Ras 16.550.

Ferr. N. Ord. 4250.

Châtillon 5850; Cantoni 14.050; Olcese 780; Cucirini C. C. 9000; De Angeli 3000; Cascami Seta 8525; Gavardo 3515; Lanificio Rossi 4050; Lanif. e Canap. 705; Rotondi 31.000; Tosi 3830; Snia Viscosa 2310.

Dalmine 1775; Ilva 470,50; Melalli 6100; M. Amiata 5050; Montecatini 2515; Montepomi 1225; Sisle 5135.

Bianchi 455; Fiat 1526; Nebiolo 15,70.

Sade 1528; Cieli 5290; Dinamo 3025; Edison 3140; Bresciana 5296; Sarda 4700; Valdarno 3190; Emiliana 3252; Subalpina 3378; Magneti Marelli 909; Ercole Marelli 482; Orobia 2450; Romana Elettr. 3160; Sesa 2047; Sip 1629; Meridelettrica 1408; Stet 3700; Tecnomasio 2410; Tell A 2489; Tell B 3386; Terni 271,50; Unes 889; Vizzola 4180;

Dist. Italiane 4510; Eridania 4310; Romana Zuccheri 830;

Anic 2791; Italgas 1648; Liquigas 479; Mira Lanza 10.499; Pibigas 310; Rumianca 1806; Saffa 2866.

Aniene 3000; Beni Stabili 8370; Immobiliare 647,00; Risanamento 6800; Silos Genova 4450.

Cartiere Burgo 15.040; Ciga 1400; Eternit 5075; Italcementi 14.450; La Rinascente 240; Pirelli S. p. A. 4060; Pirelli e C. 3315; Mittel 5700; Edison Volta ord. 3082; Edison Volta pref. 2400.

Prezzi informativi: sterlina oro (nuova) 5500-5650; marengo 4625-4675; sterlina unitaria 1740-1780; dollaro carta 625-627; franco svizzero 145,55-145,75; franco francese 124-126; oro fino 708-712; argento 19-19,40.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro Usa 623; dollaro canadese 641; sterlina 1749; franco svizzero 144,315; franco francese 124; franco belga 11,90; fiorino olandese 164; marco germanico 148,83; scellino austriaco 23,85; peseta spagnola 9,90; escudo portoghese 21,75; corona danese 89,50; corona svedese 110,50; corona norvegese 86; dinaro jugoslavo 0,70; lira egiziana (taglio grosso) 1200.

A GENOVA — Apertura piuttosto calma e chiusura calmissima.

Alcuni prezzi: Centrale 13.750; Generale 89.650; Ras 16.050; Meridionali 3385; Viscosa 2300; Catini 2495; Ilva 468,50; Fiat 1515.

A FIRENZE — Mercato nervoso e prevalentemente cedente in tutti i settori. Solo dopo la chiusura si nota un tentativo di reazione per un intervento di denaro.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3302; Centrale 13.750; Fondiaria Incendio 7810; Fondiaria Vita 11.140; Viscosa 2290; Montecatini 2495; Magona 308; Fiat [illegible]; Valdarno 3340; Immobiliare 645.

I due «12» all'Enalotto

Il sordomuto di Asti ha falsificato la schedina

Asti, venerdì sera.

Il sordomuto artigiano Umberto Guastavigna, di 28 anni, che domenica scorsa dichiarò di avere azzeccato due «dodici» all'Enalotto, ha confessato stamane di avere falsificato la schedina.

Il colpo di scena è giunto improvvisamente, quando il direttore provinciale dell'Enalotto, signor Cosimo De Angelis, invitava il Guastavigna a presentare ricorso alla direzione dell'Enalotto di Torino per avere in visione la «matrice» della stessa schedina, che tuttora si trova rinchiusa in cassaforte.

Infatti il giovane aveva staccato il bollino dalla scheda giuocata da lui (e sulla quale non aveva totalizzato che quattro punti) e lo aveva applicato su una schedina compilata appena venuto a conoscenza dei numeri estratti. Lunedì scorso era giunto a Torino il direttore regionale rag. Trambusti. Nella sede dell'Enal, presenti il Guastavigna e il padre di questi, Guido, di 70 anni, venne esaminato il tagliando in possesso del giovane e contrassegnato con la sigla 8 TD 26976; da un primo esame si accertava che il tagliando stesso era autentico e cioè non aveva subito contraffazioni sia nelle colonne dei risultati sia per quanto riguardava il bollino. Stamane però il Guastavigna, come s'è detto, confessava.

Centomila casi in meno di un mese

Un'epidemia di "australiana" infierisce a Roma e provincia

L'influenza, però, ha forma benigna - Sarà adottato anche in Italia il vaccino polivalente per stroncare il virus? - Buoni risultati negli Stati Uniti

Roma, venerdì sera.

«Australiana» o volgare che sia, l'influenza è tornata in Italia e anche questa volta in forma epidemica. L'indice della morbilità non è facilmente calcolabile, non essendoci per tale malattia l'obbligo della denuncia. Tuttavia da quanto si può desumere dal numero delle visite mediche e dalle prescrizioni farmaceutiche effettuate presso i principali enti mutualistici, dal primo gennaio ad oggi dovrebbero essersi verificati, a Roma e provincia, circa 100.000 casi d'influenza. Anche se la cifra è elevata, non c'è motivo di allarme. E' opportuno ricordare che dal 20 settembre al 20 ottobre '57 si verificarono, sempre a Roma e provincia, oltre 800.000 casi di «asiatica», la forma influenzale proveniente dal virus «A» Singapore.

Per quanto riguarda la peculiarità della nuova forma epidemica, non si è ancora giunti — negli ambienti sanitari — ad una precisa classificazione. Alcuni tendono a mettere in relazione la diffusione dell'infezione influenzale registrata in Germania, in Francia e ora anche in Italia, con la recente epidemia esplosa in Australia.

La notevole diffusione della infezione influenzale registrata, nell'ultimo decennio, in corrispondenza dei mesi invernali, ha dato vita ad una ricerca rigorosa di un metodo profilattico che valga a stroncare queste epidemie stagionali. Negli Stati Uniti sono stati raggiunti lusinghieri risultati con il ritrovamento di un vaccino polivalente, particolarmente adatto a fronteggiare le molteplici trasformazioni del virus influenzale. L'alto interesse che tale vaccino ha riscontrato in tutti i paesi, è facilmente spiegabile: l'influenza, che è naturalmente una infezione di importanza trascurabile, nelle dimensioni epidemiche provoca spesso gravi conseguenze di carattere economico.

E' sufficiente ricordare che nel 1957 gli italiani, per fronteggiare l'epidemia di «asiatica» spesero in medicine e medici quasi 60 miliardi; mentre oltre 40 milioni di giornate lavorative andarono perdute. Le contrazioni subite in moltissimi settori produttivi al tempo dell'«asiatica», sono ormai tradotte in cifre di dominio pubblico. Di fronte a queste recente esperienze, negli ambienti sanitari italiani ci si va sempre più orientando verso la sperimentazione su vasta scala della profilassi antinfluenzale.

Per quanto riguarda le caratteristiche cliniche dell'attuale epidemia, negli ambienti medici si fa rilevare la particolare benignità dell'infezione, le cui manifestazioni e le cui conseguenze sono assai più lievi di quelle provocate dal virus «A Singapore».

L'influenza serpeggia anche nelle scuole di Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

Un'epidemia di influenza sta serpeggiando negli istituti scolastici della città. Mentre si stanno raccogliendo dati, si ha che nel Liceo scientifico «Peano», di cui è preside il sindaco di Cuneo prof. Del Pozzo, si è verificato stamane il 30 per cento di assenze circa per malesseri (tosse, mal di gola, raucedine, febbre). Infatti, sui 110 allievi frequentanti, una trentina hanno dovuto tornare a casa.

Le autorità sanitarie hanno già deciso di prendere energiche misure profilattiche.

Padre e tre figli a Casale all'ospedale per avvelenamento

Casale, venerdì sera.

La notte scorsa sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale di Casale l'operaio Pietro Sut, di 46 anni, e suo figlio Franco, di 4, residenti a Gabiano Monferrato; li aveva accompagnati la rispettiva moglie e madre. I due presentavano gravi sintomi di intossicazione e venivano sottoposti alla lavanda gastrica. A Gabiano erano rimasti altri due figli: Gabriella, di 10, e Silvano, di 14 anni, i quali, nell'assenza dei genitori, hanno mangiato dello spezzatino con patate preparato due giorni fa. Stamane anch'essi sono stati colti da atroci dolori per cui si rendeva necessario anche il loro trasporto all'ospedale in preda a intossicazione.

Il M.o Ruccione condannato a pagare centomila lire

Firenze, venerdì sera.

Il maestro Mario Ruccione, noto compositore di canzonette, dovrà pagare 100 mila lire di rimborso spese alla signora Lina Pettinelli proprietaria della ditta di confezioni «Mancolini» di Roma. Così ha deciso il tribunale civile di Firenze.

Il Ruccione aveva acquistato nel 1954 dalla Pettinelli stoffe e tessuti per 2 milioni consegnando in pagamento delle cessioni su diritti di autore in corso di maturazione. La Pettinelli, avendo successivamente necessità urgente della somma, la chiese al compositore il quale respinse la richiesta in quanto aveva regolarmente fatto fronte al suo impegno e citò in giudizio la Pettinelli. Il Tribunale ha respinto oggi la tesi del Ruccione ritenendola «lite temeraria» e lo ha condannato al pagamento delle 100 mila lire.

Un domatore uccide il suo leone poi commosso si mette a piangere

L'animale, un magnifico esemplare di due anni e mezzo che si esibiva in un circo, minacciava una strage - Due colpi di pistola sparati da breve distanza

Pisa, venerdì sera.

«Menelik» — un magnifico esemplare di leone africano di due anni e mezzo — è stato ucciso a colpi di pistola mentre stava per fuggire da un circo che ha messo in questi giorni le tende a Cascina, presso Pisa. Il domatore e proprietario del circo, Riccardo Canestrelli, aveva notato da qualche tempo che la belva era inquieta, tanto che doveva faticare non poco per tenerla a freno durante gli spettacoli.

L'altro ieri, durante il pasto, «Menelik» si era azzannato con un altro leone ed erano rimasti entrambi feriti. Fu necessario chiamare il medico veterinario del paese per farli medicare. Quest'operazione, che non è mai agevole, era resa più difficile dal carattere irritabile di «Menelik». La bestia è stata posta nel recinto costituito da un'alta cancellata di ferro e quindi immobilizzata dal domatore. Quando però il veterinario, dott. Casarosa, gli si è avvicinato per esaminare la ferita, il leone, con uno strappo violento, si è liberato dalle pastoie, si è alzato sulle zampe posteriori e, ruggendo, si è avventato su un cammello, che ha azzannato alla gola. Quindi ha spiccato un salto e si è aggrappato alle sbarre del recinto, all'altezza di due metri dal suolo.

E' stato un momento drammatico. Il domatore ha agito con estrema freddezza: incurante dei ruggiti del leone, si è avvicinato a breve distanza per essere più sicuro di colpirlo e gli ha sparato due colpi di pistola. La belva si è abbattuta morente. Quando l'ha visto immobile sul terreno, il Canestrelli si è commosso e ha pianto. Aveva scongiurato una tragedia, ma a prezzo di un grosso sacrificio.

Suicida un quindicenne

Non era riuscito a riappacificare i genitori

Ferrara, venerdì sera.

Il quindicenne Umberto Ricci si è ucciso con un colpo di pistola alla fronte per non essere riuscito a riportare l'accordo fra i genitori, che da tempo vivevano separati. Il pietoso episodio s'è verificato nella abitazione dei nonni paterni del giovane, ad Argenta, in via Bastia n. 120.

Il protagonista del tragico gesto, che ha commosso l'intera popolazione di Argenta, aveva tentato più volte di favorire un accordo tra i genitori, Rino e Maria Bersani. Non essendo riuscito nel suo affettuoso intento, è stato colto da una crisi di sconforto. Entrato nella casa dei nonni, ha prelevato da un mobile una rivoltella calibro 7,65 ed è poi andato a chiudersi nel bagno: qui si è sparato un colpo alla fronte. I nonni, avvertita la deflagrazione, dopo un attimo di comprensibile terrore, hanno sfondato la porta: il ragazzo era agonizzante in un lago di sangue. Trasportato all'ospedale, è deceduto pochi minuti dopo il ricovero.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

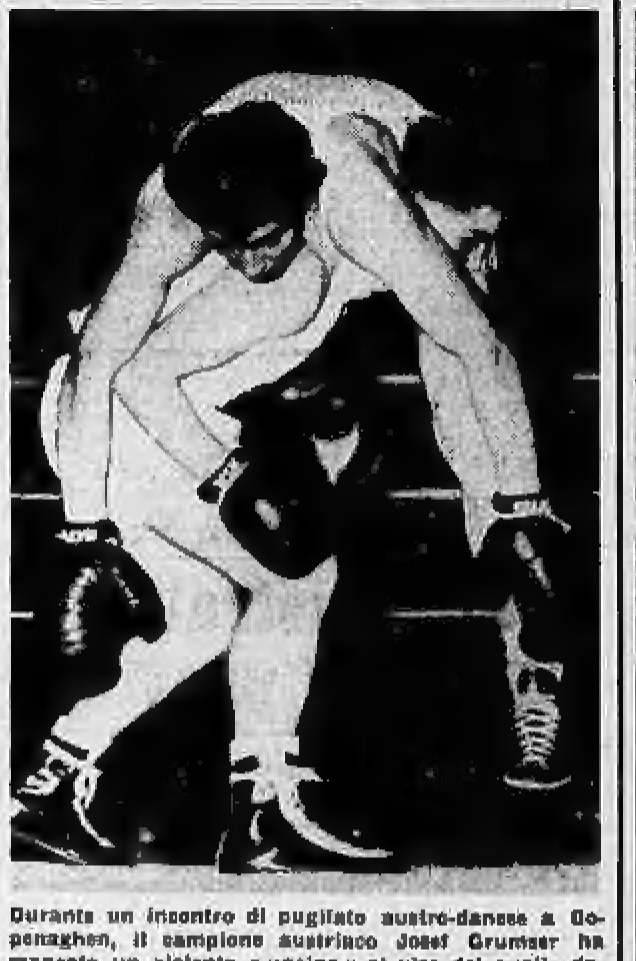
La sposa in chiesa col battello

L'allagamento del villaggio di Corbeil, a 40 km. da Versailles, non ha impedito a una giovane di andare a nozze nel giorno stabilito. Vestita del bianco abito da sposa, è stata portata in chiesa da un battello dei soldati del Genio, i quali avevano anche approntato una provvidenziale passerella davanti alla casa (Telefoto)

Sulle nevi di Cortina

L'attrice cinematografica Carla Gravina, brava interprete della commedia televisiva «Padre e figli», si riposa sui campi di neve di Cortina d'Ampezzo

Caduto addosso



Durante un incontro di pugilato austro-danese a Copenaghen, il campione austriaco Josef Grumser ha mancato un violento «uncino» al viso del pugile danese Bjarne Krogh, è scivolato, ha perso l'equilibrio ed è caduto in avanti proprio sulla schiena dell'avversario, il quale lo ha portato intorno al «ring» per parecchi secondi. Vincitore dell'incontro è stato il Krogh

Si prepara a diventare imperatrice

Michiko Shoda, fidanzata del principe ereditario del Giappone Akihito, ha cominciato da alcuni giorni a prendere lezioni dall'ottantenne Osanaga Kanroj, capo del protocollo del palazzo imperiale di Tokio. Questo corso che la giovane dovrà seguire fino ad aprile ha lo scopo di educarla alla sua futura posizione di imperatrice nipponica (Telefoto a «Stampa Sera»)

U.S.A.: lavoro per i rompighiaccio

Anche il lago Ontario, in Canada, è gelato in seguito alla intensa ondata di freddo. Ecco un rompighiaccio che per vari giorni ha dovuto aprire la strada ai mercantili rimasti bloccati (Radiofoto)

Non tramonta Carmen

Dopo parecchi anni d'assenza, è tornata a Parigi, con una compagnia di 25 musicisti e danzatori, Carmen Amaya. Malgrado i suoi 35 anni, la danzatrice spagnola ha entusiasmato come sempre i suoi ammiratori

AMORE E MORTE

Non sono sposato!

IV. — Dapprima fidanzata ad un ufficiale che, poco dopo il fidanzamento, viene inviato in una lontana colonia, Miss Mary Blandy, figlia di bravi borghesi di Henley sul Tamigi, si innamora del brillante capitano William Henry Cranstoun, ben accetto dai Blandy come futuro genero. Ma uno zio del capitano, il generale lord Mark Kerr, informa i Blandy che Cranstoun è già sposato. Ed è vero: ha contratto matrimonio in Scozia con la nobile miss Murray, che ha rovinato e poi abbandonata con il figlio avuto da lui...

Intanto che la sposa abbandonata pensava a promuovere dinanzi alle corti scozzesi un processo per rendere ufficiale e valevole il suo matrimonio segreto, William Henry Cranstoun lasciava la Scozia. Il pretesto era ben trovato: gli effettivi del suo reggimento essendo stati molto indeboliti, egli andava, d'accordo con il suo colonnello, a compiere un reclutamento in Inghilterra. Ed era così che egli si era fermato nel Leicestershire. E non aveva mancato di trovarvi una giovane e ricca ereditiera, da corteggiare e soggiogare totalmente. Ma

il padre della fanciulla, un signorotto del paese, si era preso cura di far assumere in Iscozia delle informazioni sullo spasimante di sua figlia. E una volta ottenutele egli aveva, tanto le informazioni erano cattive, pregato William Henry Cranstoun di sparire immediatamente dalla vista sua e di sua figlia. Ed era allora che il capitano dei «marines» si era spinto fino alla contea di Oxford ed era arrivato ad Henley. In possesso

delle inattese informazioni portate da lord Mark Kerr, il signore, la signora e la signorina Blandy esigono spiegazioni dal capitano Cranstoun. «Io non sono sposato! Lo giuro!», risponde William Henry senza il minimo imbarazzo. «Miss Murray è solamente stata la mia amante, e abbiamo poi rotto. Ecco tutto. Oggi ormai ella non esiste più per me. Una sola persona regna sul mio cuore: è Miss Blandy!». Con il candore e l'esaltazione del vero amore, Mary non vede nelle «calunnie» di cui il suo amato è oggetto che un nuovo motivo per prediligerlo. Ella gli dichiara: «Vi credo! E in quanto a me, non sarò mai che vostra!». I genitori, che vedevano dileguarsi i loro sogni di grandezza aristocratica, non chiedono di meglio che credere a Cranstoun, anche

loro. Tuttavia il capitano rimane inquieto: teme, in effetti, qualche disastroso intervento della sua legittima sposa. Sapendola in profonda miseria, si decide a tentare un colpo ardito. Scrive a Miss Murray, divenuta per sua sventura Mistress Cranstoun, una eloquente lettera in cui presenta il suo matrimonio con lei come un ostacolo insormontabile per le sue promozioni. «Se fosse ben chiaro che io sono celibe — spiega —, avanzerei rapidamente e potrei allora provvedere efficacemente al vostro mantenimento. Vogliate quindi copiare la lettera qui inclusa, firmatela con il vostro nome di famiglia e inviatemela...».

SEGUE: Il processo in Iscozia